

(N. 2103-A)
Resoconti V**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1967****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

(Tabella n. 5)

**Resoconti stenografici della 3^a Commissione permanente
(Affari esteri)****INDICE****SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 FEBBRAIO 1967**

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 4, 5, 6
BARTESAGHI	4, 5
BERGAMASCO	4
CARBONI	4
FERRETTI	2, 3, 4, 5, 6
MONTINI	6
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5
SALATI	3, 4, 5, 6

SEDUTA DI MERCOLEDI' 1^o MARZO 1967

PRESIDENTE	7, 9, 19, 20, 21, 25
BARTESAGHI	20
BATTINO VITTORELLI	20, 24
BATTISTA, <i>relatore</i>	9, 20, 21, 24
BERGAMASCO	9
FERRETTI	8
JANNUZZI	9, 21, 23
LESSONA	23
LUSSU	8, 21

MENCARAGLIA	Pag. 8
MORO	22
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21, 24
VALENZI	21

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 MARZO 1967

PRESIDENTE	25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 39, 40
BARTESAGHI	27, 32, 33, 34, 39
BATTINO VITTORELLI	27, 28, 29, 30, 31, 36, 39
BATTISTA, <i>relatore</i>	26, 29
BERGAMASCO	31
BOLETTIERI	30
D'ANDREA	27, 31
FERRETTI	25, 27, 28, 39
LESSONA	28
LUSSU	25, 26, 28, 29, 30, 31, 40
MENCARAGLIA	26, 34
MESSERI	28
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	29, 31, 33, 34, 39, 40
VALENZI	30

SEDUTA DI VENERDI' 10 MARZO 1967

PRESIDENTE	Pag. 40, 43, 48, 58
BARTESAGHI	57
BATTISTA, <i>relatore</i>	48
D'ANDREA	43, 45, 46
FERRETTI	45, 46, 48, 55
LESSONA	56
LUSSU	40, 45, 46
MENCARAGLIA	49, 55
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	58

SEDUTA DI VENERDI' 17 MARZO 1967

PRESIDENTE	59, 61, 70, 71, 72, 73, 76, 77, 78, 79, 80
BARTESAGHI	60, 70, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 80
BATTINO VITTORELLI	70, 71, 77, 79
BATTISTA, <i>relatore</i>	59, 60, 61, 72, 75, 77
D'ANDREA	76
FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	60, 63, 64, 65 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80
FERRETTI	61, 69, 75, 77
LESSONA	65
MESSERI	74
MICARA	71
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	65
PAJETTA	64, 65, 68, 72, 73, 74, 75
SCOCCIMARRO	69, 71, 78, 79
TOMASUCCI	64, 75, 80
VALENZI	68, 70, 72, 74, 75, 78, 79

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 FEBBRAIO 1967**Presidenza del Presidente CESCHI**

La seduta è aperta alle 10,10.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bergamasco, Bolettieri, Carboni, Ceschi, D'Andrea, Ferretti, Jannuzzi, Lessona, Mencaraglia, Messeri, Montini, Pajetta, Piasenti, Salati e Scoccimarro.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cingolani, Fenoltea e Moro sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Giuntoli Graziuccia, Darè e Angelini Cesare.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967**— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 5)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

F E R R E T T I . Vorrei fare alcune dichiarazioni sull'ordine dei lavori.

Oggi siamo chiamati ad esaminare il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967. Le leggi di bilancio, come è noto, sono leggi formali qualificate come leggi-provvedimento. È ovvio, quindi, che, a norma dell'articolo 7 della Costituzione della Repubblica, primo comma, debbono essere presentate ad una Camera (si noti: una Camera), esaminate da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

L'articolo 52 del Regolamento del Senato prevede la presentazione in seduta o la comunicazione alla Presidenza, come atti preliminari per l'esame delle leggi di bilancio, come delle leggi ordinarie. Ne prevede, altresì, la stampa e la distribuzione. L'articolo 54, poi, regola il procedimento di approvazione e, quindi, la trasmissione all'altro ramo del Parlamento.

Non è previsto, neppure surrettiziamente come ripiego, perchè rigorosamente vietato dal primo comma dell'articolo 72 della Costituzione, che il Senato della Repubblica possa iniziare l'esame del bilancio prima della comunicazione alla Presidenza o della presentazione. Poichè il bilancio è stato presentato alla Camera dei deputati, non è possibile l'esame da parte del Senato prima del messaggio di trasmissione. D'altra parte le disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 prevedono una serie di termini che scaturiscono dal momento del deferimento alla Commissione finanze e tesoro. Le Commissioni si riuni-

scono non oltre il quinto giorni dal deferimento del disegno di legge. Entro trenta giorni dal deferimento deve essere approvata la relazione generale che deve essere comunicata alla Presidenza del Senato entro i successivi tre giorni, eccetera. Tutto questo non può mettersi in moto se non attraverso la trasmissione con messaggio dall'altro ramo del Parlamento.

D'altra parte la Costituzione dispone, nel quarto comma dell'articolo 72, che la procedura normale di esame da parte del Parlamento è sempre adottata in materia di approvazione di bilanci.

Pertanto, a parte ogni considerazione politica, vi sono precise norme che impongono il rispetto della Costituzione, del Regolamento del Senato e delle norme transitorie.

Ho voluto dare una spiegazione precisa delle illegalità cui noi andiamo incontro, e questo soltanto per favorire il Governo che non è stato capace, in questi quattro mesi, di ottenere che almeno due di questi quattro mesi non andassero perduti. E noi non siamo disposti a mettere lo spolverino su quello che hanno fatto gli altri.

P R E S I D E N T E . Lei, senatore Ferretti, ha ricordato esattamente tutte le formalità per l'approvazione dei bilanci, però lei sa che anche il suo capogruppo, in Aula, ha sollecitato la presa in visione di questi documenti, anche in pendenza della discussione alla Camera.

F E R R E T T I . La sollecitazione c'è stata perchè alla Camera « la piantassero » col piano e approvassero il bilancio!

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato, inoltre, ci ha sollecitato a guadagnare tempo, nel senso di iniziare — senza contraddire alle norme della Costituzione o a quelle del Regolamento del Senato — l'esame preliminare del disegno di legge quasi come una lettura ufficiosa per far prendere visione ai membri della Commissione delle grandi linee del bilancio e riservandoci qualunque decisione.

F E R R E T T I . Mi sono attenuto alle leggi!

P R E S I D E N T E . Mi rendo perfettamente conto, senatore Ferretti, della sua presa di posizione. Ma l'aver messo all'ordine del giorno questo esame preliminare è stato fatto per venire incontro ad un desiderio della Presidenza del Senato che, con senso realistico, ha voluto guadagnare tempo in modo da poter arrivare utilmente alla fine. Comunque, se i membri della Commissione sono d'accordo, io non ho nessuna difficoltà a passare ad altro punto dell'ordine del giorno.

S A L A T I . Anche il nostro Gruppo avanza le riserve che sono state espresse dal senatore Ferretti, ritenendo che la decisione di adottare un tale ordine del giorno è stata abbastanza arbitraria, tanto è vero che i Gruppi non sono stati nemmeno consultati; non possiamo accelerare i tempi con delle violazioni di legge che, alla lunga, paghiamo tutti complessivamente. Noi non siamo contrari, proprio per venire incontro al desiderio espresso dalla Presidenza del Senato, a discutere rapidamente il bilancio, tanto più che viene in seconda istanza, per cui non possiamo pretendere di fare dei cambiamenti, e ad esaminarlo in via preliminare; ma anche per questo esame preliminare occorrerà almeno un minimo di documentazione, per una decente cognizione. Quindi anche noi avanziamo le stesse riserve espresse dal senatore Ferretti e formuliamo la richiesta di soprassedere alla discussione, pur accettando che venga nominato il relatore il quale, nella prossima settimana, possa aprire la discussione riferendo alla Commissione.

P R E S I D E N T E . Quindi lei è favorevole all'esame preliminare, anche se questo non debba iniziare oggi?

S A L A T I . Noi siamo favorevoli alla nomina di un relatore il quale possa riferire nella prossima settimana, quando tutti saremo meglio informati.

P R E S I D E N T E . Quindi anche se la Camera non avesse concluso il suo *iter* approvando i bilanci?

S A L A T I . D'accordo.

B E R G A M A S C O . Anche da parte nostra è stato fatto presente, con lettera alla Presidenza del Senato, il disagio derivante da questa non regolare situazione, anche se giustificata da uno stato di necessità — comunque non imputabile alla nostra parte — e sono state chieste assicurazioni in merito al regolare svolgimento della discussione, in base alla Costituzione e al Regolamento e fermo restando il diritto, per i membri di questa Assemblea, di presentare emendamenti e ordini del giorno e quant'altro di diritto, sino a quando formalmente l'Assemblea e le Commissioni non saranno investite della cognizione del bilancio. Cioè, se inizio di discussione ci deve essere prima che avvenga la trasmissione formale, vi si proceda, ma con l'intesa che la discussione deve durare sino a quando non si sarà verificato il regolare passaggio del disegno di legge a questo ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Quindi lei è d'avviso che si può iniziare l'esame preliminare, che ha soltanto valore informativo, anche se alla Camera il bilancio è ancora in discussione.

B E R G A M A S C O . Purchè le possibilità di cui ho parlato rimangano intatte.

P R E S I D E N T E . Questo è evidente, perchè si potrebbe anche dare il caso di un completo cambiamento del bilancio al punto da farci trovare di fronte ad un documento completamente diverso.

C A R B O N I . Onorevole Presidente, sono state presentate delle ragioni di forma che sono, naturalmente, importantissime per quanto riguarda l'esame del bilancio; è chiara però una cosa, cui ha accennato il senatore Ferretti, e cioè che il bilancio, dal punto di vista giuridico, è soltanto una legge formale: tutti i nostri costituzionalisti sono d'accordo in merito, in quanto è una legge da cui non nascono obblighi diretti del cittadino. Quindi la questione è

di forma e non di sostanza. Questo, però, dovrebbe farci pensare. D'altra parte, io non capisco le ultime frasi dell'intervento del senatore Ferretti. Egli infatti ha detto che il Senato non vuole fare da spolverino; non vogliamo iniziare questo esame perchè non siamo bene documentati e vogliamo vedere le cose bene. Ma questo esame è diviso in due parti: una preliminare e poi una sostanziale. Allora io non riesco a capire il senatore Ferretti: si è invocata la necessità di esaminare a fondo le cose, ma più a fondo di così non possiamo esaminarle!

F E R R E T T I . Ma è stato fatto tutto alla Camera!

C A R B O N I . Questa sua osservazione l'aveva fatta prima di lei Monsignor de La Palisse alla battaglia di Pavia!

Sono d'accordo che dobbiamo assolutamente salvare la forma, ma credo che un esame preliminare, ufficioso, tra di noi, non costituisca un attentato alla forma: si tratta soltanto di arrivare in tempo! Se poi invece ci si vuole servire di questo per fare opposizione al Governo, questo è un abuso di potere, cioè significa valersi di una norma che ha un determinato scopo per raggiungerne un altro; se si vuole questo, il discorso, naturalmente, cambia.

S A L A T I . Se prima avevo delle esitazioni, ora sono perfettamente persuaso del contrario!

B A R T E S A G H I . Dopo quello che ha detto il collega Carboni mi rendo perfettamente conto del perchè non cade il Governo, mentre cadono i membri migliori della maggioranza!

Onorevole Presidente, parlando seriamente, credo che le argomentazioni addotte dal senatore Carboni dovrebbero aver persuaso coloro che precedentemente hanno parlato a non accettare la conciliazione intermedia che era stata proposta. Per quanto mi riguarda, personalmente, sottoscrivo tutto quanto ha detto il senatore Ferretti, senza ovviamente nessuna possibilità di compromesso. È ovvio, senatore Carboni, che,

se la Camera modificherà, noi ne prendremo atto e riesamineremo la materia: questo è un argomento nemmeno da enunciare. Ma la cosa importante è quella che ha detto il Presidente, e cioè che la Camera potrebbe buttare all'aria il bilancio, e questa è una ipotesi che non si può escludere nè formalmente, nè sostanzialmente. Allora l'esame che verremmo a fare sarebbe del tutto superfluo! Da un punto di vista pratico può rappresentare un guadagno di tempo soltanto se conveniamo che qui verrà fatta una discussione politica che non ha nessuna attinenza al contenuto del bilancio e questo, sia per norma costituzionale che per ragioni concrete, non possiamo esaminarlo sino a quando l'altro ramo del Parlamento non avrà confermato quelle cifre, altrimenti discuteremmo su cifre di carattere ipotetico.

Per queste ragioni la mia posizione personale è per il non inizio della discussione, nemmeno attraverso la nomina di un relatore e l'esame preliminare. Un'ultima argomentazione; questa esigenza è ancora rafforzata da quando il bilancio è diventato un documento unico e non più un insieme di documenti separati per singoli dicasteri. Il bilancio è un documento unitario che ciascuna Camera deve approvare nel suo complesso interamente, prima che l'altra Camera possa esaminarlo in qualche parte e questo deriva proprio dal vincolo costituzionale enunciato dal collega Ferretti.

P R E S I D E N T E . Qui c'è un fatto nuovo che si presenta in merito all'ordine dei lavori: ci sono le dichiarazioni del senatore Ferretti e di coloro che si sono associati, ma c'è anche un fatto ufficiale, e cioè la lettera del Gruppo liberale alla Presidenza del Senato. Per cui, anche se lei, senatore Ferretti, non avesse fatto quelle dichiarazioni, per me fondatissime, basate, oltre che sulla Costituzione, anche sui Regolamenti e in particolare sul Regolamento del Senato...

F E R R E T T I che bisogna rispettare, altrimenti è finito tutto!

P R E S I D E N T Eè evidente che io avrei sentito il dovere di mettermi in contatto con la Presidenza del Senato, per conoscerne le intenzioni dopo la presa di posizione del Gruppo liberale. Quindi ritengo opportuno di accantonare senz'altro per oggi l'esame preliminare, perchè le osservazioni fatte sono realmente importanti.

S A L A T I . Vorrei chiarire che la nostra posizione è dettata dalla volontà di rispettare la legge, come ha detto il collega Ferretti.

P R E S I D E N T E . Il riconoscimento del diritto dell'opposizione è fondamentale per la vita democratica di un Paese.

Comunque, vorrei chiedere ai colleghi: il calendario della Commissione deve pure seguire il suo corso; per guadagnare tempo, pur tenendo conto di quanto è stato qui oggi detto, pensate che si debba affidare ad un collega la relazione preliminare, lasciando, naturalmente, una certa facoltà al Presidente?

B A R T E S A G H I . Su questo siamo d'accordo.

F E R R E T T I . Purchè non sia ufficiale, altrimenti ci troveremmo nella stessa situazione di oggi.

P R E S I D E N T E . Pregherei quindi la Commissione di volermi lasciare questa possibilità *in pectore*.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo non ha alcuna dichiarazione da fare in merito alla procedura se non confermare che, evidentemente, è a disposizione delle Commissioni e della Presidenza del Senato. Volevo, però, ricordare che l'anno passato toccò al Senato, sia pure per motivi non apprezzabili in questa sede, essere in ritardo e la Camera dei deputati — che doveva esaminare il bilancio in seconda lettura — seguì il metodo dell'esame preliminare lasciando aperte tutte le possibilità di cui qui si è parlato. Quindi c'è già un precedente; il regime di bicameralismo esistente nel nostro Paese giu-

stifica il desiderio manifestato dal Presidente del Senato. Comunque il Governo desidera affermare che è a disposizione della Commissione sia prima che dopo; sarebbe però del parere di non arrivare ad una stretta finale eccessiva che potrebbe pregiudicare l'augurabile pacata riflessione sul bilancio, sia pure in seconda lettura.

Un'altra osservazione che desidero fare è quella che non mi pare giusto — ne parlo come membro del Governo — che da parte del Parlamento in questa occasione si facciano delle critiche sull'andamento dei lavori davanti all'altra Camera: non mi pare che sia imputabile al Governo quella che è la determinazioni sovrana dell'altra Camera di dare un certo ordine ai suoi lavori. Quindi respingo, se mi permette il senatore Ferretti, l'allusione ad una colpa che avrebbe il Governo per il fatto che alla Camera dei deputati, in questo momento, si parla. . .

F E R R E T T I . È la situazione generale del Paese che dipende dal Governo!

S A L A T I . Onorevole Sottosegretario, forse è meglio non aprire questo discorso!

M O N T I N I . Non vorrei che nascesse, da uno stato di fatto quale questo, una non corretta visione giuridica delle cose. Lo stato di fatto di fronte al quale ci troviamo fino a questo momento mi sembra fuori delle linee giuridiche e su questo tutti concordano in una critica a fondo. Cioè: si può continuare a parlare e discutere su argomenti che non hanno ancora assolto il loro *iter* giuridico? Questo è il punto. Anche se fossimo davanti ai preparativi di un protocollo estremamente importante, ma che non ha ancora compiuto il suo *iter*, sarebbe lecito farne un esame preinformativo? Confesso di avere molte perplessità, anche se il carattere informativo del nostro esame non tocca in alcun modo le nostre capacità decisionali; in questo senso può essere che ora si saltino delle tappe sulle quali, in secondo tempo, potremo più a lungo trattenerci.

Se è così, aderisco, altrimenti mi sentirei li fronte alla responsabilità di accettare o meno una situazione non del tutto chiara sotto il profilo giuridico.

In definitiva, fatte queste precisazioni e queste riserve, ritengo che si possa invitare un collega ad assumere l'incarico di informatore della Commissione.

P R E S I D E N T E . In conclusione, dopo questo scambio di opinioni, mi farò carico di rendere nota la presa di posizione della Commissione alla Presidenza del Senato. Comunque, come ha detto il rappresentante del Governo, non possiamo dimenticare che questa non è la prima volta che si fa una cosa del genere.

F E R R E T T I . Se uno ruba la prima volta, non è giusto che rubi la seconda; anzi c'è un'aggravante: è recidivo!

P R E S I D E N T E . Se non si fanno altre osservazioni, l'esame preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1º MARZO 1967

Presidenza del Presidente CESCHI

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bergamasco, Bolettieri, Carboni, Ceschi, D'Andrea, Darè, Ferretti, Jannuzzi, Lessona, Lussu, Mencaraglia, Messeri, Montini, Morino, Moro, Pajetta, Piasenti, Salati, Scoccimarro e Valenzi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967**— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 5)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Ricordo che nella precedente seduta furono sollevate da parte di vari colleghi, specialmente dal senatore Ferretti, delle eccezioni sulla regolarità della procedura proposta per l'esame preliminare del bilancio. Il collega Bergamasco comunicò di avere scritto addirittura una lettera al Presidente dell'Assemblea esprimendo le riserve del Gruppo liberale.

Io feci allora presente che il Presidente del Senato aveva, in via breve, rivolto sollecitazioni ai Presidenti delle Commissioni permanenti perchè si iniziasse l'esame preliminare, non una discussione nel senso regolamentare della parola, dei singoli bilanci.

Do lettura di una lettera, in data 16 febbraio, inviataci in argomento dal Presidente del Senato, del seguente tenore:

« Come Ella sa, il termine dell'esercizio provvisorio del bilancio approvato dalle Camere scade il 30 aprile prossimo venturo, mentre alla fine del mese di marzo cade la festività della Pasqua.

Considerato che la Camera dei deputati deve ancora iniziare in Assemblea l'esame del bilancio dello Stato per l'anno 1967, è presumibile che alle Commissioni del Senato debba essere chiesto uno sforzo notevole per esprimere, in tempo utile, il parere sui singoli stati di previsione e così anche alla Commissione finanze e tesoro per redigere la relazione finale.

Ella ricorderà che anche in passato, antecedentemente all'approvazione della legge Curti, le Commissioni del Senato, per poter condurre un esame più approfondito sugli stati di previsione, hanno adottato la prassi di esaminarli in via preliminare prima an-

cora che fossero qui trasmessi dalla Camera dei deputati.

Ritengo che l'adozione di tale prassi, se non si vuole che il Senato conduca un esame veramente affrettato e superficiale del bilancio, sia da adottarsi a maggior ragione per l'anno in corso.

Le sarò grato, pertanto, se vorrà preordinare in tal senso i lavori della Commissione da Lei presieduta ».

Alla fine della scorsa seduta, io presi l'impegno che mi sarei messo in contatto col Presidente del Senato per informarlo del contenuto del dibattito svoltosi nella nostra Commissione. Debbo informare i colleghi che da parte della Presidenza del Senato mi è pervenuta, in data 24 febbraio, la seguente lettera:

« Onorevole collega,

dai resoconti delle sedute che le Commissioni permanenti del Senato hanno dedicato all'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967, ho rilevato che alcuni componenti delle Commissioni stesse hanno mosso rilievi o formulato riserve sulla procedura, da me suggerita, di far luogo ad un esame preliminare degli stati di previsione dei vari dicasteri prima della trasmissione al Senato del relativo disegno di legge da parte della Camera dei deputati.

Al riguardo ritengo opportuno, innanzitutto, riaffermare che la ragione che mi ha indotto ad invitare le Commissioni ad iniziare l'esame del bilancio dello Stato prima ancora della sua approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, è stata quella di consentire alle Commissioni del Senato una discussione più approfondita e, comunque, meno affrettata, in considerazione del fatto che mancano, ormai, soltanto poco più di due mesi alla scadenza costituzionale dell'esercizio provvisorio.

Mi preme, altresì, far rilevare che la procedura in questione è stata, in passato, più volte adottata dal Senato per l'esame del bilancio — anche prima della riforma del dicembre 1964 che ha portato all'unificazione dei vari stati di previsione in un solo di-

segno di legge — senza dar luogo a rilievi di sorta ed anzi con generali consensi.

La stessa procedura è stata seguita, in numerose occasioni, dalla Camera dei deputati — sia in sede di Commissioni permanenti, sia in sede di Commissioni speciali — non solo per l'esame del bilancio dello Stato, ma anche per altri disegni di legge, come quello, piuttosto recente, relativo alla conversione in legge del decreto-legge recante provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1966.

Mi sembra comunque che fra due mali — quello di adottare un metodo empirico, sostenuto tuttavia da una prassi, e che conduce ad un fine utile, e quello di richiamarsi al rispetto strettamente formale della procedura e che conduce ad un esame eccessivamente affrettato del bilancio — sia da scegliersi il minore; libere tuttavia le Commissioni di adottare in proposito autonome decisioni.

Con i più cordiali saluti ».

A seguito di queste informazioni, io ritengo che si possa procedere ad un primo esame dello stato di previsione, in vista appunto delle difficoltà che altrimenti incontreremmo data la ristrettezza del tempo a disposizione, senza che ciò pregiudichi la discussione più ampia e formale da tenersi dopo che il bilancio dello Stato sarà pervenuto dalla Camera. Non so se il senatore Ferretti, che è stato quello che ha affrontato il problema in maniera più decisa, ha qualche cosa da osservare in proposito.

F E R R E T T I . Debbo dichiarare che tutte le obiezioni di carattere costituzionale e regolamentare in ordine a questa procedura, sollevate da me nella scorsa seduta, sono valide. Noi violiamo indubbiamente le norme vigenti adottando la prassi suggerita; ma poichè l'argomento è stato iscritto all'ordine del giorno anche col nome del relatore, per non mancare di riguardo a Lei, signor Presidente, e per non creare ostacoli, io sono disposto a partecipare a questa discussione, pur mantenendo le riserve che ho espresse e sperando che non si prenda poi alcuna decisione che possa minima-

mente impegnare la nostra posizione in Assemblea, dove si dovrà procedere alla discussione e all'approvazione finale del bilancio dello Stato.

L U S S U . Non ero presente nella precedente seduta e mi sono giustificato presso il signor Presidente, ma se fossi stato presente avrei sollevato le mie obiezioni sull'argomento, come ho sempre fatto, anche in Aula, per ben due volte, dinanzi al Presidente del Senato il quale ha poi concluso dicendo che la sua posizione era identica alla mia.

La mia obiezione non è di carattere costituzionale come quella sollevata dal senatore Ferretti, perchè se fosse tale non potrei passarci sopra. Per me si tratta di una questione razionale, nel senso che la nuova procedura non si addice alla tradizione del Parlamento italiano, soprattutto da quando abbiamo potuto avere la dimostrazione che con la legge Curti non riusciremo mai ad ovviare alla difficoltà, che avevamo sempre denunciato, di ricorrere all'esercizio provvisorio. Poichè ricorriamo sempre all'esercizio provvisorio, tanto vale, io penso, ritornare all'antico sistema, apportando però aggiuntivi e correttivi tali da potere attenuare gli inconvenienti lamentati.

M E N C A R A G L I A . Signor Presidente, noi abbiamo già chiarito il nostro punto di vista su questo argomento. Credo anche che la Commissione avesse concordato sul fatto che avremmo iniziato un discorso sugli aspetti politici del bilancio alla presenza del Ministro, con l'intesa che ciò avrebbe aperto la via all'esame anche tecnico del bilancio stesso.

Ora ci si propone nuovamente la questione con la lettera del Presidente del Senato, con il richiamo ad una prassi. Ferma restando la decisione alla quale eravamo pervenuti, noi cominceremo la discussione di carattere politico. Una discussione sull'aspetto contabile del bilancio potremo anche, accettando la prassi consigliata, iniziarla, ma vi sono allora alcune cose di carattere tecnico che dovranno essere prima esaminate. In sostanza, dovremo prima termina-

re l'esame della relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti sottoposti a controllo, conoscere quella parte della relazione stessa sui consuntivi dei precedenti bilanci degli esteri, dopodichè potremo cominciare ad ascoltare una traccia di relazione della nostra Commissione sul bilancio. Queste considerazioni, signor Presidente, vorrà permetterci di sostenerle con una certa forza perchè sono i presupposti dai quali non possiamo prescindere se non vogliamo, non solo commettere degli errori nei confronti del Regolamento e della Costituzione, ma proprio perseverare negli errori, il che non sarebbe scusabile.

B E R G A M A S C O . Non posso che confermare quanto dissi nella precedente seduta, cioè la lettera da noi inviata alla Presidenza del Senato. Aggiungo che il Presidente del Senato ha cortesemente risposto dando assicurazione che in nessuna Commissione sarebbero stati votati emendamenti e ordini del giorno fino a quando l'esame del bilancio non fosse stato regolarmente concluso dalla Camera.

In questa situazione, non ho alcuna difficoltà a che si cominci un esame preliminare del bilancio, fermo restando il nostro diritto di presentare emendamenti e ordini del giorno fino al momento in cui non saremo in possesso degli atti trasmessici dall'altro ramo del Parlamento.

J A N N U Z Z I . Con la procedura che seguiamo, indubbiamente, si determina una situazione giuridicamente e costituzionalmente anomala. E indiscutibile che non possiamo prendere alcuna decisione, nemmeno su ordini del giorno; sarebbe bene, però, che non si parlasse di « prassi », nè si invocasse la prassi, perchè la mia preoccupazione è che dalla prassi possa sorgere la norma e che della norma, poi, sorta dalla prassi, ci si possa servire per perpetuare un sistema che invece va eliminato.

Diciamo soltanto che, trovandoci alle strette per l'approvazione del bilancio e non volendo essere obbligati a venire qui giorno e notte nell'ultima settimana, per comodità di studio cominceremo l'esame meramente

preliminare di un documento che potrà agevolare la futura discussione, più ampia e formale, da tenersi dopo che il bilancio sarà pervenuto dalla Camera dei deputati. Solo in questo senso si può accettare la procedura proposta, purchè non si parli nè della prassi precedente, nè di precedente di una prassi che si vuole stabilire.

P R E S I D E N T E . Riconosco che il problema è di una delicatezza estrema ed assicuro che tutte le obiezioni ed osservazioni che sono emerse da questa discussione sono state verbalizzate. Ritengo, ad ogni modo, di interpretare l'orientamento manifestatosi in seno alla Commissione, invitando il senatore Battista, al quale ho dato l'incarico di preparare una relazione sia pure sommaria sullo stato di previsione, a svolgere alcune considerazioni preliminari.

Dal momento che la Commissione non ha nulla in contrario, prego allora il senatore Battista di prendere la parola.

B A T T I S T A , relatore. Onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1967 reca spese per complessivi milioni 64.530,6 di cui milioni 60.532,2 per la parte corrente, milioni 3.900 per il conto capitali, e milioni 98,4 per rimborso di prestiti.

Rispetto al precedente esercizio finanziario il bilancio prevede un incremento di spesa di lire 4.603.356.790 risultante da un incremento delle spese correnti di lire 6 miliardi 108.687.280, da una diminuzione delle spese in conto capitali di milioni 1.510.500.080 e da un piccolo aumento di spesa per rimborso prestiti di milioni 5.169.510.

La riduzione di lire 1.510.500.000 sulle spese in conto capitale è però quasi del tutto fittizia in quanto mentre per milioni 310 e 500 mila lire ci si riferisce alla minore quota da noi dovuta per l'anno 1967 alla Organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO), la riduzione di milioni 1.200 non rappresenta una economia, ma soltanto un acconto sulla nostra quota di partecipazione alla Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione dei vettori spaziali (ELDO)

per il 1967, poichè è quanto rimane dello stanziamento autorizzato con legge n. 258 del 6 marzo 1965 per detta organizzazione.

Tale circostanza ha contribuito a rendere fortemente debitoria la posizione del nostro Governo nei confronti dell'ELDO e, per ovviare a tale incresciosa situazione, il Ministro degli affari esteri ha recentemente ottenuto l'adesione del Ministro del tesoro per la presentazione di un disegno di legge, che sarà quanto prima esaminato dal Consiglio dei ministri, che stanziava miliardi 9,07 per provvedere al saldo dei contributi arretrati e di quelli dovuti per il 1967.

Per la copertura finanziaria di detto disegno di legge si provvederà per miliardi 5,4 impegnando i fondi accantonati nel bilancio dello Stato per far fronte a provvedimenti legislativi in corso rientranti nella competenza del Ministro degli affari esteri e, per la restante parte di miliardi 3,67, da prelevarsi dal « fondo globale » a disposizione del Ministero del tesoro per l'anno 1967.

Circa l'attività svolta dall'ELDO al quale, per quanto sopra detto, l'Italia contribuisce in misura notevole, ci si riserva di entrare in merito quando il disegno di legge verrà sottoposto alla approvazione del Senato, ma ora si accenna soltanto che il nostro Paese svolge nell'ambito dell'ELDO una attiva collaborazione non solo nel campo della ricerca scientifica, ma anche con la partecipazione della nostra industria, che ha già ottenuto commesse per 14 miliardi.

Precisamente in detto titolo milioni 2.700 sono destinati alla Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e milioni 1.200 alla Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO): in totale milioni 3.900 contro i 5.410.500 previsti nell'esercizio precedente.

Per le spese correnti, come si è innanzi detto, il bilancio per il 1967 prevede una maggiore spesa di lire 6.108.687.280, cifra questa di circa il 10 per cento superiore a quella dell'esercizio finanziario 1967.

In detto aumento sono compresi milioni 2.000 per l'attuazione della legge 13 luglio 1965, n. 891, che ha delegato al Governo la emanazione di norme relative all'ordinamen-

to dell'Amministrazione degli affari esteri, per cui nell'articolo 3400 la spesa prevista nel precedente esercizio passa da 2.000 milioni a 4.000: milioni 757,8 per l'adeguamento dei contributi dovuti dall'Italia ad enti ed organizzazioni internazionali; milioni 500 per rimborso alle ferrovie dello Stato dell'onere derivante dalle riduzioni ferroviarie concesse ai connazionali che rimpatriano temporaneamente e milioni 650 per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero.

È da tenere presente altresì che, in riferimento a provvedimenti legislativi in corso rientranti nella competenza del Ministero degli esteri, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 5.700,6 per la parte corrente e milioni 5.400 per la parte in conto capitale, per cui gli stanziamenti previsti per il Ministero ammontano di fatto a milioni 75.632,20 di cui per la parte corrente milioni 66.232,8 e per il conto capitali milioni 9.300.

L'utilizzo dell'accantonamento di milioni 5.400 per la parte in conto capitali è totalmente destinato all'ELDO come già esposto in precedenza, mentre per la parte corrente l'accantonamento di milioni 5.700,6 è destinato alla copertura finanziaria di provvedimenti che si riferiscono per milioni 1.818,8 per contributi vari ed attività delle Nazioni Unite, per milioni 2.400 alla Somalia per il pareggio del suo bilancio e quale quota di partecipazione ai suoi piani di sviluppo e per la restante parte ad Enti nazionali ed internazionali ed a varie attività come specificato in dettaglio nel bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri.

Naturalmente l'utilizzo dei detti accantonamenti è in funzione dell'approvazione dei provvedimenti legislativi relativi.

Dato così uno sguardo sommario e sintetico alla struttura del bilancio, si ritiene opportuno soffermarsi su alcuni aspetti di esso che in particolare caratterizzano l'attività del Ministero degli affari esteri nell'esercizio attuale per valutare se le esigenze per attuare una coerente e dinamica politica estera siano state in tutto oppure soltanto in parte assolte.

Attuazione della legge 13 luglio 1965, n. 891, che ha delegato il Governo ad emanare norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri

Il 18 febbraio scorso i provvedimenti delegati dalla legge 13 luglio 1965, n. 891, sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* e pertanto sono ora in corso di attuazione.

Oggi pertanto l'Amministrazione degli affari esteri ha il tanto atteso strumento per procedere al suo totale riordinamento, resosi indispensabile per le mutate e più impegnate esigenze della politica estera del nostro Paese. Come ricorderete i provvedimenti sono stati seguiti nel suo *iter* amministrativo da una commissione parlamentare integrata dai rappresentanti sindacali delle diverse categorie di funzionari dell'Amministrazione degli affari esteri che, nel luglio dello scorso anno, trasmise il proprio parere al Ministro degli affari esteri.

Detti provvedimenti trattano in primo luogo la nuova strutturazione dell'Amministrazione centrale precisando le competenze delle direzioni generali, il cui numero e la cui denominazione rimane immutata, potenziando l'ufficio stampa ed informazioni e riorganizzando, in un unico servizio meglio articolato, gli odierni servizi ed uffici che si occupano attualmente del contenzioso diplomatico, degli affari legislativi e dei trattati.

Inoltre un complesso di norme forniscono lo strumento per un efficace coordinamento tra le attività delle direzioni generali e dei servizi interni del Ministero e pongono le basi per l'opportuno coordinamento con le altre amministrazioni pubbliche per le attività di comune interesse nella loro proiezione verso i Paesi esteri.

Si prevede quindi la possibilità di costituire appositi comitati interministeriali di coordinamento, indispensabili per la intensa attività che si svolge specialmente nelle organizzazioni internazionali nei settori più disparati, economici, commerciali, finanziari, scientifici, tecnici, culturali, eccetera; per i quali è necessaria un'approfondita attività di ricerca e di studio della vasta gamma dei problemi che sorgono, si può dire giornalmente, fatta da esperti qualificati rappresentanti delle singole amministrazioni interes-

sate. Tali comitati interministeriali hanno quindi il compito di affiancare ed alimentare opportunamente l'attività operativa quotidiana degli uffici del Ministero, inquadrando così l'azione da svolgere all'estero nell'ambito della programmazione nazionale.

Alla nuova organizzazione dell'amministrazione centrale ai fini di cui sopra, evidentemente corrisponde un aggiornamento della disciplina relativa alla istituzione, alla competenza ed al funzionamento dei nostri uffici all'estero, ancora regolata in gran parte dal regolamento diplomatico del 1870, prevedendo altresì un coordinamento dell'attività degli stessi al fine di fare della rete delle rappresentanze diplomatiche e consolari uno strumento efficace per una azione tempestiva e ordinata.

Non sarebbe però sufficiente rinnovare su nuove basi l'organizzazione del Ministero al centro ed alla periferia se non si fosse provveduto anche ad una riforma organica del personale, che, in generale ottimo ed efficiente, soffre di un vecchio e sovente farraginoso ordinamento amministrativo formatosi attraverso il tempo, con numerosi provvedimenti parziali, dettati dalla necessità di sopperire alle nuove esigenze che man mano si rendeva urgente assolvere. Essi vennero innestati nell'annoso tronco dell'ordinamento nato con la realizzazione dell'unità d'Italia, senza adeguato coordinamento e senza mai affrontare in pieno il problema di dotare la nostra Repubblica di un organismo agile e rispondente ai bisogni di una moderna amministrazione. Con il nuovo ordinamento quindi si è voluto innanzitutto semplificare l'attuale situazione del personale, — frazionato in una quarantina di carriere, ruoli, ruoli aggiunti, ruoli transitori, eccetera — unificando le varie carriere in grandi unità omogenee che consentano un più flessibile ed efficace impiego del personale, peraltro opportunamente specializzato in corrispondenza dei vari settori dell'Amministrazione.

Di particolare importanza appaiono le norme che prevedono l'inquadramento a domanda del personale del ruolo speciale transitorio ad esaurimento nelle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria in base a criteri che tengono conto, fra l'altro, dei titoli di

studio, delle particolari conoscenze linguistiche e del gruppo di appartenenza.

Il decreto dispone inoltre l'assunzione, per le esigenze delle Rappresentanze all'estero, di personale a contratto determinandone fra l'altro il luogo di reclutamento, l'età minima, le garanzie, le condizioni di idoneità, le cognizioni linguistiche e la disciplina del rapporto nell'interesse dell'Amministrazione e del personale stesso.

Il nuovo ordinamento si è poi preoccupato di curare in particolare modo la qualificazione del personale ed il suo costante aggiornamento, indispensabile nel mondo moderno in continua evoluzione, mediante un sistema complesso ed articolato di corsi di perfezionamento e di aggiornamento, promossi direttamente dall'Amministrazione e dall'Istituto diplomatico di nuova costituzione.

A tale proposito un particolare cenno è opportuno venga dedicato all'Istituto diplomatico che, dotato di insegnanti di alto valore scientifico, ha soprattutto il compito di preparare i giovani che intendano entrare nella carriera diplomatica, facilitandone l'accesso, attraverso la concessione di borse, a coloro che hanno limitate possibilità finanziarie. Così facendo non solo si eleva lo *standard* culturale dei concorrenti, ma si ampliano le possibilità di reclutamento del personale.

Il complesso di norme di carattere organizzativo ed amministrativo a cui si è succintamente accennato dovrà essere gradualmente applicato entro un quadriennio, consentendo altresì un aumento dei ruoli organici necessari per il potenziamento degli Uffici del Ministero e delle rappresentanze all'estero, per cui il personale diplomatico della carriera unificata passa da circa 720 unità, costituenti attualmente i ruoli delle diverse carriere in corso di unificazione, a 1.061 unità.

Così pure nel suo complesso il personale dell'Amministrazione degli affari esteri passa da circa 5.000 unità a circa 6.200.

Con tale aumento di organico, a tutti i livelli, di circa 1.200 unità, il Ministero dovrà provvedere gradualmente entro un quadriennio alla istituzione di nostre rappresentanze diplomatiche in tutti quei Paesi che oggi ne sono privi e che fanno parte dell'ONU.

Inoltre tutte le rappresentanze diplomatiche dovranno avere almeno due funzionari della carriera diplomatica ed in particolare dovranno essere potenziati i servizi commerciali, oggi scarsamente dotati di funzionari esperti, soprattutto nei Paesi africani ed asiatici di recente costituzione.

Pertanto l'aumento degli organici del Ministero dovrà essere destinato prevalentemente a potenziare i nostri uffici all'estero i quali soffrono ormai da anni di una assoluta insufficienza di personale, avendo dovuto il Ministero, con l'organico in vigore fino al 18 febbraio 1967, provvedere all'incremento numerico delle nostre rappresentanze diplomatiche in relazione alla realizzata indipendenza di molti Paesi, al sempre crescente numero dei nostri uffici presso le organizzazioni internazionali ed ai compiti più vasti che le dette rappresentanze ed uffici devono assolvere, soprattutto nei settori commerciali e di assistenza ai nostri lavoratori emigrati.

Il personale previsto nel nuovo organico è pertanto da ritenersi, dalle informazioni assunte in proposito, sufficiente a far fronte alle attuali esigenze sopra specificate.

Circa il trattamento economico del personale, specialmente di quello destinato all'estero, il provvedimento delegato prevede un complesso di miglioramenti specialmente per quanto riguarda l'indennità di trasferimento e di missione, un contributo per le spese di abitazione, uno speciale contributo per i figli del personale che seguono i loro corsi di studi in Italia, eccetera, onde venire incontro ad alcuni riconosciuti bisogni del personale stesso.

Il costo della riforma dell'Amministrazione degli affari esteri comporta un aumento di spesa annua di milioni 9.000 da raggiungersi nell'esercizio 1970 così come previsto nella citata legge delega, cosicché nell'esercizio finanziario 1967 ne sono previsti milioni 4.000, nell'esercizio 1968 ne saranno previsti milioni 7.200, nel 1969 milioni 8.000 ed infine nell'esercizio 1970 milioni 9.000.

Tra le nuove istituzioni è infine previsto, oltre l'Istituto diplomatico, anche il comitato degli italiani all'estero, del quale faranno parte i rappresentanti delle nostre collet-

tività più importanti esistenti all'estero, con il compito di esprimere le necessità di dette collettività e per mantenere con esse rapporti diretti e continui onde creare un legame, indubbiamente utile, con coloro che ancora sono legati alla madre patria non soltanto dal punto di vista sentimentale, ma anche economico.

Stanziamenti di bilancio per le relazioni culturali e di assistenza tecnica

Nell'esame del bilancio del Ministero degli affari esteri si è ritenuto opportuno soffermarci particolarmente su quella parte che tratta le relazioni culturali con l'estero e soprattutto per quanto riguarda l'assistenza tecnica e la collaborazione scientifica. L'Italia, Paese pacifico per natura del suo popolo e per volere dei suoi attuali governanti, non ha mai impostato il suo bilancio della spesa per attuare una politica di potenza e di prestigio militare, ma non può sottrarsi ad un preciso dovere verso sè stesso e verso l'umanità, contribuendo all'elevazione culturale dei popoli, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, proiettando a loro vantaggio la sua ricca tradizione di civiltà e di cultura.

Tale politica però, asserita sempre da oltre venti anni da tutti i governi che si sono succeduti nel nostro Paese, non ha ancora avuto sufficiente possibilità di realizzazione nel bilancio del Ministero degli affari esteri.

La spesa per le relazioni culturali con l'estero, prescindendo dall'assistenza tecnica alla Somalia, è prevista in milioni 10,262, con un incremento di milioni 1.451 rispetto al bilancio precedente, assorbito questo in gran parte dagli aumenti disposti per legge agli stipendi, indennità di sede ed altre retribuzioni del personale insegnante delle scuole italiane all'estero (milioni 647), a contributi alla « Dante Alighieri (milioni 100), al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino (445 milioni), al Centro internazionale di studi agronomici mediterranei (106 milioni) ed alla formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero (140 milioni).

Quindi il miglioramento del bilancio è stato invero modesto, e difatti alcune attività

culturali potranno essere svolte nel corrente anno in misura inferiore a quelle svolte nel 1966 per il maggiore costo di esse, in relazione agli aumenti verificatisi pressochè ovunque.

Si comprende tutto ciò in relazione alla necessità, più volte affermata dal Governo ed in particolare dal Ministero del tesoro, di contenere al massimo gli aumenti di spese, specialmente in alcuni settori anche importanti, ma non prioritari. Ma veramente grave è la situazione del settore relativo alla collaborazione tecnica-scientifica.

È questo un settore che ha ormai assunto importanza prioritaria nel mondo intero, in relazione all'incalzare del progresso scientifico e tecnologico ed all'ansia di tutte le nazioni, anche delle più giovani, di essere partecipi di tale progresso.

È ovvio quindi che occorre proseguire ed intensificare non soltanto la nostra collaborazione tecnica e scientifica con i Paesi a noi associati nel Mercato comune e nell'ambito più vasto dell'Alleanza atlantica, ma alla pari con altri, anche con l'Unione sovietica e con i Paesi dell'Est a regime socialista, che si mostrano assai recettivi nei confronti della nostra economia e la cui ricerca di base ed applicata, d'altro canto, ha raggiunto un livello assai alto in determinati settori. Ma è soprattutto sull'importanza dell'assistenza tecnica alla grande maggioranza dei Paesi del mondo, oggi ancora largamente deficitari culturalmente ed economicamente, che occorre attirare l'attenzione nella maniera più urgente. Il mondo sottosviluppato ritiene, e giustamente, di non poter accedere a livelli accettabili di vita se non assimilando, nella maniera più estesa e rapida possibile, i risultati degli studi scientifici e tecnologici compiuti nei Paesi più progrediti. Tra di essi l'Italia è in grado di contribuire efficacemente a questa grande opera di assistenza.

Invece il nostro Paese, pur avendo firmato numerosi accordi di collaborazione culturale e di assistenza tecnica in sede bilaterale e multilaterale, non è stato in grado di attuarli che in misura assai modesta per l'insufficienza degli stanziamenti di bilancio.

Essi si occupano quasi esclusivamente, per antica tradizione, di valorizzare la nostra cultura umanistica, storica, artistica del passato, innegabilmente ricca e gloriosa.

Esiste però anche una realtà presente nel campo tecnico, scientifico ed economico, esistono colossali impianti industriali ed opere grandiose realizzate da nostri imprenditori in Italia ed all'estero.

È un'Italia rinnovata che non si culla sulle memorie del passato, ma che opera e progredisce e che deve essere conosciuta ed apprezzata. Bene è stato fatto a dare particolare solennità al centenario della nascita di Dante Alighieri ed opportuno il maggiore stanziamento di 100 milioni assegnati all'Associazione che porta il nome del nostro massimo Poeta, ma associare al ricordo dei grandi che hanno onorato l'Italia nel passato anche la visione delle attività presenti renderebbe più evidente la realtà del nostro Paese vivo e presente nel mondo moderno.

Ciò vale anche per le biblioteche dei detti istituti di cultura, costituitesi nel tempo spesso con opere attualmente superate, mentre mancano le opere più significative della nostra cultura.

Le scuole italiane all'estero rappresentano uno dei settori più impegnativi e delicati della nostra attività culturale ed è bene soffermarci sul loro orientamento.

Esse possono essere raggruppate in quattro categorie:

1) *Scuole nei Paesi in via di sviluppo:*

(Libia, Somalia, Etiopia, Egitto, Marocco. In altre nazioni come la Nigeria, il Sudan, lo Yemen, il Libano e il Pakistan esistono modeste istituzioni scolastiche non statali).

2) *Scuole in Paesi europei:*

(Francia, Benelux, Germania, Spagna, Portogallo, Svizzera, Grecia, Turchia).

A parte quelle del Mercato comune, a statuto speciale, esse rispondono ad esigenze e tradizioni locali.

3) *Scuole nell'America Latina non statali:*

(Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Perù, Colombia, Venezuela).

Sorte per iniziativa della nostra collettività, sono validi segni della presenza della nostra cultura in un Continente amico.

4) *Istituzioni scolastiche per i figli dei nostri lavoratori emigrati:*

(Francia, Svizzera, Germania, Benelux, Australia, Sud Africa, Canada).

Particolare importanza ha la prima categoria. Le scuole nei Paesi in via di sviluppo si ritiene debbano essere indirizzate soprattutto, nell'ambito dell'assistenza tecnica ai detti Paesi, a creare dei centri di istruzione per la formazione di periti tecnici, industriali, agrari, edili, eccetera e pertanto dovranno essere dotate di adeguate attrezzature proprie a quei tipi di istituti che forniscono alle industrie ed alle moderne aziende agricole il personale di concetto indispensabile al loro sviluppo.

È una nuova organizzazione che dovrà essere attuata, alla quale dovrebbe contribuire l'industria italiana con insegnanti e soprattutto con materiale didattico molto costoso, poichè trattasi di macchine e apparecchiature che, peraltro prodotte in Italia, potranno facilmente essere introdotte nelle industrie locali quando il personale diplomato in dette scuole entrerà nel mondo del lavoro con la conoscenza della nostra produzione di macchine operatrici. La Germania sta seguendo questa politica da tempo, e tali tipi di scuole, frequentate da elementi locali, hanno contribuito notevolmente alla esportazione dei suoi prodotti industriali.

La seconda e terza categoria rispondono ad esigenze e tradizioni locali ed il loro numero ed il loro indirizzo scolastico va riveduto per adeguarlo alle nuove esigenze.

La quarta categoria invece va potenziata ed il loro dislocamento geografico va riveduto in relazione allo sviluppo dei maggiori centri di emigrazione italiana.

In questi centri è necessario provvedere a due tipi di scuole: una per l'istruzione dei figli degli emigranti con scuole del tipo esistente in Italia e l'altra per il miglioramento e la qualificazione professionale degli emigrati stessi. Non potendo, per evidenti ragioni, provvedere alla creazione di scuole

Limitandoci ad un solo esempio, basti considerare che con i fondi destinati all'assistenza tecnica è stato possibile alla Francia inviare nel 1965, nei molti Paesi del mondo sottosviluppato da essa assistiti, 3.614 esperti mentre a noi è stato possibile inviarne soltanto 288, di cui 136 in Somalia.

Difatti, per il nostro Paese, l'assistenza tecnica si è limitata, sulla base della legge numero 1594 emanata cinque anni orsono, all'invio di esperti nonchè a contributi per lavori di progettazione per un ammontare complessivo annuo di un miliardo, alla quale cifra vanno aggiunti non più di cinquecento milioni all'anno per borse di studio e di perfezionamento nel settore scientifico e tecnico a favore di studenti e studiosi provenienti da Paesi in via di sviluppo. Va aggiunto altresì lo stanziamento stabilito dalla legge 29 dicembre 1961, n. 1528, per la Somalia (4 miliardi e 670 milioni per l'ultimo quinquennio, cioè in media poco più di 900 milioni annui). Si tratta dunque in complesso, Somalia compresa, di meno di 2 miliardi e mezzo all'anno. Tale ammontare è assolutamente esiguo, come risulta agevolmente dal confronto non solo con gli Stati maggiormente attivi in materia, a cominciare dagli Stati Uniti, ma anche con Paesi medi o addirittura piccoli; sarà consentito di citare un solo esempio, quello di Israele che, con dinamismo veramente impressionante, persegue la sua politica di assistenza tecnica verso i Paesi africani.

Difatti, sulla base delle statistiche OCSE-DAC, le somme erogate dall'Italia nel 1965 per assistenza tecnica rappresentavano un terzo di quelle del Belgio, un ottavo di quelle della Germania occidentale e di quelle dell'Inghilterra, un trentatreesimo di quelle della Francia, compresa l'Algeria, ed un nono esclusa quest'ultima, e un trentottesimo di quelle degli Stati Uniti.

Mentre dunque le dimensioni del nostro sforzo appaiono molto ridotte, oggi ci si trova alla vigilia della scadenza delle leggi che hanno costituito la base giuridica e approntato i mezzi finanziari per quello che si è fatto finora: infatti, sia la legge n. 1528 per l'assistenza tecnica alla Somalia che la legge n. 1594 per l'assistenza tecnica agli altri Pae-

si in via di sviluppo esauriranno la loro validità il 30 giugno prossimo. Occorre dunque provvedere subito perchè l'opera iniziata da vari anni possa proseguire, e anzi svilupparsi, in correlazione a quelle tendenze mondiali che sono state accennate. Per la Somalia non sarà forse indispensabile approntare mezzi più ampi, ma è certo indispensabile, ancora per qualche tempo, mantenere il livello medio precedente stabilito dalla legge n. 1528.

Per quanto invece riguarda l'assistenza tecnica agli altri Paesi assistiti con la legge 26 ottobre 1962, n. 1594, anch'essa scadente il 30 giugno 1967, non solo è indispensabile provvedere con una nuova legge alla continuazione dell'azione intrapresa, ma è necessario uno stanziamento più consistente, poichè quelli della legge n. 1594 si sono rilevati troppo modesti, anche senza voler insistere nei paragoni con altri.

Il nuovo provvedimento dovrebbe dunque avere basi finanziarie più ampie. Va ricordato in proposito che tutte queste somme vengono spese a beneficio immediato di cittadini e di ditte italiane (tranne le borse di studio) e che inoltre noi ci ripromettiamo, dalla presenza all'estero di qualificati elementi e ditte italiane, conseguenze di notevole utilità per il nostro Paese, che potrà così sempre meglio fare apprezzare la sua capacità di lavoro e di produzione. Particolarmente per questo settore si rivolge la viva e pressante raccomandazione al Governo di fare, e di fare presto in modo che non vi sia soluzione di continuità.

Una nostra assenza sia nei programmi bilaterali sia in quelli multilaterali che si trovano ad essere finanziati dai singoli Paesi (ad esempio il progetto Mekon) non potrebbe non suscitare la più negativa reazione. Particolarmente dannoso sarebbe lasciare intercorrere, sia pure a causa delle inevitabili lentezze del nostro apparato burocratico-legislativo, un periodo di tempo a partire dal 30 giugno prossimo venturo, per cui noi ci trovassimo senza necessari mezzi provocando l'arresto della nostra assistenza, e cioè il rimpatrio di insegnanti, medici, funzionari, esperti in vari settori produttivi. Fare ritornare tutte queste persone, la cui opera va

qui ricordata con apprezzamento e gratitudine, sarebbe un compito difficoltoso e comporterebbe inconvenienti notevoli anche nei riguardi delle Autorità dei Paesi assistiti.

Del resto, purtroppo, i nostri esperti stanno già in parte rimpatriando, in quanto si affrettano ad usufruire dei congedi loro spettanti prima che giunga la scadenza delle due suddette leggi.

Tutto ciò non succederebbe se si provvedesse immediatamente alla presentazione di due disegni di legge o a prorogare quelle esistenti su di una base equivalente per la legge n. 1528 e con maggiori stanziamenti per la legge n. 1594.

Tali maggiori stanziamenti che si richiedono sono necessari non solo per l'assistenza tecnica *in loco*, ma anche per non ridurre ulteriormente le borse di studio da assegnarsi a studenti universitari, in prevalenza provenienti dai Paesi in via di sviluppo (75%), ai quali oggi vengono corrisposte mensilmente da lire 80.000 a lire 85.000, elevabili a lire 90.000 ai laureati. A tale riguardo è bene precisare che le borse per gli universitari vengono corrisposte solamente a giovani delle ex colonie italiane (Somalia, Libia ed Etiopia) mentre per tutti gli altri borsisti vengono corrisposte soltanto a coloro, che, già laureati, intendono seguire dei corsi post-universitari di specializzazione.

Tale nuovo orientamento, già peraltro adottato dal Ministero degli affari esteri, è giustificato dai risultati poco soddisfacenti ottenuti finora nel campo delle borse universitarie e, per la stessa ragione, è stato adottato da molte altre nazioni.

Nel quadro di una rinnovata politica dei rapporti culturali con l'estero utilmente si inserisce l'Istituto italo-americano, istituito con Convenzione firmata a Roma il 1° giugno 1966 dai rappresentanti dei 20 Paesi della America latina e dell'Italia.

L'Istituto rappresenta per l'Italia un utilissimo strumento di collaborazione con il mondo latino-americano. La sua struttura multilaterale consentirà infatti di individuare con maggiore precisione e tempestività i settori in cui più sentite sono le esigenze reciproche, di creare i conseguenti presupposti per una più efficace collaborazione a

lungo termine nei settori culturale, scientifico, economico, tecnico e sociale. È da rilevare d'altra parte la validità della formula adottata che, garantendo a tutti i Paesi membri una assoluta parità di voto e di diritti, favorisce una aperta collaborazione di insieme e consente una continuità di indirizzo e di attività globale mai prima d'oggi realizzata con l'America latina.

All'Italia, l'Istituto darà modo di incrementare la propria presenza nel sub-continente americano e di inserirsi utilmente nei piani di sviluppo, favorita in ciò dalle comuni tradizioni, dalle realizzazioni sociali ed economiche italiane e dal positivo contributo di lavoro recato da italiani alla edificazione del mondo latino-americano.

All'Italia naturalmente spetterà il maggior onere finanziario e direzionale: oltre alla quota ordinaria (nella misura di una lira ogni 5 abitanti) l'Italia offre per i primi due anni — 1967-68 — una quota straordinaria di 250 milioni annui e mette inoltre a disposizione dell'Istituto la sede (all'EUR), 20 impiegati e un fondo per l'arredamento e la biblioteca.

E attualmente in corso di elaborazione, da parte del Ministero degli esteri, d'intesa con le Ambasciate latino-americane, un regolamento provvisorio che consenta l'inaugurazione dell'Istituto, con l'insediamento del Consiglio dei delegati, il 1° giugno.

Per quanto riguarda gli altri settori di competenza della direzione generale per le relazioni culturali con l'estero, si è poi detto che gli stanziamenti sono presso a poco identici a quelli del passato esercizio ed anche essi dovrebbero essere incrementati, ma forse sarebbe anche opportuno rivedere la utilizzazione delle somme stanziare tenendo presenti le nuove esigenze sorte negli ultimi anni.

Gli istituti italiani di cultura in genere sono costretti ad operare in condizioni estremamente precarie e talvolta anche in locali inadatti, con personale insufficiente e con attrezzature vecchie ed inadeguate.

Tutto ciò è vero, ma non sarebbe il caso di rivedere anche il loro indirizzo programmatico?

con corsi completi in ogni centro di emigrati, si ritiene opportuno di integrare i corsi che i figli dei nostri emigrati e gli emigrati stessi seguono presso le scuole dei Paesi ospitanti, con corsi speciali di lingua italiana e della lingua del Paese dove essi lavorano, oltre a corsi di cultura generale che servano da un lato a dar loro la possibilità di reinserimento nelle scuole italiane al loro rientro in patria e dall'altro canto, per i lavoratori, a migliorare la loro utilizzazione nel Paese dove lavorano.

Concludendo, le direttive date dal Ministro degli esteri sono da approvarsi in pieno.

Esse possono così sintetizzarsi:

a) mantenere su un piano di dignità e di buon funzionamento quelle scuole che sono valido strumento di penetrazione politica e culturale, utili alle nostre collettività residenti all'estero;

b) assicurare piena vitalità e, in taluni centri, sviluppare le scuole destinate ai figli dei nostri emigrati;

c) nel quadro soprattutto dell'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo, trasformare talune nostre scuole a carattere umanistico in scuole tecnico-professionali, adeguandole alle locali strutture economiche e sociali;

d) ridimensionare o chiudere quelle scuole che non rispondono ad esigenze locali e che non rappresentano valido strumento di penetrazione politica e culturale, investendo quanto risparmiato in iniziative più produttive, in Paesi dove maggiormente è avvertita la nostra presenza culturale.

Da quanto sopra, risulta evidente che le spese per assicurare un decoroso livello ed una efficace attività alle nostre scuole all'estero sono rilevanti, mentre i capitoli di bilancio amministrati dal Ministero sono insufficienti e non tengono il passo con gli aumentati costi.

Problemi relativi all'emigrazione

Negli ultimi anni i nostri movimenti migratori si sono progressivamente « continentalizzati ».

Ciò ha condotto a modifiche radicali nelle esigenze e negli stati d'animo del lavoratore che espatria e nei conseguenti rapporti tra emigrazione e madrepatria.

Anzitutto nell'emigrazione continentale lo spostamento è di regola operato in termini di provvisorietà; l'aspirazione al ritorno in patria costituisce la componente essenziale dell'*animus emigrandi* del lavoratore che si reca in un Paese europeo.

In tali condizioni l'emigrante continentale si sente partecipe della vita del Paese natò, al di là del piano sentimentale ed affettivo, anche su un piano pratico e sovente dialettico. In questo nuovo contesto l'emigrazione viene sempre più perdendo il suo antico carattere di sradicamento dall'ambiente di provenienza con graduale — anche se ancora penoso — inserimento nel nuovo Paese di lavoro.

Dall'emigrazione si passa alla libera circolazione. È un indubbio salto di qualità soprattutto perchè le nuove modalità dei movimenti internazionali di lavoro si sviluppano nel quadro di sistemi socio-economici e di condizioni di lavoro sempre più « integrate » ed omogenee. Come riflesso immediato questi positivi sviluppi impongono tuttavia alla azione governativa un ritmo più intenso e responsabilità più impegnative.

Il lavoratore protagonista della libera circolazione non intende più adattarsi a processi pluriennali di ambientamento fisico e psicologico ad una vita diversa nella nuova sede di lavoro.

Egli considera invece l'emigrazione come un cambiamento di sede di lavoro, che deve risolvere, il più rapidamente possibile, tutte le esigenze di una vita socialmente moderna.

In questo quadro i problemi più tipici e pressanti della vecchia politica dell'emigrazione (creazione di sbocchi; tutela contrattuale; intese specifiche per rimediare alle lacune conseguenti alla stretta territorialità delle prestazioni assicurative, ecc.) mantengono tutta la loro importanza, ma come problemi che rientrano ormai nella normalità dell'azione amministrativa o negoziale. A lato di questi problemi spesso emergono i problemi nuovi e la necessità di soddisfare alle nuove esigenze, che possono riassumersi nel

concetto che l'emigrazione è considerata oggi soprattutto come un mezzo per abbreviare i tempi dell'elevazione sociale: ad essa il lavoratore interessato chiede di arrivare più presto alla possibilità di assicurare ai figli prospettive scolastiche soddisfacenti, a migliorare il proprio rendimento professionale, a disporre di un alloggio adeguato, eccetera.

Nei problemi del lavoratore emigrato e di conseguenza nell'azione governativa di tutela l'accento sta passando dalle prestazioni connesse al rapporto d'impiego (quasi ovunque normalizzato e comunque sotto controllo) alle condizioni di assistenza tra le quali, non ultima, quella delle famiglie che restano in Italia, onde garantire loro, attraverso accordi bilaterali, da studiarci, la corresponsione degli « alimenti » in caso di inadempimento da parte del lavoratore emigrato; ai problemi familiari, ai problemi di relazione — e soprattutto di elevazione — sociale.

Tra queste nuove esigenze prendono particolare rilievo quelle degli alloggi, dell'assistenza sociale e medico-legale, di impiego del tempo libero ed in particolare dell'assistenza scolastica e della formazione professionale. Su queste linee si va muovendo progressivamente l'azione governativa, nei limiti tuttavia degli stanziamenti di bilancio che per pochi settori appaiono così insufficienti quanto per il settore dell'emigrazione.

Emendamenti allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1967

La Camera dei deputati comunque ha proposto alcuni emendamenti che, pur non comportando aumenti di spesa, tengono conto, sia pure in misura minima, delle esigenze di cui sopra.

A) Emendamenti non comportanti aumento di stanziamenti:

1) Trasferimento al capitolo 2619 della somma di lire 150.000.000 così ripartita:

dal capitolo 3092 L. 50.000.000;

dal capitolo 3151 L. 100.000.000.

2) Parziale modificazione della denominazione del capitolo 2619, sostituendo la parola « contributi » con quella di « sussidi ».

B) In base agli emendamenti di cui sopra, il progetto di bilancio dovrebbe essere modificato dalla Camera dei deputati come segue:

a) capitolo 2619 (sussidi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie) lire 700.000.000;

b) capitolo 3092 (spese per la tutela e la assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio di nazionali);

c) capitolo 3151 (sussidi ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia).

In questo quadro i nostri lavoratori all'estero — specie quelli trasferitisi temporaneamente per motivi di lavoro in altri Paesi europei — sono particolarmente interessati e sensibili ai problemi dell'acquisto e della costruzione di una casa di abitazione in Italia, la cui mancanza rappresenta sovente una delle principali ragioni ostative al loro rientro in Patria. L'attuale legislazione edilizia, invece di favorire con apposite disposizioni gli investimenti dei nostri emigrati in Italia per l'acquisto o la costruzione di case di abitazione, esclude in pratica i connazionali che lavorano all'estero da una serie di agevolazioni, accordate ai lavoratori in patria. Si tratta principalmente:

a) del beneficio dell'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione, dal quale vengono esclusi i lavoratori emigrati, in quanto la concessione di tale beneficio è subordinata al requisito del versamento di un certo numero di contributi alla Gestione case per lavoratori (GESCAL) requisito per che, il fatto stesso dell'emigrazione, è difficilmente posseduto dai nostri emigrati;

b) della possibilità di concorrere all'assegnazione, in proprietà o in affitto, degli alloggi economici e popolari, che è subordinata al possesso del requisito della residenza in Italia, requisito che molti connazionali perdono dopo alcuni anni di lavoro

all'estero, a causa delle attuali norme in materia anagrafica.

Sembrirebbe pertanto opportuno promuovere frattanto, in attesa di predisporre un piano organico di agevolazioni in materia edilizia a favore dei nostri emigrati, l'emanazione di un provvedimento legislativo con il quale si eliminino tali discriminazioni.

Politica economica e commerciale

Tale settore viene seguito dalla Direzione generale degli affari economici ed ha assunto, in questi ultimi anni, un'importanza sempre crescente.

La cooperazione economica svolta in campo europeo e multilaterale impegna, con la nostra presenza, numeroso personale sempre in aumento.

Così dicasi nel campo bilaterale, per cui in piena collaborazione con il Ministero del commercio con l'estero, sono stati stipulati accordi commerciali e di collaborazione industriale con moltissimi Paesi.

In particolare tale politica è stata sviluppata recentemente con i Paesi dell'Est dell'Europa, con i quali i nostri rapporti economici e commerciali sono notevolmente attivi, con mutua soddisfazione.

Il personale diplomatico, in relazione alle mutate esigenze, si è andato sempre più specializzando nella trattazione di problemi economici, per cui l'Amministrazione degli affari esteri dispone oggi di ottimi quadri, ma una sentita deficienza si riscontra nei nostri uffici commerciali per il limitato numero di funzionari della ex-carriera commerciale.

A tale deficienza, da tutti riconosciuta, si provvederà con la riforma dell'Amministrazione, di cui si è lungamente parlato nella prima parte della presente relazione.

Difatti, con la fusione della carriera commerciale con quella diplomatica e con il conseguente aumento dell'organico della carriera unificata, tutto il personale diplomatico dovrà occuparsi di problemi economici e commerciali acquisendo una particolare competenza di essi.

Le nostre rappresentanze diplomatiche potranno quindi essere dotate di un numero maggiore di funzionari che seguiranno i no-

stri rapporti commerciali, ma pur sempre insufficiente ai bisogni ognora crescenti.

Naturalmente però non è pensabile che essi potranno assolvere alla funzione di *promotion* delle nostre esportazioni e di assistenza diretta e minuta dei nostri operatori economici.

Difatti questo campo è riservato al Ministero per il commercio con l'estero che, a mezzo dell'ICE, ha attualmente 53 uffici all'estero, in genere efficienti.

Tali uffici però vanno notevolmente aumentati numericamente e dotati, nelle Nazioni con le quali abbiamo maggiori interessi e possibilità di sviluppare il nostro intercambio, di un maggiore numero di funzionari.

Per quanto ciò non riguardi direttamente il Ministero degli affari esteri, se ne è voluto accennare perchè lo sviluppo della rete degli uffici ICE è direttamente connesso con lo sviluppo dei nostri rapporti commerciali con l'estero ed è un utile completamento dell'attività svolta dalle nostre rappresentanze diplomatiche.

Giunto a questo punto, si ritiene di concludere il presente parere poichè compito del vostro relatore era quello di esaminare il bilancio del Ministero degli affari esteri, per rilevare se esso è tale da attuare una politica sempre più presente ed efficiente secondo le direttive più volte affermate dai governi che si sono succeduti dalla Liberazione in poi, nel rispetto delle nostre alleanze e dei nostri impegni internazionali ed europei.

Politica, quindi, coerente, che ci ha consentito di collaborare con tutti i Paesi del mondo nel mutuo rispetto delle proprie ideologie politiche. Politica che con particolare impegno persegue l'attuale Governo.

Il bilancio, come si è detto, in parecchi settori non si ritiene sufficiente, ma, con la consapevolezza della necessità di non aggravare la già pesante situazione del bilancio dello Stato, si esprime parere favorevole, con la viva raccomandazione di provvedere, con nuove leggi, ad alcune esigenze rilevate nel corso della presente esposizione e che hanno carattere prioritario.

P R E S I D E N T E . Sono certo di interpretare il pensiero della Commissione nel

ringraziare il senatore Battista per l'ampio panorama che ci ha illustrato nella sua relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. A questo punto, riterrei opportuno chiudere, con l'esposizione del senatore Battista, l'esame preliminare del bilancio, in attesa che il documento venga approvato dalla Camera dei deputati, e nel frattempo pregherei la segreteria di far distribuire in bozze la relazione in modo che ciascuno possa avere una traccia che faciliti la discussione quando, la prossima settimana, come penso, riprenderemo con tutti i crismi regolamentari l'esame dello stato di previsione, dopo aver sentito venerdì prossimo il ministro Fanfani che ci illustrerà i problemi più importanti della politica estera in questo momento.

BATTINO VITTORELLI. Prima di passare oltre, mi permetto di dare un suggerimento al senatore Battista. Dato che due o tre giorni fa è stata finalmente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica la legislazione delegata che entra in vigore quest'anno e che costituisce un fatto nuovo, dal punto di vista delle strutture, nella vita del Ministero degli affari esteri, riterrei opportuno che nella bozza di relazione che il senatore Battista ci fornirà venisse sottolineata l'importanza che questo ramo del Parlamento conferisce all'entrata in vigore di tale provvedimento.

BATTISTA, relatore. Io ne ho parlato per sei sette pagine e mi sembrava che la trattazione di questo argomento fosse anche lunga; ma se si vuole che la materia sia trattata con maggiore ampiezza, non ho difficoltà a farlo.

PRESIDENTE. Il senatore Battista ricorda nella relazione che la legge delega è stata discussa ed elaborata dalla Commissione affari esteri del Senato, e che essa ha trovato in questa sede la sua formulazione definitiva. Mi pare che questo già consacri alla storia il significato e l'importanza che la nostra Commissione annette alla legge delegata. Comunque il se-

natore Battista potrà tener conto del suggerimento del collega Battino Vittorelli.

BARTESAGHI. Vorrei dei chiarimenti su due punti.

Il primo riguarda quella variazione al bilancio che ha ricordato il relatore a proposito dei capitoli 2619, 3092 e 3151 per aumentare di 150 milioni lo stanziamento del primo mediante la riduzione, rispettivamente di 50 e di 100 milioni, di quello degli altri due. Io, in proposito, ho qualche perplessità, anche se il senatore Battista ha detto che gli stanziamenti dei capitoli 3092, che riguarda spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio di nazionali, e 3151, concernente sussidi ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia, si possono ridurre tranquillamente. Infatti nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (tabella n. 5) era stato proposto dal Governo, evidentemente in base ad esigenze che si debbono ritenere accertate, un aumento, rispetto al 1966, di 90 milioni per il capitolo 3092 e di 100 milioni per il capitolo 3151, mentre ora si suggerisce di ridurre lo stanziamento per il primo capitolo, portandolo da 90 a 40 milioni, e di sopprimerlo addirittura per il secondo. Questo contrasto di valutazioni fa sorgere, quanto meno, delle perplessità.

Inoltre desidererei ottenere qualche chiarimento sugli oneri connessi a prestazioni da realizzare in corrispondenza dei programmi poliennali per le rate afferenti ad esercizi successivi al 1967 e riassunti nello specchio a pagina IV della tabella n. 5. Su questo punto desidererei che ci fossero forniti dei chiarimenti con l'indicazione delle leggi cui si riferiscono detti oneri e dei motivi che comportano le variazioni che sono state prospettate, dato che mentre per alcuni esercizi l'incidenza è cospicua, per altri si ha un calo precipitoso, a cominciare da quello relativo al 1972, per il quale si scende a soli 445 milioni, contro le migliaia degli esercizi precedenti. Evidentemente vie-

ne a cessare tutta una parte di prestazioni del bilancio italiano in questo campo. Ritengo che un chiarimento su questo punto non nuocerebbe alla maggiore conoscenza del bilancio, perchè ci darebbe la possibilità di renderci più esatto conto del suo contenuto

B A T T I S T A, *relatore*. Senz'altro. Fornirò i chiarimenti richiesti.

L U S S U. Dubito che gli emendamenti di cui ha parlato il relatore possano essere approvati dalla Camera dei deputati. Sarebbe la prima volta che si verificherebbe questo e mi domando in quale ginepraio di difficoltà ci troveremmo. Certo non ci saremmo mai trovati in una situazione così complessa e difficile se non si fosse adottata una innovazione che voleva razionalizzare il lavoro parlamentare ed invece lo ha capovolto e sconvolto assieme.

Comunque desidererei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sulla questione dell'emigrazione che, dopo una riunione congiunta della nostra Commissione e della Commissione lavoro, emigrazione e previdenza sociale, non è più tornata al nostro esame e di cui non abbiamo più avuto notizie.

Io mi chiedo se questa forma nuova di organizzazione debba essere conservata oppure si debba ritornare all'antico. Ma mi pare infatti che l'attuale forma non sia la più razionale. Se dei colleghi ritengono che vada bene, desidererei sapere da loro quali sono i vantaggi che ne traiamo.

P R E S I D E N T E. Lei sa che è stato il Presidente della Commissione lavoro a prendere l'iniziativa di convocare insieme le Commissioni lavoro e affari esteri, entrambe interessate, chi per un aspetto e chi per un altro, ai problemi migratori. In quella seduta, che ha avuto un inizio molto appassionato, sono state prospettate idee e proposte ma, poichè sessanta persone sono quasi un Parlamento ed è difficile riunirle tutte e poichè, inoltre, la discussione sarebbe risultata troppo vasta e troppo lunga ed avrebbe intralciato i lavori, è stato deciso di no-

minare un comitato ristretto. Era presente, quale membro della nostra Commissione, l'onorevole Gronchi, che, intervenendo nella discussione, è apparso agli occhi di tutti come colui che poteva dirigere i lavori del comitato

L U S S U. È stato un errore. Chi è stato Presidente della Repubblica ha una doppia responsabilità. Io non c'ero, ma se fossi stato presente, non avrei approvato questo.

P R E S I D E N T E. Comunque mi impegno a sollecitare, insieme al collega Presidente della Commissione lavoro, il Presidente Gronchi affinché porti avanti i lavori del Comitato ristretto sui problemi dell'emigrazione

J A N N U Z Z I. Io faccio parte del Comitato ristretto e posso fornire ulteriori ragguagli sull'argomento.

Il Comitato ristretto si è successivamente diviso in tre Sottocomitati che si sono occupati, rispettivamente: uno, presieduto da me, degli accordi internazionali in materia, un altro, presieduto dal senatore Battino Vittorelli, della situazione degli emigrati all'estero, e il terzo, presieduto dal senatore Varaldo, della situazione delle famiglie degli emigrati in Italia. Questi tre Sottocomitati hanno già compiuto il loro lavoro di studio e di indagine ed hanno consegnato le loro conclusioni con le relazioni all'onorevole Gronchi, al quale spetta ora di convocare la seduta plenaria (che sarà probabilmente tenuta proprio nei prossimi giorni) per esaminare una materia già concretamente elaborata e completa

Comunque mi dichiaro d'accordo sulla proposta di rivolgere all'onorevole Gronchi una cortese sollecitazione in questo senso.

V A L E N Z I. Credo che potremmo appoggiare la proposta del Presidente di effettuare un sollecito.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sulla questione degli emendamenti, che è stata sollevata in via del tutto

inufficiale, posso spiegare che il Ministero degli affari esteri, come sempre accade quando si comincia a pensare al bilancio dell'anno dopo, aveva formulato determinate richieste di aumento dei capitoli, ma molte non sono state poi accolte perchè superiori alle possibilità. Infatti, stabilito dal Ministero del tesoro un certo *plafond* di possibilità di stanziamento, gli aumenti consentiti sono stati attribuiti dallo stesso Ministero del tesoro ai vari capitoli tenendo conto di una certa proporzione tra ciò che era stato richiesto e ciò che poteva essere concesso ai singoli capitoli; e così è accaduto che al capitolo 2619 rispetto ad una domanda molto superiore è stato consentito un aumento di soli 140 milioni; al capitolo 3092 un aumento di 90 milioni; e al capitolo 3151 un aumento di 100 milioni. Le considerazioni del Ministero sono state molto semplici: dovendosi accontentare di questi aumenti e non risultando essi funzionalmente distribuiti secondo una graduatoria di maggiore urgenza (perchè è veramente impensabile che si possano soddisfare le maggiori esigenze del capitolo 2619 in ordine a contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie con un aumento di soli 140 milioni), si è preferito suggerire al relatore del parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri alla Camera, che è stato l'onorevole Storchi, di rinunciare piuttosto all'aumento dei 100 milioni per il capitolo 3151 ed a 50 milioni dell'aumento di 90 milioni consentito per il capitolo 3092, per acquistare altri 150 milioni al capitolo 2619, che è quello che ha assoluto bisogno di essere impinguato. Il relatore Battista ha accennato alle esigenze scolastiche delle nostre collettività all'estero, che sono diventate tremende da quando la nostra emigrazione europea si è notevolmente accresciuta. Abbiamo infatti favorito un certo ricongiungimento delle famiglie e questo ha portato ad un grosso problema, che, per esempio, per la Svizzera è rappresentato dai seguenti termini aritmetici: 30 mila figli di italiani che devono andare al-

l'asilo e 60.000 alle scuole elementari e medie; questi ragazzi sono tenuti, da una legislazione molto severa, a frequentare le istituzioni scolastiche locali. Siccome evidentemente non possiamo creare noi delle scuole italiane per tutti (questo non è possibile soprattutto laddove i nuclei dei lavoratori sono dispersi in varie località e si può dire che ce ne siano in ogni piccolo paese della Svizzera), allora abbiamo inteso favorire una politica d'inserimento nella scuola svizzera mediante l'organizzazione di corsi di cultura e di lingua italiana in aggiunta o in sostituzione di una parte dell'insegnamento svizzero. Tutto questo comporta delle spese notevoli, perchè gli insegnanti li dobbiamo fornire noi. Ecco la ragione per cui improvvisamente ci troviamo di fronte ad una necessità che non può essere coperta dai 410 milioni dell'anno scorso e pertanto impone di elevare lo stanziamento del capitolo 2619. Quindi non c'è nessun aumento eversivo della spesa pubblica, perchè si tratta di spostamenti all'interno della stessa tabella n. 5 per una più razionale distribuzione del sacrificio che la collettività sopporta per venire incontro alle esigenze dei connazionali all'estero.

Pertanto mi auguro che alla Camera dei deputati questi spostamenti di fondi possano essere approvati e prego anche la Commissione affari esteri del Senato di prendere atto che non si tratta di una illogicità ma di un assestamento interno del bilancio, che mi sembra molto opportuno ed anzi indispensabile. Se alla Camera dei deputati, per ragioni — diciamo così — di prassi, che non sempre può essere apprezzabile, si riterrà di respingere in blocco tutti gli emendamenti, io vorrei far conto che la Commissione affari esteri del Senato a suo tempo voglia formulare un voto perchè almeno in una successiva nota di variazione del bilancio si possa arrivare a questo assestamento, senza del quale le nostre scuole per le collettività italiane all'estero rischiano di rimanere senza fondi.

M O R O . Vorrei soltanto chiedere al senatore Battista, di cui apprezzo la relazione, se non ritiene opportuno approfondire

l'esame e dare a noi qualche elemento di giudizio in ordine alla presenza italiana nei Paesi di nuova indipendenza. Mi riferisco in particolare a quelli africani. Io ho avuto occasione di constatare sul posto una deficienza estremamente grave di nostri rappresentanti, che spesso mancano del tutto, mentre in queste nuove Repubbliche africane fervono una infinità di attività nelle quali gli italiani sarebbero veramente preziosi, con l'apporto del loro lavoro e dei loro capitali. Infatti gli italiani sono in genere molto bene accolti in detti Paesi perchè servono da contrappeso a certi monopoli economici che persistono nonostante la ottenuta indipendenza. Per esempio, nel Ciad la situazione è questa, ma non ci sono nostri rappresentanti. A Yaoundé, nel Camerun, abbiamo un ambasciatore il quale deve curare gli interessi italiani in ben quattro Stati che si sviluppano dai confini della Libia al Congo di Brazzaville. È una cosa assurda: sono due persone soltanto, l'ambasciatore e il suo cancelliere, che si trovano pertanto nella assoluta impossibilità di poter fare qualcosa. L'ambasciatore di Germania a Fort Lamy, nel Ciad, mi diceva di aver preso qualche volta l'iniziativa di difendere gli interessi italiani perchè proprio non c'era altra possibilità. La colpa di questa situazione non è di nessuno: è del bilancio. In quelle zone c'è tutto un nuovo mondo che si sta sviluppando e nel quale l'Italia avrebbe veramente possibilità immense: si constata lì, sul posto, quanto le nostre imprese, le nostre iniziative, siano capaci di fare, nonostante questa carenza di rappresentanti che è un dato di fatto.

Vorrei pertanto chiedere al relatore di fornirci i dati relativi all'organizzazione diplomatica e di rappresentanza commerciale in tutti i nuovi Stati africani. Per limitare il problema, si potrebbe riferire soltanto ai diciotto Stati africani associati alla Comunità economica europea.

L E S S O N A . Vorrei fare una osservazione che non è attinente al bilancio del Ministero degli affari esteri. Se ho ben capito, sussiste ancora il sistema che i vari Ministeri chiedono gli aumenti di bilancio

di cui hanno bisogno e poi il Ministero del tesoro ripartisce gli stanziamenti come crede, a suo giudizio. Questo è un errore fondamentale, a mio parere. Entrare nella competenza dei vari Ministeri e dire come deve venire distribuito l'aumento che viene concesso, francamente mi sembra veramente un controsenso, tanto più che gli emendamenti non saranno probabilmente approvati alla Camera, per cui, come ha osservato giustamente il senatore Lussu, ci troveremo in un « ginepraio ». L'onorevole Sottosegretario ha fatto riferimento ad una eventuale variazione di bilancio, ma io mi domando, visto che c'è qui un membro del Governo, se non sia il caso di affrontare la questione e di risolverla una volta per sempre. Non c'è riuscito in 20 anni il fascismo, che era un regime dittatoriale, e non so se riuscirà l'attuale regime democratico a far comprendere al Ministero del tesoro, alla Ragioneria dello Stato, che, una volta concesso l'aumento di bilancio, il Ministero competente ha il diritto di distribuire tale aumento come crede.

J A N N U Z Z I . Ho apprezzato l'ampiezza e la profondità della relazione che sottolinea ancora una volta — perchè la voce è rimasta inascoltata negli anni precedenti — l'esiguità del bilancio del Ministero degli esteri rispetto alle effettive esigenze all'interno del Ministero stesso, nonché della vita diplomatica, consolare e degli italiani all'estero.

Chi esamina il bilancio di quest'anno vede, in sostanza, che le variazioni rispetto all'anno precedente sono soltanto relative o a provvedimenti legislativi che abbiamo già approvato, o ad esigui adeguamenti delle dotazioni di bilancio alle occorrenze delle nuove gestioni: adeguamenti che si risolvono nella cifra di 3 miliardi e 600 milioni, con cui si dovrebbe provvedere a quelle esigenze che, in sede di discussione dei bilanci precedenti, abbiamo ampiamente sottolineato. Ma questa è una cosa che si può spiegare facilmente, e cioè: non abbiamo la rappresentanza diplomatica in tutti gli Stati esteri, abbiamo un numero di consolati molto ridotto, abbiamo spesso molte rappresentanze diplomatiche e consolari con personale

ridottissimo; molte volte non c'è che il solo capo-missione o, tutto al più, un funzionario.

Io concordo col senatore Vittorelli sulla necessità che, in questa occasione, si faccia un esame della legge delegata, per stabilire se il nuovo strumento è adeguato al completamento di tutti i servizi del Ministero degli esteri, in tutti i settori e, soprattutto, se il bilancio è adeguato alla legge delegata. Sotto questo aspetto, pertanto, pregherei il relatore di dirci qualcosa.

BATTISTA, *relatore*. Vorrei dire al senatore Moro che quando ho parlato dell'assistenza tecnica ho usato delle parole abbastanza forti. Posso aggiungere questo: quando si pensi che la Francia, per quanto concerne gli esperti, ha 3.614 unità nei vari Paesi del mondo mentre noi ne abbiamo soltanto 288, di cui 136 in Somalia, si ha già l'impressione della insufficienza della nostra presenza nei vari Paesi del mondo.

Si pensi che non esiste presso la nostra Ambasciata a Delhi un consigliere commerciale, non c'è neanche un segretario commerciale, non c'è una dattilografa, e la dattilografa serve, ove esiste, all'Ambasciatore e al consigliere commerciale; la Germania, invece, ha grossi centri di assistenza commerciale a Nuova Delhi, a Calcutta, a Madras e a Bombay e in questi grossi centri ha 56-60 persone alle proprie dipendenze. Le nostre possibilità di bilancio, invece, sono effettivamente sproporzionate rispetto a quelle che si dovrebbero avere in questo campo.

Per me, comunque, la cosa più grave è questa: noi, al 30 giugno, ci troveremo senza un soldo per fare l'assistenza tecnica perchè le due leggi a tal uopo predisposte scadono entrambe in tale data. Il che significa che con il 30 giugno non potremo più pagare queste persone, e queste già si stanno preoccupando e stanno già provvedendo a domandare il congedo al quale hanno diritto per tornarsene in Italia, usufruendo per lo meno dello stipendio relativo a tale periodo.

Noi ci troveremo, quindi, al 1° luglio, con questi 288 disgraziati che tornano in Italia. Si pensi che in alcuni Paesi di non grande importanza, ma che si stanno sviluppando

— nel Madagascar, per esempio — l'Ambasciatore deve fare a meno anche dell'usciera perchè non solo non ha un segretario di ambasciata, non ha un segretario commerciale e neanche un cancelliere, ma un impiegato di grado inferiore a quello di cancelliere, con titolo di studio inferiore, eccetera, che deve fare tutto, anche aprire la porta, scrivere a macchina e via dicendo.

Se vogliamo fare il raffronto con la Germania, possiamo dire che a Tananarive vi è una ambasciata tedesca perfettamente efficiente, con molto personale che opera brillantemente.

BATTINO VITTORELLI. Forse spetta al Governo indicarci quali sono le conseguenze pratiche in questo campo, con i fondi che sono stati stanziati. Queste vicende si riferiscono a situazioni precedenti; ora c'è una situazione nuova ed è necessario chiarire.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io credo che sia giusto che il Governo abbia a disposizione tutti i chiarimenti e suggerimenti necessari.

BATTINO VITTORELLI. Però è bene che il Governo non sia sorpreso e impreparato a risponderci in che misura un'ambasciata come quella, ad esempio, del Madagascar, deve poter disporre di personale, anche perchè, probabilmente, dovremo riprendere la battaglia iniziata con la legge delega per farne un'altra, perchè la legge delega ha raggiunto certi obiettivi, ma assai limitati. Ed è bene farla subito.

BATTISTA, *relatore*. Comunque, dobbiamo tener presente due cifre: 5.000 impiegati del Ministero degli affari esteri che passano a 6.200; il che significa che ci sono altre 1.200 unità, costituite da 300 unità appartenenti al personale diplomatico e per le rimanenti da personale dei vari ruoli inferiori. Certamente queste 1.200 persone, quando entreranno nei ruoli ad esse assegnati, porteranno un certo miglioramento, anche nella distribuzione del personale. Ma sono sufficienti queste 1.200 persone in più?

BILANCIO DELLO STATO 1967

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)

Questo è molto difficile dirlo perchè si dovrebbe fare un esame analitico del personale di ogni ambasciata.

P R E S I D E N T E . Cerchiamo di non esaurire la discussione: ciò sarebbe proprio in contrasto con quanto avevamo stabilito.

Resta allora inteso che il parere predisposto dal senatore Battista sarà messo in bozze e distribuito ai componenti della Commissione prima della prossima seduta.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,35.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1967

Presidenza del Presidente CESCHI

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori. Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bergamasco, Boletieri, Ceschi, D'Andrea, Ferretti, Lessona, Lussu, Mencaraglia, Messeri, Morino, Pajetta, Piasenti, Salati, Scoccimarro e Valenzi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 5)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 - Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Comunico alla Commissione che ci sono pervenuti gli atti trasmessi dalla Camera dei deputati, quindi possiamo riprendere

con tutti i crismi della legalità l'esame del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Propongo di acquisire il lavoro già svolto in sede di esame preliminare.

Non facendosi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Continuiamo il dibattito sullo stato di previsione.

L U S S U . Per quanto concerne l'esame del bilancio, la pregiudiziale che desidero sollevare e che ho già sollevato tre, quattro volte in questa sede, quattro volte in Aula, è la seguente: io esprimo tutte le mie riserve sulla nuova procedura adottata con la legge Curti, procedura che aumenta le difficoltà lamentate negli anni passati e che ci pone costantemente in una serie di imbarazzi e di disfunzioni che non si addicono alla razionalità dei lavori che debbono essere svolti in Parlamento. Io riconfermo, in sostanza, il giudizio espresso più volte, e cioè che il vecchio sistema aveva molti errori, ma che tali errori possono essere corretti sulla base dell'esperienza passata.

Ciò premesso, siccome mi rendo conto che la pregiudiziale da me sollevata non può essere risolta in questa sede, il punto che desidero sia chiarito fin d'ora è questo: faremo noi durante la discussione generale un dibattito sulla politica estera?

F E R R E T T I . Secondo quanto è previsto dal Regolamento, no certamente!

L U S S U . Lo possiamo fare ad una condizione. In sostanza, il chiarimento che occorre è questo: vogliamo noi, della 3^a Commissione, che si faccia un dibattito sulla politica estera oppure no? Se riteniamo che sia opportuno svolgere tale dibattito, presenteremo un ordine del giorno, altrimenti rinunciamo a tutto nessuno parla, nessuno presenta ordini del giorno, perchè certamente saranno respinti; praticamente rinunciamo alla sola possibilità che la nuova regolamentazione ci offre di parlare in Aula durante la discussione, a meno che non si presenti una mozione o una interrogazione, le quali sono soltanto uno strumento di procedura parlamentare per chiarire un problema, ma non per dibatterlo a fondo. Purtroppo, il sistema introdotto dà all'esecutivo tutti i po-

teri e distrugge il potere del Parlamento. Vogliamo accettare tutto questo? Continuiamo pure, tanto io sono alla fine della mia vita parlamentare; però è finita anche la funzione del Parlamento. Non si discute qui, non si discute in sede di discussione generale e il Paese resta ignaro dei problemi che si presentano all'attenzione della nostra Commissione.

BATTISTA, *relatore*. Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Lussu, io penso che si potrebbe presentare un ordine del giorno che — come dice il Regolamento — se approvato dalla Commissione, viene inserito nella relazione sul bilancio generale dello Stato, con il quale si chieda di adottare per il prossimo anno il vecchio sistema o qualcosa di simile.

MENCARAGLIA. Signor Presidente, io farò soltanto alcune obiezioni.

Noi abbiamo oggi gli atti conclusivi sulla discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri svoltasi all'altro ramo del Parlamento; abbiamo anche la bozza di relazione con il parere della nostra Commissione, elaborato con sollecitudine, che deve essere elogiata, dal senatore Battista. Tuttavia, rimanemmo d'accordo, se ben ricordo, nella precedente seduta, su alcuni principi, e cioè che prima di affrontare la discussione sul bilancio avremmo dovuto esaurire l'esame di alcuni documenti. E questi documenti sono: le relazioni della Corte dei conti sulla Fondazione dei figli degli italiani all'estero, i bilanci consuntivi del Ministero degli esteri — si tratta di poche pagine che non ci porteranno via molto tempo — ed il recente documento del Ministro degli esteri sulla situazione dell'Euratom che richiede invece una più attenta discussione. Tale situazione che, per le cose che furono dette nella passata seduta, appariva un punto fermo, nella discussione di stamane sembra già superata; pertanto, mi permetto di dire che da parte nostra insistiamo sulla pregiudiziale che abbiamo sollevata.

PRESIDENTE. Noi abbiamo un termine di 20 giorni che scade esattamente

il 27 marzo, quindi possiamo disporre soltanto della settimana ventura e di quella che precede la Pasqua. Non so, pertanto, come sia possibile accettare la sua richiesta, senatore Mencaraglia, cioè esaminare preliminarmente i documenti che lei ha citati ed affrontare poi l'esame del bilancio.

Se vogliamo scendere nel dettaglio, dobbiamo dire che la ragione per cui è stato adottato il nuovo sistema risiede nel fatto che mancava una autodisciplina, un autolimito degli interventi sui singoli problemi, e non mi riferisco soltanto al bilancio del Ministero degli affari esteri, ma anche ai bilanci degli altri Ministeri. Ora, il Parlamento lo dobbiamo salvare tutti, senatore Lussu, direi quasi soprattutto l'opposizione, perchè la tendenza fatale della maggioranza è quella di creare meno intralci possibili nella vita parlamentare.

LUSSU. Dipende molto anche dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Le ho già detto che la maggioranza è portata a semplificare le cose; questo è evidente in tutti i regimi. Ora, senatore Mencaraglia, dicevo che se noi seguiamo quello che lei ci consiglia di fare, resteremo impegnati tutta la settimana di Pasqua e anche quella successiva. Noi abbiamo dei termini, non possiamo contravvenire in maniera radicale ad una impostazione che ci ha creato un binario obbligato. Che cosa vuole fare? Per questo anno siamo ancora legati a questo sistema e dobbiamo adattarci quando ci dicono: avete 20 giorni di tempo! È meglio sgomberare subito il terreno per guardare la realtà. Se poi si vuole assumere una certa posizione di critica al sistema, che non si ritiene consenta al Parlamento di esprimersi in maniera chiara anche al cospetto dell'opinione pubblica sui problemi della politica dei vari Dicasteri, mi pare che si possa fare, anzi credo che sia giusto perchè tutti rilevano che le cose così non vanno bene.

MENCARAGLIA. Siccome gli argomenti da lei adottati ci convincono, ci rimettiamo alla sua decisione.

P R E S I D E N T E . Stiamo qui per fare un lavoro che non ci soddisfa, che non conferisce gran che alla Commissione, perchè tra l'altro il relatore fa qualcosa che rimane nel segreto più oscuro dei meandri parlamentari: non ha la possibilità di intervenire, di dire nulla. In fondo, questa riservatezza a che cosa serve? Non so se serva a discutere il bilancio più rapidamente di quanto non si facesse negli altri anni; in un certo senso, è un meccanismo che avvilisce la discussione sul bilancio e noi dobbiamo cercare — mi riferisco ai Presidenti dei vari Gruppi — di non avvilirla maggiormente con interventi su questioni di dettaglio.

D ' A N D R E A . Dirò che ci siamo sempre opposti al nuovo sistema, fin dalla prima discussione. Questo metodo, in fondo, era stato scelto per evitare l'esercizio provvisorio; quest'anno l'esercizio provvisorio dura quattro mesi invece di due, quindi le nostre riserve sono maggiormente valide, tanto più che non si riesce a discutere la linea generale di politica estera del Paese. Altre volte ne abbiamo discusso in questa sede e credo in modo fruttuoso, però in Aula mai, quindi questo sistema lo respingo nella maniera più energica.

B A R T E S A G H I . Su questa questione pregiudiziale vorrei dire innanzitutto che mi sembra necessario arrivare preventivamente ad un chiarimento in relazione al problema posto dal collega Lussu, nel senso cioè che, se si deve affrontare la presentazione di ordini del giorno, ciò deve implicare la possibilità in Aula di una discussione generale sulla politica estera.

Per quanto, poi, si riferisce agli ordini del giorno, ci è stato comunicato che abbiamo tempo fino al 27 marzo per la loro presentazione, il che significa che dobbiamo avere la possibilità di presentarli alla Presidenza nella settimana successiva, eventualmente anche nella settimana di Pasqua, perchè siano presi in esame dalla Commissione e approvati, nel qual caso vengono allegati alla relazione della 5^a Commissione, o respinti, nel qual caso si ha diritto di riproporli in Aula. Ora, io non vedo la ragione per cui dob-

biamo perdere tale diritto o, quanto meno, rinunciare alla possibilità di avere maggior tempo a nostra disposizione.

F E R R E T T I . Tanto più che la Commissione può essere convocata anche quando il Senato è chiuso!

P R E S I D E N T E . Abbiamo praticamente la settimana ventura a disposizione e forse mercoledì della settimana successiva, perchè credo che la Commissione non sia dell'avviso di riunirsi venerdì o sabato prima di Pasqua.

F E R R E T T I . Ma giovedì e venerdì certamente!

P R E S I D E N T E . Credo, allora, che ci potremo riunire domani mattina e quindi, se occorre, anche nelle giornate di mercoledì e venerdì della settimana prossima. Comprendo bene che non è piacevole lavorare in questa maniera, ma ormai dobbiamo andare avanti. È opportuno, però, che adottiamo delle decisioni per il futuro giacchè anche lo scorso anno abbiamo protestato e poi tutto è finito nel nulla. Occorre che anche i Gruppi svolgano una loro azione ad evitare che la nostra sia una voce che chiama nel deserto. I Gruppi, che costituiscono il nerbo della vita del Parlamento, devono muoversi e prendere veramente atto che non si può andare avanti con un simile sistema.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . A me pare che l'ordine dei lavori della Commissione sia legato al fatto se in Aula si discuterà ampiamente di politica estera; in tal caso le sedute della Commissione possono essere limitate. Se invece la discussione deve essere svolta in questa sede, occorre un maggior numero di riunioni.

P R E S I D E N T E . Le norme per la discussione in Aula del bilancio sono le seguenti: « la discussione generale è riservata agli interventi relativi all'impostazione generale del bilancio, alla politica economica e finanziaria, allo stato di previsione dell'entrata e agli stati di previsione della spesa

dei Ministeri del bilancio, del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali. Al termine di tale discussione prendono la parola i relatori generali e i Ministri dei Dicasteri sopra indicati. Sono poi posti ai voti gli ordini del giorno concernenti le dette materie. Gli interventi relativi agli altri stati di previsione della spesa hanno luogo in sede di discussione dei corrispondenti articoli del disegno di legge. Al termine della discussione su ciascuno stato di previsione ha facoltà di replicare il Ministro competente. Sono poi posti ai voti gli ordini del giorno relativi allo stato di previsione in esame ».

BATTINO VITTORELLI. Di solito uno o due giorni sono stati consacrati ai bilanci dei principali Ministeri.

MESSERI. Lo scorso anno si è discusso un giorno e mezzo.

LESSONA. Sempre lo scorso anno ci fu perfino un accordo fra i Gruppi e la Presidenza per stabilire i tempi degli interventi al termine della discussione generale.

LUSSU. Il problema, a mio giudizio, è un altro e cioè se vogliamo fare un dibattito sulla politica estera. Se non lo vogliamo fare, è inutile presentare ordini del giorno; se invece tutti riteniamo utile un dibattito, ordinato e breve, sui grandi problemi della politica estera, allora presentiamo gli ordini del giorno e accordiamoci sulle modalità degli interventi.

MESSERI. L'ordine del giorno non è *conditio sine qua non* per un dibattito.

LUSSU. Se l'ordine del giorno è presentato e non accettato dalla Commissione, esso può essere riproposto nei termini e con le modalità stabilite dalle nuove norme per la discussione in Aula.

MESSERI. Ciò non toglie, però, che un senatore possa parlare indipendentemente dalla presentazione di un ordine del giorno.

LUSSU. Sì, ma un dibattito sulla politica estera non si può fare, cioè non si può parlare del Vietnam, della pace e di tutti gli altri grandi problemi internazionali.

PRESIDENTE. È vero, formalmente non si può, anche se poi in pratica tutti ne parlano.

LUSSU. È tanto vero che teoricamente non si può, che la Presidenza, d'accordo con i Gruppi, ha stabilito un orario limitatissimo e il gruppo della maggioranza ha a disposizione per parlare durante la discussione generale 4 o 5 ore, il gruppo comunista 3 ore...

FERRETTI. Noi 40 minuti. E poi si finisce per parlare di politica estera senza la presenza del Ministro...

PRESIDENTE. Ma il Ministro verrà.

LUSSU. Quindi la decisione deve partire dalla nostra Commissione con l'accordo del Presidente, di tutti i commissari e del Ministro. Non basta, infatti, che intervenga il Sottosegretario, il quale è sì il collega più stimato che possa esservi, ma che non è il Ministro degli affari esteri, con il quale solamente si può fare un dibattito sulla politica estera serio, importante, pur nei limiti delle nostre possibilità.

PRESIDENTE. Mi pare che i termini del discorso siano molto chiari, anche perchè in questo momento noi non possiamo non attenerci alle condizioni che ci vengono imposte. Ritengo pertanto che, per l'economia del nostro lavoro, per cercare di renderlo il più proficuo possibile, potremmo anzitutto procedere in sede di Commissione alla discussione dell'impostazione che ha dato il relatore all'esame del bilancio. È stata distribuita la bozza del parere, che potrà evidentemente essere corredata a seguito della discussione. Il Senato deciderà poi per l'avvenire sulla base di una rinnovata esperienza, in modo da adottare una proce-

dura che possa manifestarsi più convincente.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Poichè il Ministro desidera intervenire ad una delle prossime sedute della Commissione per dare una risposta a quelle eventuali osservazioni che venissero fatte, vorrei pregare gli onorevoli commissari di indicarmi il giorno in cui la Commissione ritiene di concludere i suoi lavori. Faccio presente che nei primi giorni della prossima settimana il Ministro sarà impegnato per la visita a Roma del Re di Svezia.

B A T T I S T A, *relatore*. In ogni modo sarebbe preferibile che non fosse mercoledì giacchè molti di noi sono impegnati ai lavori dell'Assemblea parlamentare europea di Strasburgo. Inoltre ritengo che ci potremmo riunire anche domani mattina.

P R E S I D E N T E. Non ho nulla in contrario; poichè, però, domani devo assolvere a degli impegni precedentemente assunti, pregherò un Vice Presidente di voler presiedere.

B A T T I N O V I T T O R E L L I. Io sarò presente, ma poichè abbiamo tutti molto apprezzato l'assiduità del Presidente che non ha mai mancato ad una riunione, ci spiacerrebbe che il senatore Ceschi non fosse presente.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se non vi sono pareri contrari, prendo nota per un eventuale intervento del Ministro in Commissione per venerdì 17.

L U S S U. Mi permetto di ripetere che in Commissione non possiamo svolgere un vero dibattito di politica estera e che quindi si tratta di tempo perduto per noi e per il Ministro. Io non nutro alcun particolare entusiasmo a parlare in Aula sulla politica estera, ma desidero saperlo dalla Commissione.

B A T T I N O V I T T O R E L L I. Potrei convenire con tutti gli argomenti del senatore Lussu; tuttavia l'esperienza dello scorso anno ci insegna che con il limitato numero di minuti lasciati soprattutto ai Gruppi minori, sarà ben difficile realizzare in Aula un vero e proprio dibattito.

Non so quanti minuti abbia a disposizione per parlare sul bilancio il Gruppo del quale fa parte il senatore Lussu. Supponiamo che abbia un'ora: con tutti gli argomenti che ci sono, il senatore Lussu potrà disporre di cinque o dieci minuti per parlare sulla politica estera. Il discorso vale anche per i colleghi del Movimento sociale. Noi stessi del Partito socialista unificato disporremo magari di tre ore complessive, delle quali potremo dedicare venti minuti alla politica estera. In altri termini, data la molteplicità degli argomenti del bilancio, ho l'impressione che, se anche decidessimo di svolgere in Aula una discussione, il dibattito risulterà molto striminzito.

Se vogliamo avere una discussione di una certa ampiezza, solo la Commissione, che può tenere quante sedute vuole, è in grado di permetterla. Questo, onorevole Presidente, è l'unico argomento pratico.

L U S S U. La politica estera va dibattuta in Aula, non nella Commissione, che si dovrebbe occupare soltanto della relazione e dei chiarimenti.

Comunque, se la Commissione ritiene che allo stato attuale delle cose sia meglio non procedere a un dibattito di politica estera, che avverrebbe in pessime condizioni, io aderisco totalmente alla decisione della maggioranza. In questo caso, però, la Commissione, che non può rinunciare a che si abbia un pubblico dibattito sulla politica estera senza rinunciare alla sua stessa funzione, si deve accordare perchè un tale dibattito si abbia dopo l'approvazione del bilancio mediante una mozione o in altra forma che potrà essere concordata.

B A T T I N O V I T T O R E L L I. Potremmo allora concordare di studiare, d'accordo anche con il Governo, un ordine del giorno nel quale la Commissione, stan-

te l'attuale procedura che impedisce un serio dibattito sulla politica estera, esprima l'auspicio che il Governo — anche secondo la consuetudine in uso in molti altri Parlamenti — supplisca a tale manchevolezza prendendo l'iniziativa almeno una volta all'anno, con una pubblica dichiarazione in Aula, di aprire un dibattito di tre giorni sulla politica estera.

Un ordine del giorno della Commissione esteri di questo tipo potrebbe dare indicazioni anche alla Presidenza del Senato e ai singoli Gruppi.

Ciò non toglie, però, che nel caso specifico sia possibile purtroppo fare un'ampia discussione soltanto in questa sede, cioè in Commissione.

V A L E N Z I . Penso che le nostre esigenze corrispondano a qualcosa di reale. D'altra parte una soluzione non mi sembra impossibile, anche perchè ricordo che lo scorso anno c'è stato un dibattito di politica estera. Il problema consiste nel trovare un accordo con la Presidenza e con il Governo, perchè, se anche la proposta del senatore Battino Vittorelli mi pare molto giusta e interessante, il dibattito da essa auspicato potrebbe essere rinviato alle calende greche, mentre noi tutti, data la situazione che stiamo vivendo sia per la guerra in corso in Estremo Oriente, sia per l'incontro dei Sei che avrà luogo in primavera, sentiamo la necessità che gli importanti argomenti citati siano oggetto di un dibattito a breve scadenza.

Nel frattempo, si potranno concordare le modalità e i tempi per dare attuazione alla proposta avanzata dal senatore Battino Vittorelli.

B O L E T T I E R I . Nell'altro ramo del Parlamento, però, discussioni di politica estera in Aula se ne fanno continuamente. Questo è un motivo di più per provocare un dibattito.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . È assurdo che debba essere necessario un qualche avvenimento in altri Paesi perchè l'opposizione provochi al Parlamento italiano una discussione che non può non essere

« a caldo », per cui i nostri dibattiti di politica estera, anche quando siamo tutti animati da perfetta serenità come adesso, non risultano sempre positivi. Tutto ciò accade per la mancanza di una iniziativa regolamentare.

B O L E T T I E R I . Dobbiamo distinguere il problema generale dal fatto se si avverta o non l'esigenza di fare una discussione sulla politica estera. Soltanto in questo secondo caso bisogna prendere in considerazione una proposta per indurre l'Assemblea a un ampio dibattito.

P R E S I D E N T E . Intanto possiamo iniziare. Abbiamo davanti a noi altre due sedute durante le quali possiamo rimeditare sulla proposta avanzata dal senatore Battino Vittorelli, anche perchè deve essere tutta la Commissione a votare un ordine del giorno nel quale si auspichi un dibattito organico ogni anno.

Con il vecchio sistema che regolava la discussione del bilancio, si presentava automaticamente l'occasione per un dibattito sulla politica estera; le nuove norme hanno effettivamente sconvolto tutto il nostro modo di comportarci.

L U S S U . Vorrei anche prospettare un altro problema. Molto spesso, in conseguenza di un importante fatto di politica estera, che può riguardare l'Italia o l'America o la Cina, viene presentata un'interrogazione con carattere di urgenza, alla quale il Governo dovrebbe e potrebbe rispondere nel giro di poche ore. Accade però che accanto all'interrogazione si inseriscono interpellanze, richieste di chiarimenti, sicchè non solo la risposta viene fornita dopo molto tempo, ma si determina anche un dibattito sbagliato perchè non rispondente alle esigenze del momento.

Occorre dunque trovare una soluzione sulla quale siano concordi il nostro Presidente, il Ministro e il Presidente del Senato. Quest'ultimo dovrebbe imporre, nel caso citato, il rispetto da parte dell'oratore dei cinque minuti regolamentari; se tale tempo non è sufficiente, lo si porti anche a dieci minuti, ma deve assolutamente essere impe-

dito che un parlamentare parli per un'ora.

Io stesso mi son visto costretto a parlare tre quarti d'ora per una interrogazione sulla quale sarei stato disposto a intervenire soltanto per pochi minuti, perchè altri parlamentari avevano parlato per un'ora. Il Governo, invece, che deve fornire i chiarimenti, parli pure a lungo e soprattutto sia posto nella condizione di rispettare i termini di urgenza.

D'ANDREA. Ma come si può chiarire un problema in cinque minuti? Ci sono persone che in un tempo limitatissimo sono in grado di esporre tutto il proprio pensiero, e altre che, per diversa preparazione e diversa dialettica, hanno bisogno di un'ora.

BERGAMASCO. Se non è possibile un dibattito sulla politica estera in sede di discussione generale sul bilancio, perchè questa riguarda l'impostazione finanziaria, e poi, col tempo limitato si discutono le tabelle e via dicendo, non ci resta che il sistema della mozione, dell'interpellanza o l'iniziativa del Governo.

LUSSU. Oltre l'iniziativa parlamentare!

BERGAMASCO. Io sarei pertanto favorevole alla presentazione di un ordine del giorno con il quale si invitasse il Governo a prendere esso stesso l'iniziativa di fare periodiche comunicazioni all'Assemblea in materia di politica estera, sulle quali si apra poi un dibattito.

PRESIDENTE. Un ordine del giorno in questo senso potrebbero presentarlo la maggioranza e l'opposizione.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi permetto soltanto di dire che, pur considerando la grande importanza della politica estera nella linea generale del Governo, qualora si adottasse il criterio di svolgere, una volta l'anno o in un certo periodo, un dibattito sulla politica estera, prese di posizione simili potrebbero essere assunte anche per ciò che concerne gli altri Ministeri. Io credo, in sostanza, che

un discorso in questo senso non debba essere fatto al Governo, ma alla Giunta per il Regolamento, la quale dovrebbe prevedere un sistema diverso da quello della interpellanza o interrogazione o mozione, per introdurre una forma di dibattito sulle comunicazioni del Governo.

BATTINO VITTORELLI. Il Regolamento non vieta al Governo di fare delle comunicazioni; noi cerchiamo di inserire anche un costume nuovo.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei concludere dicendo che i dibattiti qualificati, svolti in Commissione alla presenza del Ministro, hanno sempre avuto grande risonanza e che questa Commissione non deve fare torto a se stessa disconoscendo l'importanza di questa sede che, anche in occasione del dibattito avvenuto la settimana scorsa, ha avuto una grandissima eco e non ha impedito assolutamente la pubblicità del dibattito stesso.

PRESIDENTE. Una volta anche i giornali di provincia riportavano gli interventi del Governo e dei parlamentari; oggi invece i nostri giornali — tranne i giornali di partito che pubblicano gli interventi dei propri parlamentari — riferiscono soltanto i discorsi del Ministro, perchè l'esecutivo esercita una grande presa su tutta l'opinione pubblica. La stampa, quindi, non dà una informazione esatta sui dibattiti!

D'ANDREA. È un grave addebito che si fa al Governo, perchè l'accaparramento economico della stampa procede più velocemente di quanto non procedesse nel periodo fascista!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi sia permesso, parlando della stampa, di osservare che la colpa non può essere addebitata al Governo, ma al fatto che molte volte i giornali trovano comodo pubblicare il resoconto che viene trasmesso dal Ministro, mentre forse gli interpellanti o gli oratori non forniscono il loro intervento.

P R E S I D E N T E . Il discorso investe tutto un costume che evidentemente non soddisfa. Direi di non andare oltre e, non facendosi osservazioni in contrario, di passare senz'altro all'esame dello stato di previsione.

B A R T E S A G H I . Accennerò brevemente a tre argomenti distinti, di cui due si riferiscono ad alcune cifre del bilancio.

Il primo argomento riguarda un punto, che a mio avviso dovrebbe essere forse sviluppato nella bozza di relazione che il senatore Battista ci ha presentato, e precisamente là dove si parla degli stanziamenti in conto capitale concernenti principalmente la partecipazione ad organismi internazionali — di cui a pagina 1 è specificata la natura e la finalità —, che sono quelli che si occupano delle ricerche spaziali e delle sperimentazioni dei vettori spaziali. Tratterò brevemente questo argomento per fare i seguenti rilievi.

È il secondo anno che il bilancio del Ministero degli esteri contiene delle voci specifiche relative agli impegni suddetti; infatti, il capitolo 5602 della tabella n. 5 reca: 2 miliardi e 400 milioni per il 1966, un miliardo e 200 milioni per il 1967, cioè la metà in relazione a quanto previsto dalle leggi apposite che stabilivano un certo numero di finanziamenti per gli anni futuri.

Ora, in base alla relazione al bilancio generale dello Stato, notiamo che nel 1966 ci sono stati accantonamenti sotto la voce « per provvedimenti legislativi in corso », riferiti esclusivamente all'ELDO, di 3 miliardi e 670 milioni; accantonamenti che per il 1967 sono previsti nella cifra di 5 miliardi e 400 milioni e rappresentano più di quattro volte e mezzo lo stanziamento previsto nella tabella n. 5.

Che cosa significano questi accantonamenti che si ripetono nel secondo anno in cifre di gran lunga superiori a quelle relative al bilancio di cui ci stiamo occupando, che sono riferite alla voce generica « provvedimenti legislativi in corso » ma che, per gli aumenti che ho detto, riguardano provvedimenti ipotizzati concernenti soltanto l'organizzazione per la costruzione e lo svilup-

po dei vettori spaziali? Io pregherei quindi il relatore di volerci fornire attraverso la relazione un chiarimento, perchè faccio questa considerazione: se nel 1966 si è sentita la necessità di accantonare in quella voce del bilancio del Ministero del tesoro — capitolo 5381 — 3 miliardi e 670 milioni per provvedimenti legislativi in corso, è strano che, a distanza di un anno dall'approvazione di quel bilancio, non si sappia ancora di quali provvedimenti legislativi si trattasse, non si è neppure cominciato a sentire parlare della presentazione di un provvedimento in questa materia e, per di più, in questa carenza di iniziative legislative, la cifra aumenta nell'esercizio attuale a 5 miliardi e 400 milioni.

Il fatto che per due esercizi consecutivi si accantonano somme di quella entità senza sapere a che cosa sono destinate, come verranno impiegate, e pensando agli storni successivi che avverranno per comodità di assestamento degli esercizi passati e che non rappresentano certamente la migliore regola, diciamo, di gestione della finanza statale, mi pare che richieda una spiegazione. Tanto più — e termino su questo argomento — che l'Organizzazione cui si riferiscono gli stanziamenti e gli accantonamenti di cui ho parlato è tutt'altro che tranquilla e rassicurante.

L'ELDO, infatti, è una Organizzazione sulla quale da tutte le parti si sono levate le critiche più severe per la inefficienza dei suoi progetti che, all'atto pratico, si rivelano superati o incapaci di conseguire i risultati che si propone; è una Organizzazione che, nei suoi atti istitutivi, non è posta in nessuna relazione con l'altra Organizzazione per gli esperimenti dei satelliti spaziali, rispetto alla quale sembrava logico che fosse un mezzo ordinato ad un fine.

Quando posi, infatti, una domanda in questo senso all'onorevole Zagari, al momento dei relativi accordi internazionali per le due istituzioni, gli dissi che mi sembrava strano che non vi fosse alcuna norma di coordinamento tra i due organismi internazionali, che venivano creati contemporaneamente con una ratifica contestuale; e mi si rispose che il coordinamento era implicito perchè

l'ELDO avrebbe fornito i vettori per la messa in orbita dei satelliti spaziali di cui si occupava l'ESRO. E questa risposta è stata tranquillamente smentita dal competente Consiglio dei ministri il quale, in una seduta del luglio dell'anno scorso, ha dovuto rilevare che i Ministri si erano trovati d'accordo nel lamentare questa mancanza di correlazione e di accordo tra le tre organizzazioni europee interessate ai problemi spaziali, per cui le iniziative vengono prese separatamente e con queste pratiche conseguenze: che, mentre l'onorevole Sottosegretario nella sede che ho citata aveva dichiarato che lo ELDO avrebbe fornito i vettori spaziali per la messa in orbita dei satelliti sperimentali di cui si occupa l'ESRO, nel gennaio di quest'anno abbiamo appreso che l'ESRO si è messa d'accordo con la NASA, che è una organizzazione americana, per acquistare presso questa, a pagamento, i vettori spaziali per mettere in orbita i propri satelliti. Quindi, non solo l'ELDO non soddisfa a quello che era stato dichiarato essere il suo compito istituzionale, ma l'Organizzazione che si dovrebbe avvalere dei mezzi forniti dall'ELDO si rivolge all'organizzazione americana — e qui ho tutte le informazioni dettagliate sugli accordi stipulati tra le due organizzazioni —.

Se non ricordo male, poi, in occasione del viaggio di De Gaulle a Mosca furono stipulati anche degli accordi tra la Francia e l'Unione Sovietica relativi all'acquisto di missili da parte della Francia per mettere in orbita i propri satelliti spaziali; tutto questo, quindi, con interferenza, sovrapposizione di iniziative che, evidentemente, vanno a tutto danno dei risultati di questi esperimenti e che spiegano, poi, la anomalia delle voci di bilancio, che restano indeterminate e che non trovano contenuto specifico in provvedimenti applicativi e di utilizzazione per la mancanza di coordinamento e di regolamentazione della materia. Su tutta questa questione, ripeto, mi sembra importante che il relatore fornisca un chiarimento per le incognite che sorgono circa determinati accantonamenti che nel bilancio generale sono riferiti alle Organizzazioni stesse.

Vorrei dire ora qualcosa sul secondo argomento, ma non so se il signor Presiden-

te me lo consente, perchè riguarda una materia per la quale non abbiamo nel bilancio una voce specifica. E qui sorge infatti un interrogativo: cioè chiedo con quale criterio determinati stanziamenti, conseguenti ad accordi internazionali, rientrano nel bilancio del Ministero degli esteri ed altri stanziamenti, invece, non rientrano, perchè mi sembra strano che, mentre nella tabella n. 5 sono previsti, come ho detto poc'anzi, gli stanziamenti relativi all'ELDO e all'ESRO, nella medesima tabella non appare nulla per quanto concerne l'EURATOM — e non mi sono preso la cura di accertare se una voce specifica è prevista in un'altra tabella — che è uno degli organismi internazionali più importanti cui appartiene il nostro Paese.

La voce « EURATOM » figura nel bilancio del tesoro, suddivisa in due capitoli: l'uno il 3143, di minore entità e l'altro, il 1129, per la somma non indifferente di 21 miliardi e 95 milioni. Domando al Presidente se il fatto che questa materia non fa parte delle cifre del nostro bilancio mi autorizza ad entrare nel merito oppure no.

P R E S I D E N T E . I nostri confini non sono talmente rigidi da imporci certi limiti!

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non mi oppongo certamente all'esame dell'argomento; è ovvio però che la discussione sul capitolo dovrebbe essere fatta in sede di bilancio del tesoro!

P R E S I D E N T E . Il problema sta nel fatto che non ci hanno indicato lo stanziamento.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per la complessità di obblighi che si creano al momento della ratifica dei trattati, le spese relative agli impegni comunitari sono state collocate nel bilancio del tesoro.

B A R T E S A G H I . Questo però è il bilancio generale del tesoro in cui rientrano anche le voci specifiche del bilancio degli esteri, quindi può darsi che il capitolo che

ho citato figure in qualche altra tabella, come quella del Ministero dell'industria; non l'ho accertato, ma non lo posso escludere.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non sarei in grado neppure io di rispondere in questo momento.

B A R T E S A G H I. Se lei esamina il bilancio del tesoro, troverà i capitoli di cui ho parlato poc'anzi, perchè questo è il bilancio riassuntivo di tutte le voci.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sotto il profilo dei fondi globali.

B A R T E S A G H I. Anche delle voci specifiche.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Allora si tratta di voci specifiche che dalla legge relativa sono state messe a carico del bilancio del tesoro, perchè l'assegnazione ai singoli bilanci viene fatta in base alle indicazioni delle leggi istitutive. Comunque, non mi oppongo all'esame dell'argomento.

B A R T E S A G H I. Le osservazioni che debbo fare non riguardano l'entità della cifra ma l'argomento in sè e per sè, e per questo ho chiesto se mi era consentito di fare una valutazione di merito anche in questa sede.

P R E S I D E N T E. Lo consento.

M E N C A R A G L I A. La materia riguarda il Ministero degli esteri e quello dell'industria, anche perchè il Ministro degli esteri possa dire che l'EURATOM è in crisi e il Ministro dell'industria possa partecipare alle riunioni dell'EURATOM e dire che questo va rilanciato!

B A R T E S A G H I. Ho chiesto se mi era consentito di soffermarmi sull'EURATOM perchè l'altro ieri il Governo italiano, cioè il ministro Andreotti, ha fatto in sede di Consiglio dell'EURATOM delle dichiarazioni

molto serie che vengono ad aggiungersi, in modo più specifico, a tutti i rilievi e alle critiche che già contiene la relazione del Ministro degli esteri sul funzionamento della Comunità economica europea e sul funzionamento dell'EURATOM: documento che è sottoposto al nostro esame insieme al bilancio preventivo per il 1967. Non voglio annoiare i colleghi con la citazione di tutti i rilievi critici, ma credo che chiunque abbia letto la relazione del Ministro degli esteri per quanto concerne il funzionamento dell'EURATOM non può non avere rilevato una somma di addebiti di carattere fondamentale.

Chiunque abbia scorso la parte della relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia nucleare (documento n. 124 del Senato) relativa al funzionamento dell'EURATOM, avrà avuto modo di rilevare come da parte del Ministro competente per il nostro Paese siano stati mossi una serie di giudizi negativi sul funzionamento che fino a questo momento ha avuto la Comunità europea per l'energia atomica e sulle conseguenze che da tale funzionamento si sono avute per l'Italia. Il Ministro degli affari esteri afferma che questo tipo di funzionamento ha favorito esclusivamente la Francia.

È già stato posto in evidenza il fatto che la Francia ha potuto utilizzare quasi esclusivamente le disponibilità, le strutture e i mezzi finanziari esistenti nell'EURATOM per incrementare la propria attività di ricerca e per sviluppare l'industria in campo nucleare militare. Questo è un punto importante che dovrebbe essere chiarito. Nella relazione del Ministro degli esteri si dice che l'EURATOM ha praticamente funzionato a vantaggio di un solo Paese; la Francia. Dobbiamo considerare che noi, in un solo anno, diamo 21 miliardi a questo ente, somma certamente non indifferente. Questi 21 miliardi sono dunque dati perchè se ne avvantaggi l'economia di un altro Paese? Dobbiamo domandarci se non sia venuto il momento di cambiare strada.

Nella relazione del ministro Andreotti, fatta a Bruxelles al Consiglio dei ministri, vi sono affermazioni più specifiche e più gravi, affermazioni che sono state riportate da

qualche giornale. Viene rilevato, fra l'altro, che c'è stata e continua ad esserci in sede EURATOM una sistematica opposizione francese all'approvazione di progetti italiani di centri di ricerca nucleare in Italia per sviluppare questa nostra industria. Nel giornale « 24 Ore » si legge che « è dovuta appunto a questa pressione francese l'esclusione dell'Italia dal settore dei reattori veloci ». Il ministro Andreotti dice che questo è il settore attualmente vitale e interessante lo sviluppo di una industria nucleare. Il Ministro ha detto, inoltre, che nell'assegnazione dei fondi per la realizzazione di progetti all'interno dell'EURATOM, si è verificata, fino a questo momento, l'assoluta prevalenza francese, per cui la Francia ha praticamente beneficiato della dotazione di questi fondi dovuti alla Comunità. Nelle parole del Ministro c'è un'accusa più seria in quanto afferma che: « Vi è inoltre da risolvere il problema della consegna del plutonio all'associazione francese, avvenuta senza copertura finanziaria e sulla base di poteri che la Commissione ha reclamato come suoi, ma che noi non le riconosciamo ».

Abbiamo letto in altri documenti, in occasione della discussione del Trattato di non proliferazione delle armi atomiche, che la materia prima « plutonio », per chi non abbia un'industria sviluppata in questo campo, è la sola risorsa che consenta applicazioni in campo nucleare.

Il Ministro dice che è stata la Comunità ad offrire queste possibilità alla Francia attraverso una chiara violazione dei suoi limiti istituzionali. Aggiunge poi un'altra accusa e cioè che la Commissione conduce la propria attività secondo vecchi criteri che ripetono continuamente vecchi errori. Queste le parole esatte: « La Commissione ha ritenuto di preparare le linee generali per la continuazione delle attività programmatiche dell'EURATOM, linee che riprendono erroneamente gli schemi dei precedenti programmi. Se applicate, esse continuerebbero ad aggravare certi squilibri che l'EURATOM era stato creato, tra l'altro, proprio per eliminare ».

Chiara dunque la condanna di inversione della istituzione rispetto alle sue finalità. Mi

sembra che ce ne sia più che abbastanza perchè su queste cose si soffermi la nostra attenzione, si incentrino le nostre preoccupazioni e perchè, in sede di bilancio, si chiedano da parte nostra delle spiegazioni e dei chiarimenti su questa situazione. Desideriamo sapere quali provvedimenti si intendono adottare e che cosa attualmente si sta facendo perchè questo andazzo non continui a ripetersi. Un altro interrogativo sorge in relazione a quanto ha affermato il senatore Battista nella riunione di venerdì scorso, presente il Ministro degli esteri. Il senatore Battista, a proposito dell'adesione dell'Italia al trattato di non proliferazione delle armi atomiche, ha ricordato gli articoli dal 101 al 106 e, in modo particolare, l'articolo 103, che vincola la partecipazione di un Paese ad accordi con altri Paesi al rispetto di determinate procedure e di determinati consensi che in sede EURATOM devono essere accordati dai vari Paesi secondo formalità stabilite. Ci si domanda, appunto, come siano potute avvenire tutte queste « deviazioni » a favore della Francia, soprattutto negli accordi che la Francia ha stipulato con gli altri Stati per la fornitura di materie prime per l'industria nucleare. Evidentemente tutto questo è stato fatto senza il rispetto delle norme e senza che nessuno abbia richiamato questi articoli per impedire che la Francia seguisse una strada all'interno della Comunità, strada che la firma del Trattato avrebbe dovuto chiudere per sempre. Come è potuto accadere che un Paese europeo abbia potuto conseguire quei fini senza incontrare opposizione da parte degli organi preposti alla tutela del rispetto delle norme contenute nei ricordati articoli? È questa una domanda alla quale desidero che sia risposto.

Un'ultima questione. Nella primavera del 1965 il Parlamento ho approvato (con la nostra opposizione) una delega (di carattere molto ampio su oltre 60 articoli del Trattato della comunità economica europea) al Governo per l'adozione di tutte le misure e di tutti i provvedimenti necessari al raggiungimento degli scopi previsti da ciascuno di quei 63 articoli compresi nella richiesta di delega. Noi ci opponemmo rilevando il numero eccessivo degli articoli e le caratteri-

stiche di alcuni di essi che escludevano la possibilità di delega. La delega fu integralmente approvata secondo quanto richiesto dal Governo. Credo, quindi, che possa giustamente essere rivolta domanda per conoscere quali siano stati i provvedimenti, i decreti delegati che sono stati emanati dall'entrata in vigore di quella legge delega che non portava un termine per il suo adempimento. Chiedo dunque che ci si faccia conoscere la natura e il contenuto dei provvedimenti avvenuti in esecuzione di quella legge delega che il Governo ha ricevuto su un così gran numero di articoli della legge istitutiva della CEE.

BATTINO VITTORELLI. Desidero innanzitutto compiacermi con il senatore Battista per la sobrietà della sua illustrazione. La relazione riguarda la parte organica della politica italiana e non riguarda la politica estera italiana nel suo complesso, per le ragioni già ampiamente discusse in via preliminare nella seduta di questa mattina.

Vorrei limitare il mio intervento ad alcune considerazioni che sono connesse con il testo di questa relazione. In primo luogo vorrei affrontare il problema delle scuole italiane all'estero, problema che ha formato l'argomento principale delle discussioni delle Commissioni congiunte che si sono occupate del problema della emigrazione e che costituisce materia di una delle scelte più delicate che si impongono alla nostra attenzione. È accaduto al sottoscritto, che era stato incaricato dell'argomento specifico dell'inserimento dei lavoratori italiani all'estero, di conoscere gli orientamenti e le direttive del Ministro degli esteri e, in un certo senso, di discutere il problema che molto spesso viene affrontato e risolto in base ai criteri tradizionali (cioè che bisogna potenziare le scuole italiane all'estero). Nella relazione vi è un estremo rigore e sobrietà nelle linee direttrici che il Governo segue in questa materia.

Data la delicatezza del problema e delle scelte che si impongono, credo che non sarebbe inutile precisare quanto c'è nella relazione e che mi pare corrisponda ad una del-

le scelte di fondo che il Governo è stato chiamato a effettuare in questi anni dinanzi alla « immensità » delle emigrazioni. Le scuole italiane all'estero vanno potenziate ed ammodernate soprattutto per essere in grado di impartire ai figli dei connazionali e agli stessi lavoratori italiani un tipo di istruzione che consenta il più proficuo inserimento nelle comunità locali, in considerazione del nuovo aspetto assunto dalla emigrazione la quale, da transoceanica e permanente, si è trasformata in emigrazione europea limitata nel tempo. Chi va all'estero non ha infatti più intenzione di insediarsi definitivamente ma pensa di rientrare entro un certo tempo in Italia. Il Governo già da tempo ha effettuato questa scelta (attraverso il Ministero degli esteri e la Direzione generale per l'emigrazione) che riguarda, appunto, sia la preferenza data alle forme di preparazione dei figli di italiani all'estero e degli stessi lavoratori e il loro inserimento nelle comunità locali attraverso corsi italiani nelle scuole straniere già esistenti, sia il mantenimento di « focolai » di cultura italiana che non si identifichino con la scuola e il potenziamento di tutte le forme di diffusione della cultura italiana. Resta fuori la scuola italiana all'estero che era legata a quel tipo di emigrazione transoceanica, quasi permanente, che, come abbiamo detto, si è ormai radicalmente trasformata.

Credo che sarebbe utile accennare ad un altro problema che riguarda l'emigrazione, problema che si è ripetutamente posto nella sottocommissione che sta esaminando la nuova legge sui passaporti. In essa abbiamo cercato di creare un meccanismo che permetta di garantire l'applicazione della legge italiana nel caso in cui l'avente diritto al passaporto si prepari ad emigrare senza avere adempiuto a un certo numero di obblighi preliminari, cioè gli obblighi di carattere alimentare sanciti o meno da una sentenza di tribunale. Ora, le disposizioni che si possono introdurre nella legislazione sui passaporti vengono a supplire ad un certo vuoto legislativo, vuoto che pone problemi importanti. Cioè, non potendo ottenere rapidamente l'esecuzione delle sentenze italiane in questa materia nei confronti di cit-

tadini italiani che siano emigrati nei Paesi europei, siamo costretti a ricorrere ad una serie di mezzi di carattere amministrativo che non toccano il fondo del problema. Sarebbe, pertanto, utile che nella relazione si accennasse alla necessità per il Governo di sviluppare, con i Paesi di emigrazione, iniziative tendenti a regolare il carattere esecutivo delle sentenze dei tribunali italiani in territorio straniero nei confronti dei cittadini italiani. Credo che tutto questo costituirebbe cosa certamente utile e tale da fornire uno dei rimedi di fondo ad una situazione che non si presenta di facile soluzione.

I mezzi amministrativi — come abbiamo potuto constatare — certamente servono, ma non possono andare oltre un certo limite senza violare il diritto costituzionale allo espatrio e lo stesso principio della libertà di circolazione che è inscritto in alcuni trattati conclusi dall'Italia.

Per passare poi ad un problema che è già stato sollevato poco fa dal senatore Bartesaghi e che esula almeno in parte dal campo della relazione, desidero associarmi alle dichiarazioni che sono state espresse e che trovarono eco nella settimana scorsa relativamente all'EURATOM, rispetto al quale credo che sia giunto ormai il momento per il Governo italiano di precisare la sua posizione. Il senatore Bartesaghi ci ha detto che si tratta di dichiarazioni fatte da questo o da quell'altro rappresentante del Governo che non sono in contraddizione tra di loro, ma che costituiscono peraltro una reazione settoriale di singoli Ministri di fronte ad un problema che è di carattere generale.

Ritengo che ora sia il caso di chiedere al Governo di precisare il suo atteggiamento in proposito anche perchè l'EURATOM sta per porre, in relazione con il trattato di non proliferazione, un problema di fondo, che è stato già illustrato la settimana scorsa, il problema cioè della cooperazione nucleare.

Quando noi concludemmo il trattato dell'EURATOM non esisteva alcun problema di cooperazione con le grandi potenze nucleari, poichè lo stato delle relazioni internazionali in quel periodo era tale che il problema stesso non si poneva, non dico con l'Unione Sovietica, ma nemmeno con gli

Stati Uniti. Prima infatti che si cominciasse a parlare della forza unilaterale, dieci anni orsono, la legge Mac Mahon era stata emanata precisamente in seguito ad una serie di casi di spionaggio, onde evitare che persino ai Paesi più amici degli Stati Uniti fossero comunicati segreti nucleari, che direttamente o indirettamente potessero servire ad un potenziale nemico.

Ora, le discussioni che si sono svolte nei giorni scorsi e che si stanno svolgendo in sede internazionale stanno a dimostrare che questo clima è notevolmente cambiato e che il contesto diplomatico internazionale, nel quadro del quale fu approvato il trattato dell'EURATOM, è — direi — addirittura capovolto: la scelta perciò che si pone ai Paesi non nucleari industrialmente avanzati non è più forse verso l'unione dei loro sforzi poichè i Paesi nucleari più grandi non accettano di cooperare, ma è verso la ricerca di quelle forme di cooperazione con chi può dare loro maggiori congegni e maggiori informazioni allo scopo di favorire il progresso tecnologico e di sviluppare le loro ricerche nucleari anche per utilizzare a fini pacifici l'energia atomica. Oggi vediamo che, parallelamente al trattato sulla non proliferazione, l'Italia potrebbe porre allo studio, nell'ambito della politica tendente a colmare il divario tecnologico che la separa dalle grandi potenze nucleari, un trattato di cooperazione nucleare non più con le potenze non nucleari e con quelle nucleari facenti parte dell'EURATOM, ma con le potenze nucleari che hanno veramente qualcosa da comunicare e che sono talmente avanzate nelle loro ricerche da non temere di aiutare le potenze non nucleari.

È una scelta, questa, che sta per diventare una scelta politica: se noi ci arenassimo infatti nel quadro dell'EURATOM, probabilmente ci troveremmo, da qui ad alcuni anni, arretrati rispetto a potenze nucleari e non nucleari molto meno avanzate di noi, come, ad esempio, l'India, che attraverso trattati bilaterali o con gli Stati Uniti o con l'Unione Sovietica o con entrambi — come spesso fa appunto l'India — riescono a progredire più di noi solo perchè non legate all'EURATOM, il quale sta diventando un cep-

po allo sviluppo generale dei Paesi non nucleari industrialmente avanzati.

Passando ora ad un altro argomento, desidererei ricordare, affinché non venga dimenticato in questo sede, anche in relazione con quanto ha detto l'onorevole relatore, che a proposito dell'assistenza tecnica, i cui criteri informativi esposti nella relazione mi soddisfano pienamente, vi è un disegno di legge pendente davanti a questa Commissione, d'iniziativa del senatore Banfi, sul quale però ci siamo arenati. Faccio presente a questo riguardo che, pur rilevando che quel provvedimento poteva per diversi aspetti considerarsi non esauriente, avevamo chiesto al Governo di esaminarlo — e il Governo aveva accettato — onde portare avanti di comune accordo una legislazione sull'assistenza tecnica, che fosse più vincolante ed impegnativa di quanto non fossero le iniziative in proposito che per il momento sono sempre abbandonate all'esclusiva azione del Governo.

Passando poi alla riforma del Ministero degli esteri — sulla quale peraltro non mi voglio soffermare a lungo perchè, avendo tutti noi ricevuto in questi giorni il testo del decreto delegato relativo, non abbiamo ancora avuto il tempo di esaminarlo attentamente — desidererei fare un rilievo che ha un certo carattere di urgenza e che pregherei l'onorevole rappresentante del Governo di prendere in considerazione.

L'elemento basilare, centrale, di questa riforma è stata la fusione dei ruoli; si sta quindi per procedere ad una serie di nomine e di promozioni in seno al Ministero in esecuzione appunto di questa riforma. In proposito però è da rilevare che vi furono lunghe discussioni in sede di Commissione, in Aula, nonchè nella Commissione parlamentare che controllò l'applicazione della legge di delega, dalle quali risultò chiaramente che la fusione dei ruoli dovesse attuarsi non ad una scadenza lontana, ma gradualmente fin dal primo momento. Ora, a mio parere, se nelle nomine e nelle promozioni che stanno per essere effettuate — è questo un problema abbastanza importante, anche se simbolico perchè certamente non riguarderà molte persone — si tenesse

conto effettivo di questa fusione, sempre nel quadro della legge e non evidentemente attraverso atti che esulino da questa, se, per esempio, nelle promozioni da Ministro plenipotenziario di seconda classe a Ministro plenipotenziario di prima classe si tenesse conto che oggi, in base alla fusione, vi sono degli aventi diritto che non fanno più parte del ruolo diplomatico, si darebbe senz'altro un segno tangibile, anche se — ripeto — simbolico, dell'inizio di questa fusione, segno tangibile che probabilmente avrebbe effetti psicologici abbastanza profondi nel personale del Ministero degli esteri in quanto sarebbe la dimostrazione che questo punto cardinale della riforma fu inserito non soltanto per procedere un giorno ad una unificazione vera e propria della carriera, ma a qualcosa di più immediato e di più concreto.

Avevo chiesto nel corso dell'ultima seduta che si indicasse con maggiore chiarezza nella relazione — e questo, per la parte che gli compete, il senatore Battista lo ha fatto — l'uso che il Governo intende fare della legge delega per quel che riguarda un altro tipo di scelte, per quel che riguarda cioè la creazione ed il potenziamento di sedi diplomatiche e consolari all'estero. L'onorevole relatore in proposito ci ha fornito alcune cifre che mostrano le possibilità che sono a disposizione del Ministero degli esteri: ora, se il Ministero stesso, il quale aveva chiesto — come tutti ricordiamo — l'approvazione di un determinato schema di legge di delega contenente lunghe tabelle che furono messe a disposizione dei Commissari, che prevedevano il tipo di potenziamento che si intendeva fare senza dirci peraltro in dettaglio cosa si intendesse fare, ci indicasse però in occasione della discussione del bilancio i criteri ai quali intende ispirarsi il Governo nelle scelte che è chiamato a fare, sarebbe assai opportuno ed utile. Cioè — tanto per fare un esempio —, se intende creare tre ambasciate in Africa, tre nell'America latina e tre in Asia, oppure nove nell'America latina e niente negli altri continenti; se intende fare proprie le conclusioni del relatore, cioè dotare ogni sede diplomatica di due funzionari del ruolo diplomatico, o se ha l'intenzione, per le sedi consolari che si sono trovate

soverchiate dal lavoro a causa della emigrazione, di adottare provvedimenti urgenti, servendosi della legge delega, per supplire ad alcune deficienze più clamorose rilevate negli anni passati e, in un certo senso, per fare fronte immediatamente, con questa riforma — in tal modo dando segno tangibile della sua esecuzione — ai problemi gravi che non poterono essere risolti nel passato e che tengono in uno stato di fermento i nostri concittadini.

Un'altra osservazione, che esula dalla relazione ma che sento il dovere di fare, riguarda una notizia che per il momento è solo di stampa e in merito alla quale, quando il Governo replicherà in questa Commissione o in altra sede, vorrei avere un chiarimento. Corre voce che il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea si appresterebbe a prendere in esame con benevolenza la domanda di associazione della Spagna. Spero che i timori miei e della mia parte politica possano essere formalmente dissipati, perchè non vorremmo che l'arbitrio o l'abilità di qualche eccellente funzionario diplomatico, destinato a rappresentare l'Italia in maniera permanente in questo Consiglio, ci facesse trovare da qui ad alcune settimane, forse pochissime settimane, davanti a fatti compiuti; il che non solo creerebbe un motivo di preoccupazione nella mia parte politica, ma ci metterebbe nella impossibilità di continuare a considerare questo settore dell'azione diplomatica del Governo italiano meritevole della fiducia del Partito socialista unificato.

F E R R E T T I . Quando si riunisce il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea sono presenti soltanto i sei Ministri e non c'è nemmeno un consulente.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Io non accuso nessuno; vorrei che si precisasse l'atteggiamento del Governo italiano.

B A R T E S A G H I . Mi scusi, signor Presidente, ma dovrei fare una rettifica in merito alla questione sulla quale poc'anzi c'è stato un rapido scambio di idee con lo onorevole Sottosegretario. Ho commesso un errore dicendo che nelle singole tabelle c'è

il richiamo di voci specifiche contenute nel bilancio del Ministero del tesoro. Correggendo questo errore, credo anche di essere riuscito a spiegarmi la ragione della diversa collocazione delle cifre per quanto concerne l'EURATOM, e gli altri due Organismi internazionali, in questo senso: l'EURATOM è considerato come un impegno comunitario inerente ad una gestione nella quale lo Stato italiano è impegnato, direi, nella sua totalità, mentre per l'ELDO e l'ESRO lo stanziamento è considerato ancora attinente agli affari esteri veri e propri. Suppongo che sia questo il motivo della diversa imputazione.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vorrei appunto precisare che negli articoli 5601 e 5602 di cui alla Tabella n. 5 si fa cenno alla legge 6 marzo 1965, che è appunto la legge di ratifica di una convenzione. Ecco perchè la spesa relativa all'ELDO e all'ESRO è stata collocata direttamente nel bilancio del Ministero degli esteri e non c'è riferimento nel bilancio del Ministero del tesoro, se non per quanto riguarda i fondi globali.

P R E S I D E N T E . Faccio presente alla Commissione che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno che ripete, in sostanza, il contenuto dell'ordine del giorno prima proposto dal senatore Bergamasco, ma che è questa volta sottoscritto dai rappresentanti di tutti i gruppi politici, e cioè dai senatori D'Andrea, Messeri, Ferretti, Lusu, Battino Vittorelli, Pajetta, Bergamasco, Battista, Bolettieri, Montini e Ceschi.

Ne do lettura:

Il Senato,

in considerazione della difficoltà, con l'attuale metodo di esame del bilancio, di svolgere un'ampia discussione in Assemblea di carattere generale in tema di politica internazionale;

ritenuto per altro che sia necessario un più frequente e periodico scambio di vedute su tale materia fra il Senato e il Governo,

invita il Governo stesso a prendere l'iniziativa, con proprie comunicazioni, di una ampia discussione in Aula sulla politica estera italiana.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per riguardo al Ministro degli esteri pregherei la Commissione di consentirmi di dargli notizia dell'ordine del giorno testè letto prima di procedere alla sua votazione.

L U S S U . La Commissione non può rinunciare ad un suo diritto, onorevole Sottosegretario e, se è concorde nell'approvare l'ordine del giorno, non vedo perchè dovremmo rimandarne la votazione. Ciò significherebbe che il Parlamento dipende dall'esecutivo e non viceversa!

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il mio invito a tener sospesa la votazione dell'ordine del giorno, senatore Lussu, era dettato da un motivo molto semplice; un riguardo da usare al Ministro degli esteri.

P R E S I D E N T E . Mi pare che la questione possa ritenersi definitiva, per quel che riguarda l'ordine del giorno, dopo la cortese precisazione del sottosegretario Oliva.

Per quel che riguarda invece il seguito del dibattito sullo stato di previsione, se la Commissione è d'accordo, si intende rinviato alla seduta di domani 10 marzo.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,20.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 MARZO 1967

Presidenza del Vice Presidente
BATTINO VITTORELLI

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bolettieri, D'Andrea, Darè, Ferretti, Lessona, Lussu, Mencaraglia, Moro, Salati, Scoccimarro e Valenzi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 5)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 - Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Proseguiamo il dibattito sullo stato di previsione.

L U S S U . Farò solo poche considerazioni sullo stato di previsione puro e semplice (nella stessa presentazione il relatore molto opportunamente ha scartato i grandi problemi di politica estera la cui soluzione è affidata agli organi del Ministero degli affari esteri del quale siamo chiamati a discutere oggi il bilancio) che presenta molti lati, ed io ne cito uno solo che mi pare il più importante: quello che è legato alla legge delegata di riordinamento dell'Amministrazione degli esteri testè pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* e di cui abbiamo potuto prendere conoscenza.

È difficile che sin da adesso possiamo renderci conto della efficacia di questa legge di riordinamento dell'Amministrazione degli esteri, perchè, essendo gli stanziamenti ripartiti in quattro annualità, dal 1967 al 1970, occorrerà attendere quattro anni per valutarne i risultati. Ai giovani, comunque a tutti quelli che di me sono più giovani, auguro di trovarsi fra quattro anni in ottima salute ed efficienza fisica ed intellettuale presenti al Senato per tirare le somme; io, certamente, anche se sarò in vita, non avrò l'onore di essere al Senato perchè 50 anni di lotta politica mi bastano, altrimenti appesantirei troppo la compagnia dei mie colleghi più giovani che devono continuare.

Solo alla scadenza del quadriennio, quindi, si potrà valutare adeguatamente la efficacia dei provvedimenti che abbiamo adottato e potremo, con maggiore probabilità di successo, riempire le lacune che avremo constatato.

Trovo che la Commissione da noi delegata allo scopo ha svolto un ottimo lavoro, ha fatto uno sforzo notevole e sento il dovere, preoccupato come ero che questo non potesse avvenire per un insieme di difficoltà (difficoltà che non nomino), di esprimere per il lavoro compiuto, a nome mio e del mio Gruppo politico, la soddisfazione più piena. Molti di quei problemi, di quelle deficienze che erano state denunciate in seno a questa Commissione prima della nomina della Commissione speciale, e molti dei suggerimenti che avevamo introdotti, sono stati accolti e sviluppati. Mi auguro che i colleghi che hanno potuto essere attenti a questi problemi possano avere meglio di me esaminato il testo e mi auguro che possano arrivare alle stesse conclusioni. Ho, però, il dubbio, per le stesse notizie che da qualche mese in qua continuo a ricevere — e molti fra di noi saranno nelle mie stesse condizioni — da amici, da compagni sconosciuti, da concittadini all'estero, o per ragioni di lavoro o per ragioni di studio, che le deficienze sono sconfinatamente pesanti e non saranno sufficienti quei 1.200 circa nuovi addetti al Ministero degli esteri per colmare le lacune soprattutto nel campo della emigrazione e della organizzazione culturale all'estero, dove le deficienze sono e continuano ad essere paurose.

Emigrazione all'estero: con molto rispetto, ed anche con riguardo per quello che si è fatto fino ad ora, penso che in una prossima riunione sarebbe opportuno riesaminare la eventualità di sciogliere quella Commissione speciale per l'emigrazione e riportare la questione in questa sede, nella Commissione affari esteri. A meno che — ed è anche suggerito da più parti — non si ritenga indispensabile la creazione di un Ministero della emigrazione; ma è questo un problema troppo complicato e troppo vasto ed anche in seno alla nostra Commissione troverebbe molte riluttanze, così come le troverebbe in seno alla Commissione del lavoro e della previdenza sociale. Ora, salvo che non si trovi una maggioranza in questo senso, io ritengo necessario rivedere il problema: mi sembra strano, infatti, che si distraggano dal Ministero del lavoro e dal Ministero degli affari esteri, dalla Commissione del lavoro e dalla

Commissione affari esteri, una parte dei loro componenti per creare una Commissione speciale.

Tutto questo mi appare estremamente complicato e difficile a concepirsi.

Comunque, si arrivi o non si arrivi a modificare questo stato di cose creato da noi stessi, le deficienze nel settore della nostra emigrazione all'estero ed in campo consolare sono e rimangono paurosamente sbalorditive.

In Germania, ad esempio, vi sono centri dove lavorano migliaia di nostri concittadini che non ricevono mai la visita di un agente consolare o di un suo rappresentante ed i lavoratori stessi non hanno la possibilità di recarsi presso i consolati in quanto questi sono situati troppo lontani dal posto di impiego. Se questa deficienza viene moltiplicata, come effettivamente è, per tutte le Nazioni nelle quali ci sono nostri emigranti arriviamo alla conclusione che la maggior parte di essi sfuggono, una volta all'estero, ad una qualsiasi nostra sorveglianza o tutela.

Invito dunque il Governo ed il Ministro degli esteri, attraverso la organizzazione di cui dispone e che ci auguriamo diventi ogni anno migliore, ad operare in modo che tutte queste lacune e deficienze scompaiano; ricordo che lo stesso ministro Fanfani, messo di fronte a denunce molto gravi, rispose una volta non ci sono i rimedi.

Questi rimedi mancavano un anno fa, mancano oggi e, purtroppo, penso che mancheranno anche in futuro; tuttavia, si tratta di un problema di tale gravità che va affrontato a qualunque costo, anche ricorrendo a provvedimenti inizialmente non perfetti.

Il Sottosegretario Oliva si occupa in modo particolare dell'emigrazione all'estero dei nostri concittadini e, pertanto, anche in assenza del Ministro degli esteri, confido che il mio intervento raggiunga ugualmente lo scopo di sensibilizzare il Governo su questo particolare problema.

E veniamo ora alla nostra organizzazione culturale all'estero. In questo campo, se fossi chiamato dinanzi al giudice istruttore a dire tutto quello che, in coscienza, devo dire, potrei senza esitazione fare nomi e cognomi di amici, seguaci di una politica

repubblicana o socialista, ma certamente antifascista, che mi hanno segnalato situazioni gravissime esistenti presso certe nostre ambasciate e nostri consolati dove, malgrado ogni sforzo che si fa per smantellare talune posizioni, si continua a respirare una pesante atmosfera fascista, ugualmente viva come nel ventennio. Ultimamente, ad esempio, sono stati esaltati gli eroici atteggiamenti dei membri del Gran Consiglio che, bontà loro, sono riusciti a liberare l'Italia dal Duce. Vero è, alla luce dei fatti oramai chiariti dalla storiografia contemporanea, che essi pensavano invece di poter ereditare la continuità del potere del duce!

Questa forma di esaltazione delle figure del passato regime non è altro che la dimostrazione della facilità con la quale una certa atmosfera vive e prospera ancora nei nostri ambienti culturali in Paesi lontani quali il Brasile, l'Argentina e via dicendo.

La mia domanda è questa: non è possibile al Ministro degli esteri ed ai suoi collaboratori intervenire per far sì che abbia termine questo stato di cose inconciliabile con il regime repubblicano democratico del nostro Paese?

Non intendo in alcuno modo sminuire la bontà della relazione del senatore Battista, precisa nelle cifre e nell'indicazione degli organici; vorrei solo sottolineare il fatto che, proprio in questi organici, vivono e vegetano e si impongono tuttora elementi che non possono essere ulteriormente tollerati.

Bisogna che questa situazione sia affrontata con decisione, tanto più che, oramai, c'è tutta una generazione che se ne sta andando e noi abbiamo il dovere di preoccuparci di dare una guida ed una base solida agli italiani non solo all'interno del Paese ma anche all'estero e, direi, soprattutto all'estero, dove l'amore per la propria terra cresce a dismisura, ma dove è più facile perdere di vista quelli che sono i veri interessi del Paese d'origine.

Questo è uno dei compiti fondamentali che si devono porre il Ministro degli esteri ed i suoi collaboratori poichè da esso dipenderà la graduale trasformazione democratica di certi nostri organismi.

Ed infine, poche parole sulla « Dante Alighieri ». Ho avuto, tempo addietro, una conversazione con l'ex senatore Ferrabino, uomo di grande cultura, che io ricordo con venerazione per la dirittura morale con la quale ha esaltato le grandi figure della Resistenza italiana e cito due nomi per tutti poichè essi sono entrati oramai nella storiografia della democrazia del nostro Paese: il professor Silvio Trentin ed il professor Meneghetti.

Ebbene, io posso dirvi che è successo questo: alcuni professori sono stati allontanati dalla « Dante Alighieri » per aver parlato di Resistenza e di Repubblica uscita dalla Resistenza!

Noi abbiamo votato ed approvato i 100 milioni per le celebrazioni dantesche ed io dico che è stata cosa ben fatta; potevamo spendere anche 200 milioni, ma non una lira avremmo dovuto approvare se ciò poteva significare corruzione del clima di moralità e di politica democratica degli italiani all'estero.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, queste sono le osservazioni di un vecchio uomo politico il quale, anche se in forma modesta, ha vissuto 50 anni della sua vita sempre presente come testimone o protagonista nello svolgersi degli avvenimenti del nostro Paese e che può essersi sbagliato un'infinità di volte, ma che ha sempre agito con la certezza di contribuire a portare più avanti ed in alto la cultura e la dignità del nostro Paese.

Vi ringrazio tutti per avermi ascoltato e sottopongo alla Commissione due ordini del giorno, il primo dei quali è così concepito:

Il Senato,

pur valutando nella loro realtà le difficoltà e le deficienze del trattato in discussione alla Conferenza di Ginevra sulla proliferazione atomico-nucleare,

considerato questo un tentativo importante verso il disarmo e la pace fra i popoli,

invita il Governo ad aderirvi senza esitazioni e ad agire nello stesso tempo, nelle forme diplomatiche più opportune, presso la Germania Federale.

Il secondo ordine del giorno che presento è del seguente tenore:

Il Senato,

considerato il superamento già praticamente in atto del Patto Atlantico,

invita il Governo a prepararne diplomaticamente l'uscita dell'Italia prima della scadenza del 1969.

P R E S I D E N T E . Ritengo che, dovendosi concludere il dibattito con la partecipazione del Ministro degli esteri, sia forse utile rinviare la discussione sugli ordini del giorno presentati dal senatore Lussu alla prossima seduta, affinché — ai fini di un migliore ordinamento dei nostri lavori — abbia il tempo eventualmente di pronunciarsi su di essi lo stesso Ministro degli esteri, per esprimere al riguardo l'opinione del Governo.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, abbiamo dunque, in base al decreto presidenziale del 5 gennaio 1967, numero 18, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, come supplemento, del 18 febbraio 1967, un nuovo ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri. E questo, nel raffronto fra il vecchio ed il nuovo Ministero — quando quest'ultimo sarà costituito e se vi saranno durante il cammino delle novità apprezzabili — potrebbe essere argomento di approfondita discussione. Devo dire, per la verità, che io sono molto perplesso nel pronunciarmi oggi al riguardo: infatti, più che una nuova struttura del Ministero, noi abbiamo recepito quelle che erano le esigenze sindacali delle categorie che si ritenevano meno apprezzate o che esigevano degli sviluppi di carriera più favorevoli, seguendo in questo quello che è stato l'andazzo generale del Paese in tutti questi anni.

Il Ministero, comunque, conserva la sua organizzazione per materia e non assume una organizzazione per territorio, come si è fatto in alcuni momenti della nostra vita diplomatica: conserva inoltre un Segretariato generale come collettore e centro mo-

tore di tutta la vita del Ministero stesso, conservazione peraltro che io ritengo utile alla vita della nostra diplomazia.

Desidererei però fare una raccomandazione per quanto si riferisce al rapporto tra la vita dei Gabinetti del Ministro e dei Sottosegretari e le funzioni della Segreteria generale e degli Uffici: io temo sempre, infatti, l'invadenza della politica e degli uomini politici nel campo dell'amministrazione e, quindi, raccomanderei un rapporto molto riservato e discreto dei Gabinetti, che sono necessariamente politici, con gli Uffici.

Le Direzioni generali rimangono le stesse. Vi è la Direzione generale degli affari politici, che non ha più il rilievo e l'importanza primaria di un tempo; vi è la Direzione generale degli affari economici, che tende invece a penetrare tutta la vita del Ministero perchè gli affari economici sono l'unico tipo di politica che noi possiamo fare nel momento attuale della vita italiana; acquista grande rilievo la Direzione generale della emigrazione e degli affari sociali; ha grande rilievo la Direzione degli affari culturali; acquista maggior campo di attività il Servizio stampa e informazione.

Mi pare che questo, pressappoco, sia tutto quello che si può dire in proposito. Per il resto, infatti, una volta tanto mi associo al pensiero del senatore Lussu nel dire che, quando i 9 miliardi destinati all'attuazione di questo nuovo ordinamento saranno stati spesi, potremo veramente vedere cosa è uscito di nuovo dal lavoro che abbiamo compiuto.

Giunto a questo punto, devo elogiare la relazione del senatore Battista, che mi pare onesta, sobria, completa ed esauriente. L'onorevole collega ci informa che siamo arrivati con la spesa per il Ministero degli esteri a circa 60 miliardi: ora, quando abbiamo iniziato ad esaminare i bilanci relativi a questo Ministero, la cifra si aggirava sui 47 miliardi, per cui possiamo dire che senza dubbio qualcosa si è fatto. È necessario considerare peraltro che nel contempo si è dilatata fortemente la spesa pubblica, che è arrivata a circa 8.000 miliardi, per cui non so se il rapporto di 0,60 che vi è tra la spesa del Ministero di qualche anno fa e

il totale della spesa pubblica sia aumentato, diminuito o rimasto immutato.

Non mi pare che vi siano grandi novità e questo, indubbiamente, è un andamento non positivo della nostra vita amministrativa: io ritengo infatti che il Ministero degli esteri, come responsabile in tutti i Paesi, che tra l'altro sono molto più numerosi di una volta, della politica internazionale dell'Italia, abbia bisogno di un collocamento più favorevole rispetto agli altri Ministeri e comunque, nelle dovute proporzioni, più favorevole di quello che oggi ha. Bisogna tenere presente che i compiti del Ministero degli esteri sono enormemente aumentati, anche perchè i Paesi dove l'Italia è rappresentata sono diventati — ripeto — soltanto nelle Nazioni Unite 122 rispetto ai 50-60 di un tempo ed in tutti questi l'Italia evidentemente deve avere una rappresentanza sia pure esigua: tanto è vero che qualche volta siamo costretti a raggruppare più Paesi per un solo rappresentante.

Come dicevo, quindi, i compiti della rappresentanza diplomatica sono enormemente aumentati ed il Ministero fa fatica ad adeguare ad essi il suo lavoro.

Vorrei inoltre pregare l'onorevole relatore di spendere nella sua relazione — se è possibile — qualche parola di più sull'Istituto diplomatico che andiamo a fondare: che cosa è questo Istituto? Prevede delle borse di studio da assegnare a studenti o a giovani che aspirano alla carriera diplomatica? O si tratta invece di una vera e propria accademia per i giovani che vogliono esercitare la diplomazia? Vi sarà una vita collegiale nell'Istituto? Vi sarà una sede importante e decorosa? Nel caso che tutto questo sia previsto, mi pare che la spesa cominci effettivamente ad essere preoccupante rispetto agli aumenti di bilancio.

Devo dire peraltro che io darei molta importanza ad una vita collegiale dei giovani che aspirano alla diplomazia, affinché possano essere meglio conosciuti: il solo rapporto intellettuale, a mio avviso, non è sufficiente infatti a stabilire se un giovane potrà essere un buon diplomatico o un cattivo diplomatico perchè ci si può trovare di fronte ad un giovane intellettualmente preparato e intensamente preparato nella

materia del diritto internazionale e nella materia della storia diplomatica, ma nel contempo deficiente per quanto si riferisce al carattere, che può presentare lati oscuri, manchevoli o addirittura preoccupanti. Basta considerare, infatti, quale diffusione ha assunto — è questo un tema molto delicato — l'omosessualità tra la gioventù di oggi.

Vorrei pertanto che un giovane che dovrebbe rappresentare all'estero il Paese fosse prima ben conosciuto e non soltanto attraverso gli esami.

Gradirei perciò maggiori chiarimenti in proposito: mi pare infatti che lo stanziamento per questo Istituto sia senz'altro deficiente, soprattutto se si deve creare una accademia diplomatica con vita collegiale per un periodo da sei mesi ad un anno prima o dopo il concorso.

A mio avviso, quindi, permangono tuttora insufficienti i mezzi finanziari posti a disposizione del bilancio degli esteri, perchè i 9 miliardi previsti potranno probabilmente coprire soltanto l'aumento dei contributi alle organizzazioni internazionali e l'aumento degli stipendi e dei salari. Sono molto prudente perciò nel dire che noi abbiamo un nuovo Ministero o che noi abbiamo la possibilità in questo modo di creare un nuovo Ministero: mi pare piuttosto che ci troviamo di fronte al Ministero antico con in più qualche provvedimento, o meglio, qualche palliativo.

Comunque, il nostro relatore dice — ed io mi auguro che sia così — che il decreto del gennaio è uno strumento per rinnovarsi.

Per quanto si riferisce alla carriera, questa, da 720 unità, è arrivata a 1061 unità: il mio voto personale in proposito è che la carriera abbia cura di scegliere un corpo politico centrale particolarmente ispirato e responsabile che attenda alla creazione di una atmosfera e di una volontà politica adatte alla attuazione della diplomazia, che — come è noto — non è un mestiere da tutti, non è un mestiere nel quale si possano fare improvvisazioni facili e generiche.

Si dice che bisogna potenziare i nostri uffici all'estero: ma abbiamo veramente fatto una riforma che consenta tale potenziamento? Se si incontrano delle difficoltà nel far circolare con una certa frequenza il per-

sonale negli uffici all'estero, se vi è una tendenza alla inamovibilità, al desiderio di restare fermi al piccolo guscio conquistato — e questo lo domando all'onorevole Sottosegretario di Stato — che cosa si potenzia? Questi ruoli con la nuova riforma saranno veramente utili? Potranno veramente potenziare gli uffici?

Mi fa piacere che l'onorevole rappresentante del Governo faccia dei cenni di assenso, condividendo quindi il mio desiderio di vedere questi giovani muoversi sportivamente — come si muovono i marinai ed i soldati — e circolare liberamente nei Paesi nuovi, nei continenti di colore, senza restare troppo aggrappati alle posizioni acquisite.

Gli uffici presso le Organizzazioni internazionali, inoltre, devono essere senza dubbio molto curati e seguiti dal Ministero poichè in queste Organizzazioni si esercita l'unica novità nata dalla seconda guerra mondiale in campo diplomatico, che è quella della diplomazia multilaterale, che comporta costantemente dei confronti tra i rappresentanti dei diversi Paesi, dai quali confronti risulterà la preparazione o la im-preparazione della classe politica del nostro Paese che si sia dedicata alla diplomazia.

E vengo ora ad un capitolo molto doloroso, che il senatore Battista ha trattato con particolare cura nella sua relazione, cioè quello concernente l'assistenza tecnica ai Paesi sottosviluppati. Qui ci sarebbe il motivo per arrossire un po', signor Presidente, perchè vediamo che il nostro contributo per l'assistenza ai Paesi sottosviluppati è inferiore a quello di Israele, che rappresenta forse per popolazione e per territorio la quarantesima parte della nostra Nazione, è un terzo di quello che dà il Belgio, un ottavo di quello che dà la Germania di Bonn, un trentreesimo di quello che dà la Francia, compresa l'Algeria, e un trentottesimo di quello che danno gli Stati Uniti.

F E R R E T T I . Allora diamo troppo rispetto agli Stati Uniti!

D ' A N D R E A . Un altro capitolo molto delicato è quello relativo agli Istituti di cultura, i quali debbono essere particolar-

mente seguiti, incoraggiati, potenziati e sovvenzionati, perchè la sola politica che possiamo concretamente svolgere, oltre all'aiuto al « terzo mondo », è quella di sviluppare i rapporti economici e culturali: non siamo più all'epoca in cui l'Italia era uno dei quattro grandi Paesi del mondo che doveva assumersi delle responsabilità!

L U S S U . Abbiamo adesso il presupposto per un'ascesa!

D ' A N D R E A . E qui debbo dire una parola che spero non sia raccolta in senso polemico dagli amici che mi circondano. Ieri il collega Battino Vittorelli ha fatto delle affermazioni piuttosto facili, direi, sulla Spagna per ciò che attiene la eventuale associazione di quel Paese nell'ambito dell'Europa comunitaria. Ora, io mi permetto di ricordare che la Spagna ha avuto una guerra civile disastrosa, gravissima, tra il 1936 e il 1939, però non ha aggredito nessuno, non è penetrata nel territorio di nessun Paese, confinante o meno. E questo mi sembra un fatto degno di rilievo.

Che cosa vogliamo dalla Spagna? Essa ha un trattato bilaterale che osserva con grande dignità, è un Paese di grande civiltà ed ha un forte progresso economico; ha rapporti commerciali con la Francia, con la Germania e con Mosca: rapporti più importanti dei nostri relativamente alla sua economia. Io ricordo — perchè ho questa tendenza ai ricordi storici — che la Francia nel 1815 veniva fuori da un periodo, che era durato 23 anni, di aggressioni, di invasioni, di spoliazioni e ruberie in tutti i Paesi di Europa.

F E R R E T T I . In nome della democrazia!

D ' A N D R E A . È vero. Ebbene, nel 1815, qualche mese dopo Waterloo, nella seconda parte della conferenza di Vienna, che diede un certo assetto ai Paesi europei, la Francia, che non aveva rispettato nessuna legittimità per 23 anni, creò il principio della legittimità e con ciò, senza alcun rancore, diventò nuovamente uno dei grandi Paesi

europei e con Napoleone III riprese la politica di Napoleone I, sia pure in maniera assai diversa.

L U S S U . Non solo qui, ma in tutte le parti del mondo, il problema si riduce a questo: accettare o meno i grandi principi della rivoluzione francese. C'è chi lo accetta e c'è chi non lo accetta: questo è il punto fondamentale, il resto è secondario.

D ' A N D R E A . Nel momento attuale — che giustamente l'onorevole Ministro nei giorni scorsi definiva il momento più importante dopo il 1945 — in cui si stanno compiendo dei grandi passi perchè le vecchie generazioni si spengono e il mondo cammina, ai vecchi trattati si sta sovrapponendo il patto di « non aggressione » tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti, stanno mutando i rapporti con l'Europa orientale, con la Russia e si creano invece nuove situazioni drammatiche con la Cina, mentre avviene tutto questo — io dico —, come possiamo continuare con certe « battute » contro la Spagna? Noi non possiamo impedire che la Spagna abbia una successione alla dittatura — perchè la deve avere — e che entri nel circuito della vita mondiale; ma, a parte ciò, c'è per me un problema fondamentale, che è quello del Mediterraneo.

Quando la Francia è uscita dalla NATO ha lasciato un gravissimo vuoto che non possiamo colmare, mentre abbiamo questo Paese vicino, quale è la Spagna, nel Mediterraneo, dove non è difficile che dovremo combattere con molta energia, sia per quello che può venire dalla RAU sia per quello che può venire dai Paesi dell'Africa mediterranea.

Detto ciò, con cui — lo ripeto — non ho inteso polemizzare con nessuno ma fare soltanto una constatazione obiettiva delle possibilità che esistono per l'avvenire, credo di potere concludere il mio breve intervento sulla riforma del Ministero degli esteri e sul bilancio di quest'anno dicendo che concordo con le conclusioni generali del relatore e che mi attendo dalla riforma diplomatica una nuova efficienza e un forte potenziamento della nostra azione diplomatica nel mondo.

F E R R E T T I . Avrei voluto dire soltanto poche parole sul bilancio, ma tanto il collega Lussu quanto il collega D'Andrea hanno fatto delle affermazioni politiche che non mi possono lasciare indifferente.

Innanzitutto desidero esprimere il mio elogio sincero al senatore Battista il quale non ha cercato di trarre lo spunto dalla sua relazione, come spesso accade, per mettere in mostra la sua abilità di uomo politico, ma si è limitato a dire quello che era necessario, commentando i fatti con obiettività e intelligenza. E vorrei ringraziare il senatore Lussu, anche a nome del collega Battista e di altri, con cui avemmo l'onore di lavorare per alcuni mesi, qualche volta anche la notte, per i suoi apprezzamenti sull'opera svolta nella elaborazione della legge delegata per la riforma dell'Amministrazione degli esteri.

Il lavoro da noi compiuto, che è stato anche apprezzato dal senatore D'Andrea, è stato veramente importante ed ha portato ad una profonda trasformazione del Ministero degli esteri. Circa la divisione — come avviene per esempio dell'Accademia di Livorno (tanto per citare un caso) dove, a secondo dell'orientamento dei Ministri che si sono succeduti, si è data a volte la preferenza a gente con esperienza nella vita di mare, a volte a persone con maggiore cultura — così anche nel Ministero degli esteri, in tutto il mondo, si presenta questa questione, cioè se la divisione del lavoro debba essere fatta per settori di materia o di politica. Ora, la novità del Ministero degli esteri italiano risiede nel fatto che si è lasciata la divisione per zone di materia, ma si sono fissate continue riunioni di coordinamento tra gli esponenti massimi o medi delle varie direzioni generali. Quando si tratta, per esempio, di dover fare un trattato commerciale con un dato Paese, non interviene soltanto il direttore generale degli affari politici o degli affari economici, ma ci si riunisce e si formano dei Comitati di coordinamento, per cui si conciliano le due esigenze, cioè quelle di avere gente esperta per quanto concerne la Nazione interessata in generale e gente esperta nella materia tecnica di cui si tratta.

Ma la riforma più importante è stata quella che si è concretata nella unificazione delle carriere: questa è la vera grande riforma. Era stata prima accusata la categoria dei diplomatici, a torto io penso, di guardare, in certo senso, dall'alto in basso gli altri colleghi. Può darsi che ciò avvenga, ma dipende comunque dal temperamento delle persone e dalla loro provenienza, perchè bisogna considerare che l'ingresso nella vita diplomatica comporta delle spese di preparazione e via dicendo, per cui fino a pochi anni fa era una carriera riservata soltanto a persone di origine aristocratica, il che spiega un certo atteggiamento.

Erano uomini diversi dagli altri e perciò nel loro operato si vedeva questa differenza.

Dunque, abbiamo ascoltato tutti i sindacati, tutte le categorie, e abbiamo fatto un ruolo unico di tutta la classe dirigente: questa è la vera grande riforma che è stata fatta, perchè dà anche la possibilità poi a chi venga da altre carriere di arrivare ai massimi gradi. Questo è un fatto assolutamente nuovo, che apre la strada ed offre la possibilità anche ai commerciali e a quelli dell'emigrazione di poter diventare capi missione, cioè Ministri, poichè gli Ambasciatori sono diciotto. Forse l'unico errore che abbiamo fatto è proprio quello di lasciare fissato in 18 il numero degli Ambasciatori. Diciotto Ambasciatori sono pochi; comunque, questa è una osservazione di dettaglio. L'osservazione di fondo invece è che quando sono entrati in carriera, questi dirigenti vengono messi, sia pure a spina, in un ruolo unico, ma il punto che ancora rimane da risolvere — del quale ha già parlato il collega D'Andrea e che in precedenza è stato trattato e ripetuto da tutti, anche nella discussione che si è svolta alla Camera dei deputati — è che i fondi a disposizione del Ministero per pagarli sono pochi. L'aumento numerico dei funzionari non basta, tanto vero che la legge prevede che si possano assumere degli avventizi ed allievi, che entrano prima in un ruolo speciale transitorio, e poi, se hanno i titoli, vengono immessi nell'organico, nel posto che loro spetta. Ora che abbiamo democratizzato la carriera, bisogna trarne le conseguenze. Gli ele-

menti che sono entrati in carriera sono ottimi, ma pochi sanno che i soli impiegati dello Stato che sono pagati peggio di tutti gli altri sono proprio quelli del Ministero degli affari esteri, quando stanno a Roma; e, quanto meno, ne stanno a Roma il 35 per cento, cioè circa un terzo, tenendo conto del fatto che, su trenta anni di carriera, tredici li passano a Roma. I magistrati hanno un ottimo trattamento, i militari hanno l'indennità militare, i dipendenti dei Ministeri finanziari hanno i diritti causuali; non parliamo poi dei dipendenti della motorizzazione, dove si arriva a cose scandalose: tutti hanno degli extra, ma i dipendenti del Ministero degli affari esteri no. È una cosa gravissima perchè, quando stanno all'estero, essi hanno i mezzi per fare la vita che devono fare i diplomatici, cioè frequentare gli ambienti migliori del Governo presso il quale sono accreditati, mentre qui a Roma non possono, per esempio, dare e ricevere inviti e fare i diplomatici se non possiedono propri mezzi di fortuna.

Quindi, se vogliamo attirare alla carriera diplomatica dei giovani che valgono, bisogna che proporzioniamo gli stipendi sotto forma di indennità aggiuntiva, come avviene per i dipendenti degli altri Ministeri. Sapeste che per entrare in carriera si pretende che parlino e scrivano in francese e in inglese ed abbiano almeno le conoscenze che possono derivare dal conseguimento di due lauree e da studi speciali (diritto, economia, storia dei trattati, ecc.): quindi si tratta di un concorso molto difficile, che richiede parecchi anni di preparazione. Ora, per adeguare gli organici bisogna ricorrere a delle entrate in carriera e a delle promozioni anche per gente che non se lo merita, questa è la verità: quattro anni è il minimo che ci vuole perchè non si faccia di colpo una invasione di gente che non è all'altezza della situazione.

Per quel che riguarda poi la preoccupazione del senatore D'Andrea circa il movimento dei funzionari del Ministero, è da pensare che egli, per quanto si occupi della materia, non abbia letto il testo della legge delega. Quel movimento che egli auspica è doveroso in virtù della legge. La permanen-

za in una sede all'estero deve avere la durata minima di due anni e massima di quattro; e — forse questo il collega D'Andrea non lo sa — sono prescritti tre anni di permanenza in sede disagiata per diventare consigliere di legazione e sei anni di carriera per diventare Ministro di seconda classe. Quindi, chiunque entra nella carriera diplomatica, sa che deve fare sei anni in una sede in Paese sottosviluppato, fra i popoli afro-asiatici. Tutto questo è stabilito dalla legge: non se ne può fare a meno. Quindi non si tratta di una carriera tanto comoda.

P R E S I D E N T E . Ma la stragrande maggioranza delle sedi è disagiata.

F E R R E T T I . La legge non considera disagiate non solo tutte le sedi europee ma anche quelle dell'America del Nord.

B A T T I S T A , relatore. Comunque, c'è un decreto che stabilisce una indennità supplementare per coloro che vanno in sedi disagiate.

F E R R E T T I . Perciò quell'immobilismo del personale, cui accennava il senatore D'Andrea, è reso impossibile dalla legge.

Circa la creazione di un nuovo Ministero dell'emigrazione a fianco di quello degli affari esteri, devo dire che si tratta di un discorso che è stato fatto molte volte, ma sarebbe un errore fondamentale costituire tale dicastero: figurarsi le liti che succederebbero presso i consolati, specialmente delle grandi città, fra i rappresentanti del Ministero del lavoro, del Ministero dell'emigrazione e del Ministero degli affari esteri quando nascesse qualche questione. Il console deve riassumere in sé tutta l'autorità del governo italiano, avvalendosi dei funzionari degli altri Ministeri per trattare aspetti particolari della sua attività consolare.

Quanto poi a quello che pretende il senatore Lussu, che cioè i consoli facciano un'azione politica, mi meraviglio che ciò sia stato detto da un democratico sincero come lui. Durante il fascismo critica; aspramente che molti fascisti — non dico quali, ma potete indovinarlo — facessero dei fa-

sci all'estero, perchè gli italiani all'estero devono essere solo italiani e ciascuno di essi può pensare come gli pare. Fu un errore allora svolgere opera di propaganda per farli diventare fascisti, così come lo sarebbe ora una propaganda intesa a farli diventare antifascisti. Il console deve disinteressarsi delle idee politiche degli italiani all'estero, altrimenti svolgerebbe un'azione che è vietata nel nostro Paese, dove la libertà di pensiero è riconosciuta dalla Costituzione repubblicana; sarebbe come se i prefetti facessero opera di propaganda politica nelle nostre province, il che è assurdo. Quindi è giusto che i consoli si disinteressino completamente di quello che è il pensiero politico degli italiani all'estero e lascino che ciascuno la pensi come meglio crede. A questo scopo è prevista l'istituzione di comitati locali di rappresentanza, di cui faranno parte i rappresentanti di tutte le organizzazioni italiane, specialmente fra le nostre collettività del Sud-America, dove ci sono fiorenti associazioni culturali tipo « Dante Alighieri », filosofiche, sportive, eccetera.

A proposito della deficienza della nostra rappresentanza culturale all'estero, devo dire che spesso le manifestazioni culturali che si fanno all'estero (concerti, disquisizioni filosofiche, ecc.) diventano accademia, dove, con biglietto ad invito, vanno duecento o trecento persone. Questo non è il modo di svolgere una attività culturale all'estero, secondo me. L'attività culturale deve invece essere compiuta attraverso una penetrazione più profonda e capillare e non attraverso questi spettacoli ai quali si invitano forzatamente delle persone che nella maggior parte non si interessano alla cultura e ci vanno perchè hanno avuto l'invito del console o del ministro.

In ordine a quanto ha detto il collega D'Andrea circa la maggiore importanza che sta acquistando la Direzione generale degli affari economici al Ministero degli affari esteri, devo rilevare prima di tutto che tale importanza l'ha acquistata perchè c'era un uomo non comune come Ortona, e ciò conta molto; inoltre, non è niente affatto vero che la Direzione degli affari politici sia diminuita di importanza, perchè nella sua

competenza rientra, nientemeno, il servizio NATO, cioè la politica che si fa oggi, giacchè la politica bilaterale oggi è superatissima: oramai i rapporti fra gli Stati sono passati in secondo, per non dire in terz'ordine. La Direzione generale degli affari politici mantiene, dunque, il suo posto nel Ministero.

Meriterebbe invece maggiore attenzione un'altra questione, che riguarda la possibilità di attuare delle grandi economie. Abbiamo, infatti, una Direzione degli affari economici, un Ministero del commercio con l'estero e un Istituto del commercio con l'estero, che agiscono tutti e tre sullo stesso terreno: è incredibile come possa esserci questa triplicazione di ordine governativo e paragovernativo. Il Ministero del commercio con l'estero fu istituito nel 1920, è vero, ma è un Ministero artificiale. Che vuol dire il Ministero del commercio con l'estero quando c'è, nel Ministero degli esteri, una Direzione degli affari economici con l'estero? Non parliamo poi dell'Istituto del commercio con l'estero, che è solo un esecutore degli ordini di un Ministero, il quale non può far niente se non è d'accordo con un altro Ministero. Quindi abbiamo una triplicazione in materia economica. Bisogna invece ridurre gli organi governativi all'essenziale e non moltiplicarli, come si continua a fare.

Per concludere, dirò che noi siamo favorevoli all'approvazione di questo bilancio, ma dichiariamo che:

1) i fondi assegnati sono addirittura sproporzionati in confronto a quelli concessi ad altri Ministeri, per cui noi rinnoviamo la nostra continua e ormai decennale protesta in proposito;

2) in politica estera bisogna assolutamente mantenere la fedeltà alle nostre alleanze, senza per questo tralasciare di assumere una parte di iniziativa notevole, come quella che sta avendo il ministro Fanfani, affinché si facciano tutte le aperture e le distensioni possibili. Il fine supremo della diplomazia è quello di assicurare la pace: quando tace la diplomazia, parla il cannone. È chiaro che le guerre rappresentano una continuità nella storia del genere umano dagli inizi della civiltà, o inciviltà, ad oggi

e che le pause tra l'una e l'altra sono frutto proprio dell'abilità con cui la diplomazia cerca di trasformare i contrasti violenti delle armi in contrasti di parole e in trattati;

3) si provveda a che il personale del Ministero degli affari esteri sia scelto come in tutti gli altri Paesi, dando però ad essi — poichè da essi molto si pretende — un trattamento economico almeno pari a quello degli altri funzionari dello Stato.

Altrimenti si troviamo di fronte a questo dilemma: o prendiamo dei figli di famiglie ricche e nobili, come sono quasi tutti, perchè, se esaminate l'elenco dei diplomatici, i due terzi sono di famiglie storiche (abbiamo i rappresentanti delle prime famiglie d'Italia), oppure se ne fa una casta aristocratica il che è contro tutta la nostra politica, tanto più che la cerchia è così ristretta per cui è difficile trovare in essa tante intelligenze, a meno che non ci rassegnamo a prendere le intelligenze più mediocri che non trovano la strada per seguire altre carriere.

M E N C A R A G L I A . Signor Presidente, nella seduta di ieri abbiamo cominciato ad esaminare la relazione del nostro collega Battista in ordine al bilancio ed abbiamo iniziato questo dibattito esprimendo comuni preoccupazioni per quella che è la tecnica dell'esame, la prassi che si segue per l'esame del bilancio. Mi ero permesso di suggerire a coloro che hanno presentato l'ordine del giorno, poi da tutti approvato, che a questa situazione generale che addosso ci pesa, è da aggiungersi anche una certa tendenza del Governo a presentare tardi i bilanci dello Stato e a porre quindi il Parlamento in questa particolare condizione. Mi è stato facile rinunciare all'emendamento all'ordine del giorno per accogliere quest'ultimo all'unanimità, tuttavia ella mi permetterà, signor Presidente, di ripetere questa mattina la mia affermazione, perchè rimanga agli atti.

Accennai anche nella seduta di ieri, e non esito a ripeterlo oggi, alle felicitazioni da fare al relatore per la rapidità e l'attenzione con cui ha svolto questa relazione e dissi che la mia valutazione andava alla forma, alla sollecitudine, alla cura, con una

riserva, però, sul contenuto. E questa riserva sulle questioni di contenuto non era tanto per le cose dette nella relazione, ma per le cose che nella relazione sono tacite. Lo scorso anno, per non fare tutta la storia delle discussioni avvenute in Commissione sul bilancio degli affari esteri, iniziammo questa discussione con un rapporto, con una informazione recente del Ministro, il quale si diceva preoccupato per il peso che viene a determinarsi sul nostro bilancio per gli affari esteri a causa di una serie di scelte non utili, cattive in una parola, di carrozzoni internazionali, di contributi che non ritornano poi in concreto vantaggio per l'Italia e — se non ricordo male — anche noi, unanimemente o quasi, almeno nell'espressione, condividemmo il contenuto delle indicazioni del Ministro e capimmo e condividemmo le allusioni a certi carrozzoni (Euratom) e a tutte queste partecipazioni che all'Italia nulla danno. Ora, queste preoccupazioni non ci sono più, ma le voci di uscita sul bilancio dello Stato, vuoi degli affari esteri e vuoi, per riflesso, del Ministero del tesoro, non solo ritornano, ma sono anche appesantite e aggravate. A questo si aggiunga che, anche se noi affrontiamo questo bilancio con un certo criterio di valutazione politica di impostazione generale, per non dire soltanto politica, lo scorso anno noi discutemmo il bilancio in una atmosfera che era quella determinata dalla proposta del Ministro degli affari esteri di una grossa iniziativa italiana, ed il Ministro ebbe ad insistere molto sul fatto che l'Italia intende partire con sue iniziative internazionali solo quando ha una relativa certezza che le cose nel mondo siano mature. Questo è il concetto della diplomazia che lavora e poi avanza una proposta solo quando essa è matura.

Noi discutevamo nell'atmosfera della proposta del nostro Ministro degli affari esteri, del Governo italiano, della rinuncia unilaterale dei Paesi del mondo che ancora non hanno una forza atomica e che, sollecitati da questa saggia iniziativa italiana volta forse anche a dare l'esempio, sarebbero comunque stati sollecitati ad approvare una intesa secondo la quale ogni Paese rinunciava

alle armi atomiche, all'armamento atomico e a diventare, attraverso qualunque strada, una potenza atomica.

Quest'anno noi discutiamo il nostro bilancio degli affari esteri sotto un peso abbastanza serio, che è quello della posizione che viene assunta dall'Italia e dal suo Governo e dal suo Ministro degli affari esteri sulla questione della non proliferazione che, da un auspicio, è diventato un problema politico reale. Si sta discutendo a Ginevra di questo grande problema della non proliferazione e noi siamo preoccupati per la posizione che il Governo italiano, attraverso il suo rappresentante in quella sede, sta assumendo. Noi ravvisiamo nell'atteggiamento italiano aspetti contraddittori, dai quali bisogna uscire. Vi sono poi altri aspetti più recenti: noi avviamo questa discussione e, proprio sul piano della prassi, l'avviamo dieci, quindici giorni dopo che il Ministro degli affari esteri, cortesemente e al di fuori di ogni impegno, ci ha mandato un rapporto sulla Comunità economica e sulla Comunità atomica nel 1966. Ora, che cosa ci dice il Ministro per quanto concerne la seconda parte, quella cioè che più ci interessa? Anche per quanto riguarda la prima parte, signor Presidente, è un canto al fallimento. Per la seconda parte il Ministro ci dice che il bilancio dell'Euratom è un bilancio fallimentare. Quindi, noi avviamo la nostra discussione ed ecco che proprio nei giorni in cui stiamo discutendo, non solo non si parla più di fallimento, ma c'è un altro Ministro, dello stesso Governo, che se ne va a Bruxelles, va al Consiglio dell'Euratom e dice che l'organismo deve essere rivitalizzato: bisogna rilanciare l'Euratom, vi sono esigenze nuove, e così via. Vogliamo andare avanti? Questa è cosa anche tecnica ma, naturalmente, come tutte le cose tecniche, si veste di politica: fino al 1966 si dice che l'Euratom non ha assolto al suo compito o comunque non ha favorito lo sviluppo della ricerca e lo sviluppo tecnologico in Italia; tuttavia, nella fase fallimentare, noi abbiamo l'Italia che si situa al secondo posto nell'Euratom per la produzione di energia elettrica da centrali nucleari e si colloca terza come potenza elettronucleare, quin-

di come capacità produttiva: tutto questo mentre le cose vanno male!

Oggi il ministro Andreotti ci dice: è necessario un rilancio dell'Euratom ma, guarda caso, ciò avviene in un momento in cui l'Italia non ha nessun progetto ammesso a finanziamento dall'Euratom.

Per volere andare al fondo della questione, non solo non si ha nessun finanziamento da parte dell'Euratom, ma è venuto meno anche quello per il cosiddetto *raptus* che appare superato. E questo avviene in un Paese come l'Italia nel quale si parla tanto di progresso, di divario tecnologico e via dicendo, salvo poi levare alte grida quando un voto dell'opposizione riesce a fissare in bilancio uno stanziamento maggiore per l'intervento dello Stato per la ricerca scientifica.

Come dicevo, il *raptus* appare oramai superato, invecchiato, ed allora l'Italia ha deciso di abbandonare l'impresa; è stata una decisione saggia anche se costosa. Abbiamo allora promosso il *bek*, ma gli altri alleati amici dell'Euratom hanno detto: no, gli stessi soldi del *raptus* l'Italia non potrà averli per il *bek*.

Malgrado tutto questo, che cosa viene deciso? Che bisogna rilanciare l'Euratom; ma in vista di quale politica, di quali interessi nazionali si vuole far questo?

Forse, lo si vuol fare per adeguare l'Italia a quella politica che abbiamo sentito esporre dal Ministro degli esteri quando ha parlato del problema del controllo sulla utilizzazione pacifica dei materiali fissili importati dalle potenze nucleari, ma io ritengo che un controllo universale — sia pure con tutti i limiti che ci possono essere — si possa ottenere anche attraverso l'AIEA.

Ma il nostro Governo non tiene conto di questo e ripropone la questione del controllo Euratom proprio in un momento in cui lo stesso Ministro degli esteri ammette che non siamo stati capaci, fino ad oggi, di controllare l'impiego dei materiali fissili da parte della Francia, materiali che sono stati pagati anche con soldi italiani.

Noi vogliamo dunque rilanciare un organismo che, fino ad oggi, ripeto, non è stato in grado di assicurarci né accesso né control-

lo per le ricerche nucleari di un determinato Stato alleato o concorrente.

Il nostro timore è che le previsioni di sviluppo in questo campo blocchino l'evoluzione tecnologica, la ricerca nucleare in Italia ed allora, per sventare questo pericolo, vogliamo continuare a spendere di più per avere di meno, vogliamo continuare a versare contributi per non averli poi mai disponibili per le ricerche nazionali?

Tuttavia, dicono alcuni, la scienza cammina e le ricerche fatte dai francesi o dai tedeschi con denari nostri, in definitiva appartengono anche a noi. Questa impostazione sarebbe accettabile, ma il Ministro degli esteri, in proposito, è stato molto chiaro; ci ha detto, infatti, che anche quando la Francia, per mezzo dell'Euratom, ha ricevuto denaro italiano per le sue ricerche, gli studiosi e i ricercatori italiani non hanno avuto alcuna possibilità di accesso a quegli stabilimenti e, tutto al più, hanno ricevuto qualche pagina ciclostilata sui lavori che si stavano facendo.

Ma mentre tutte queste grosse questioni sono sul tappeto il ministro Andreotti se ne va a Bruxelles a dire — queste cose noi le conosciamo sempre attraverso la stampa — che l'Italia rinuncia a tutta una serie di interessi in questo settore.

Inoltre, Johnson ha detto in modo solenne il 21 febbraio scorso, a coloro che conducono per noi i negoziati, di esercitare la massima pressione affinché il trattato non ostacoli le potenze nucleari nella loro attività destinata ad utilizzare l'energia nucleare per scopi pacifici.

Ma, allora, noi ci domandiamo: Johnson è un bugiardo? Le sue affermazioni ci danno garanzie?

Tutte queste cose, onorevole Sottosegretario, devono essere chiarite dal Governo.

Ma poichè discutiamo del bilancio e del denaro dello Stato italiano dobbiamo guardare alle cifre e, come prima cosa, dobbiamo evitare di sovrapporre i discorsi politici che noi facciamo a dati ed elementi falsi.

Abbiamo letto ed ascoltato una relazione del Sottosegretario Zagari, il quale ci ha fornito alcune cifre in merito a quanto destinano alla ricerca scientifica tutti i Paesi

del mondo; si tratta di cifre enormi soprattutto se ci riferiamo agli Stati Uniti d'America. Del resto, le cifre illustrate dal Sottosegretario Zagari sono, in fondo, cifre note poichè, prima di venire qui, egli ne aveva già parlato in altre occasioni. Sapevamo dunque ciò che non ci avrebbe detto ed abbiamo preso per buoni gli elementi che ci ha fornito.

Le cifre che gli Stati Uniti destinano alla ricerca ed allo sviluppo scientifico rappresentano una sommatoria di interventi di Stato molto rilevanti, come è naturale in una economia strutturata in quel modo, e di interventi privati. Tuttavia, se depenniamo da queste cifre le spese riferite alla ricerca ed allo sviluppo per la guerra, vediamo che, in definitiva, quel che rimane non si distanzia molto dai fondi che qualsiasi Paese progredito del mondo stanziava a favore del settore scientifico.

Allora, il disavanzo che il Ministro degli esteri ed il Governo vogliono colmare riguarda il divario esistente tra il nostro Paese e gli altri nel campo della ricerca scientifica o il divario nelle ricerche per fini bellici?

Ciò che intendo dire è che quando si discute di cifre è necessario sapere in quale direzione bisogna orientarsi perchè, altrimenti, è impossibile approvare o disapprovare le cifre stesse.

Se noi prendiamo in esame lo sviluppo tecnologico pacifico dell'Inghilterra in campo nucleare e la parte destinata alle ricerche di pace della Francia, ecco che il nostro quadro si completa di dati utilissimi, non solo ai fini delle cifre che si scrivono in un bilancio, ma anche in riferimento all'indirizzo politico futuro del nostro Paese.

Ai dati isolati noi dobbiamo collegare le conclusioni cui sono pervenuti, nel campo delle ricerche, dello sviluppo, della collaborazione per gli studi nucleari a fini di pace, De Gaulle e Kossyghin e Governo inglese-Kossyghin dopo i recenti incontri; devo peraltro dare atto al relatore di aver fatto implicito e quasi esplicito riferimento, nella sua relazione, anche a questi elementi di valutazione.

Solo in questo modo noi potremo avere davanti una nuova dimensione nella quale

inquadrare la nostra politica ed il nostro bilancio; avremo cioè dinanzi una direzione che i nostri discorsi dovranno seguire per essere più approfonditi ed uscire dalla superficie.

In che senso questo si riflette sul bilancio? Nel senso che il bilancio stesso deve essere liberato dai pesi inutili e deve vedere la destinazione del denaro dello Stato alla ricerca, allo sviluppo e alla cooperazione con quegli Stati i quali in questa direzione possono dare un contributo utile e non negativo all'Italia.

Ora, è partendo da questo punto di vista che io riterrei importante che la Commissione riuscisse a riflettere nella relazione un orientamento di carattere generale inteso a rendere note le garanzie che l'Italia deve chiedere ed ottenere nel quadro delle discussioni di Ginevra, tenendo conto di alcuni dati obiettivi ed incontestabili: la prossima scadenza del piano quinquennale dell'Euratom è, ad esempio, un dato obiettivo, così come sono un dato obiettivo i profondi mutamenti avvenuti nel mondo, rispetto al momento in cui il Trattato stesso prese vita, e nello stesso Euratom. La situazione politica generale, nel cui contesto è nato l'Euratom, oggi non solo non esiste più, ma — a detta di qualcuno — è addirittura capovolta. Bisogna inoltre tenere conto anche che nel campo della ricerca scientifica e nucleare la potenza con cui si può istituire una collaborazione non è più una sola, ma sono diverse: qualcuno probabilmente dirà a questo proposito « Purtroppo! », ma è fuori dubbio che si tratti anche in questo caso di un dato obiettivo. Un altro dato obiettivo è inoltre costituito dal fatto che le potenze che operano fuori dei vincoli dell'Euratom sono più numerose e ben più forti di quelle che operano all'interno; a questo bisogna aggiungere il nostro interesse ad evitare l'impiego a fini bellici dei materiali fissili da parte della Repubblica federale tedesca. Questa è una preoccupazione già manifestata dal Presidente della Repubblica, quando era ancora Ministro degli affari esteri — e credo che nel frattempo non abbia cambiato opinione in proposito — che ritroviamo nei discorsi non di piazza dei rappre-

sentanti di tutti i Gruppi politici, essendo da tutti condivisa.

Il senatore Battino Vittorelli nel corso della precedente seduta ha posto la questione nel senso di esigere che il Governo in Aula dia al riguardo delle precisazioni, delle risposte, cioè, chiare sugli intendimenti politici del Governo. La leggera diversità della mia proposta è che sia già la Commissione a dare queste indicazioni precise: vediamo cioè quali sono i punti sui cui vi può essere una convergenza di tutti i Gruppi politici rappresentati nella Commissione e chiediamoli come garanzia a base di quella precisazione del Governo che in Commissione ed in Aula tutti attendiamo.

Lo stesso discorso ritengo debba essere fatto anche per quanto si riferisce ai rapporti tra il nostro Paese ed i Paesi in via di sviluppo, che più realisticamente dovrebbero essere chiamati in via di sottosviluppo. Proprio ieri abbiamo avuto modo di ascoltare in questa sede una proposta seria, che merita tutto l'appoggio: che si tolga cioè dalle sabbie mobili il disegno di legge d'iniziativa del senatore Banfi e che si discuta. E sarebbe bene se la Commissione potesse far presente nella relazione che questo è un giudizio unanime della Commissione stessa.

Sul piano generale noi appoggiamo questo disegno di legge perchè ci troviamo di fronte ad una situazione critica della politica seguita dall'Italia nei confronti del mondo sottosviluppato. E vorrei qui ripetere — anche a costo di apparire monotono — che queste preoccupazioni noi le ritroviamo nella relazione del senatore Battista: purtroppo però il lavoro del senatore Battista si può considerare il lavoro di un fotografo, che non fa altro che constatare una situazione, mentre noi vorremmo che al lavoro del fotografo egli aggiungesse il lavoro del politico. A nostro avviso, cioè, la relazione potrebbe indicare anche certe vie di soluzione, potrebbe soprattutto, constatando determinate situazioni, andare al fondo delle cause per poi prospettare i rimedi.

Noi ci troviamo di fronte alla crisi dell'intervento multilaterale. Dopo aver esaurito la discussione sul bilancio degli esteri approveremo una legge che istituisce un tri-

bunale per le controversie tra i privati che attingono soldi dagli istituti bancari internazionali: e questo già di per sè vuol dire che le cose non vanno bene. L'angolo visuale peraltro non è questo, ma l'interesse al progresso sociale ed economico dei Paesi sottosviluppati: appare evidente quindi che da questo punto di vista i fondi internazionali, le banche cioè, che soltanto di nome si chiamano per lo sviluppo, non hanno assolto ai loro compiti.

Vi sono capitalisti oggettivi e spregiudicati, i quali riconoscono ormai — si tratta di frasi diventate classiche nei Consigli di amministrazione negli Stati Uniti — quanto sia bello e piacevole aiutare la gente e diventare nello stesso tempo ricchi! Siamo arrivati al punto che gli investimenti dei privati statunitensi in un Paese sottosviluppato riescono ad ammortare capitali ed interessi nel giro di 12 mesi: si può mai pensare che sia questa la strada giusta per aiutare quei Paesi? Evidentemente si tratta di un problema di scelta politica: possiamo noi accodarci a questo tipo di politica? È questa la missione del nostro Paese?

E così, quando guardiamo i riflessi in questa direzione degli interventi degli altri istituti finanziari europei, noi vediamo che anche qui gli scopi che erano stati assunti nei preamboli non solo non sono stati raggiunti, ma addirittura è stato raggiunto l'effetto contrario.

La relazione del senatore Battista dice inoltre anche a quale punto critico sono giunti i rapporti bilaterali del nostro Paese.

Direi, cioè, che per questo capitolo già si avverte nella relazione un certo allarme, però la conclusione alla quale giunge il relatore in sostanza è questa: occorrono maggiori fondi, provvediamo rapidamente ad alcuni strumenti di legge i cui finanziamenti stanno per scadere. Ora, non sarebbe meglio inquadrare questo maggiore intervento legislativo ed economico in una politica diversa? Siamo naturalmente lo Stato italiano, con le sue possibilità reali in campo economico ed anche in campo strutturale, cerchiamo quindi fin da adesso, fin dalla relazione, di non fare soltanto degli auspici ma di proporre delle cose reali

La Commissione può approfondire un certo esame e dire già in modo unanime al Governo, per esempio, che il rapporto tra industria di Stato e metano africano può essere posto su basi di reciproca utilità. Ecco quindi che, sul piano politico, i gruppi politici sono d'accordo e, sul piano tecnico, ecco che una previsione di bilancio, di orientamento della spesa, degli investimenti delle aziende statali in questa direzione, incontra anche l'appoggio politico di tutti i gruppi.

E c'è poi un altro tipo di scelta. Noi non possiamo continuare a parlare di aiuti, di interventi finanziari per i Paesi in via di sviluppo; siamo di fronte ad un beneficiario il quale diventa sempre più indebitato ed allora, ad un certo momento, se vogliamo che l'aiuto sia aiuto e non indebitamento, dobbiamo anche noi tirare i remi in barca, meditare e poi riprendere la navigazione. Se vogliamo, pertanto, essere d'accordo sulla linea politica da suggerire al Governo, dobbiamo dire che ogni lira spesa dal Governo italiano in questa direzione deve mirare a garantire, in una forma o nell'altra, l'indipendenza economica, o comunque non un passo avanti verso l'indebitamento, dei Paesi che diciamo di volere assistere.

Ecco allora che da questo noi facciamo discendere tutte le scelte. Ed in questo punto, naturalmente, si colloca l'assistenza tecnica. Anche qui, noi condividiamo le preoccupazioni espresse in modo esplicito dal senatore Battista nella relazione: vi sono delle leggi che scadono, tecnici che ritornano in Italia e che avrebbero potuto svolgere un lavoro proficuo. Ecco quindi l'esigenza di avanzare delle proposte impegnative da parte della Commissione e credo che quelle già accennate nella relazione non troveranno alcuna opposizione, ma tutto il nostro appoggio. Sono proposte che in fondo vengono, non dico ad agire contro una scelta politica del Governo, ma a colmare una carenza politica, anche se, senatore Battista, alle dimenticanze di un Governo, con tutti i funzionari di cui esso dispone, io credo poco. Tuttavia voglio essere benevolo e perciò io dico di ricordare unanimemente al Governo l'esigenza di rinnovare certe leggi, di

migliorare certi interventi e di trovare i mezzi, risparmiando altrove, per aumentare il finanziamento.

Potremmo anche continuare nel nostro discorso, ma il tempo stringe: abbiamo soltanto pochi minuti e forse alcuni secondi di discussione in Aula. Credo, comunque, che per gli altri capitoli si potranno ripetere le stesse cose.

C'è tuttavia una esigenza che noi avvertiamo, — e vorrei appunto pregare l'onorevole Sottosegretario di rendersene interprete presso il signor Ministro — ed è quella di una discussione in cui si superi questa voluta confusione tra politica e diplomazia. Vorrei dire, in altri termini, che il Ministro è portato necessariamente a fare della diplomazia per cui, quando verrà qui in Commissione o in Aula, il suo obiettivo sarà soltanto quello di cercare il consenso nel Paese e tra di noi su certe iniziative: io faccio questo, mi si lasci fare, però garantisco a destra e a manca! Noi vorremmo, invece, un discorso politico da parte del Ministro degli affari esteri: sarà possibile questo?

Un discorso politico significa affrontare i grossi problemi da cui derivano anche le cifre del nostro bilancio e a proposito dei quali io credo che il relatore dovrà, nella sua esposizione per l'Aula, premettere per lo meno alcune considerazioni. Io ricordo molto volentieri — non per fare un confronto, ma soltanto una citazione — una relazione sul bilancio degli affari esteri svolta dal nostro Presidente, senatore Ceschi, la quale non è stata poi seguita da una politica di Governo, ma esprimeva una volontà della Commissione e credo che rimanga sempre per tutti un'utile lettura.

Ora, i punti cardine della politica estera di un Paese come l'Italia sono la pace nel Vietnam e la sicurezza nell'Europa, che partono da una comprensione, già qui da altri Gruppi ed interventi sollecitata, della realtà. Ci si dice invece, sempre con quella strumentalità diplomatica cui accennavo prima, — e lo fa il senatore Battista nella sua relazione, lo fa il Ministro, lo fanno i Sottosegretari —: anche dalla sinistra vogliamo applausi al nostro modo di agire perchè abbiamo fatto questi accordi con l'Unio-

ne sovietica, con gli altri Paesi socialisti. Poi abbiamo il MEC, voi lo criticate ma vedete quale spinta per superare le barriere ed andare verso l'Inghilterra! E credo che la parola « Inghilterra » o « Gran Bretagna » il Ministro stenti a pronunciarla se deve essere poi seguita da un ragionamento politico, ma tuttavia la si usa nel contesto delle cose e quindi si enunciano linee positive, accordi con il mondo socialista e rottura delle barriere del MEC. Però si rimane ancorati alle vecchie formule politiche, alla fedeltà al Patto Atlantico, alla fedeltà europeistica che non si comprende più che cosa voglia dire se non fedeltà a determinati interessi della Repubblica federale tedesca sulla linea del riarmo tedesco, ma non fedeltà ad un concetto dell'Europa quale fu quello che si prospettò.

F E R R E T T I Abbiamo allargato le barriere doganali!

M E N C A R A G L I A. È buono tutto ciò che allarga le barriere, ma quando intorno ci mettevano un campo di concentramento lo spostamento di tre chilometri di filo spinato non cambiava nulla: sempre un campo di concentramento restava! Le barriere non si debbono allargare, si debbono abbattere.

F E R R E T T I. Le abbiamo abbattute perchè col 1° luglio di quest'anno..

M E N C A R A G L I A. Chiedo scusa, signor Presidente. Qui uno dice fischi e l'altro capisce fiaschi.

F E R R E T T I. Quali altre barriere ci sono? Le barriere sono economiche e sociali.

M E N C A R A G L I A. Per concludere, vorrei dire che se noi guardiamo a questi sforzi come si configurano, non possiamo giudicarli positivamente. Vediamo la crisi dell'Estremo Oriente: che cosa c'è nei riflessi dell'azione italiana in ordine alla crisi dell'Estremo Oriente che oppone una instabile scelta politica italiana alla politica del

mondo socialista? Nulla. Noi non possiamo che approvare le iniziative politiche e diplomatiche di solidarietà con linee ben definite che vengono prese dai Paesi del mondo socialista. I contrasti oggettivi dove sono? Nello schieramento atlantico. Questo è un dato di fatto. Vediamo anche il problema della non proliferazione delle armi nucleari: vi sono forse contrasti tra Est ed Ovest su questo problema? V'è una proposta che va ad incontrarsi, attraverso due documenti, alla conferenza di Ginevra; ma i contrasti, ancora una volta, sono dentro l'Ovest. E su questi problemi le contraddizioni entrano anche nella politica italiana. Il Ministro degli affari esteri, e quindi la politica del Governo, sulle questioni della pace, non è differente e non vuole differenziarsi dalla politica degli Stati Uniti; eppure una differenziazione politica dall'indirizzo degli Stati Uniti porterebbe un contributo positivo a quella pace che si dice di voler raggiungere. Qui non si tratta di non osare come per quanto riguarda la fine della guerra e la pace nel Vietnam, ma di non volere. Perchè quando ci si vuol differenziare, il Governo italiano e il Ministro degli affari esteri si sanno differenziare dagli indirizzi degli Stati Uniti, ma si differenziano laddove poi i risultati di tale differenziazione non vanno in senso positivo, ma in un senso pericoloso, come quello del riarmo atomico della Germania.

Che cosa, dunque, noi chiediamo? Chiediamo che il relatore voglia riflettere, se lo intende, sulle preoccupazioni che ha espresse nella sua relazione e se ritiene che in ordine a quelle preoccupazioni potesse non limitarsi al solo enunciato, noi potremmo, attraverso una relazione comune, unitaria, concordata, e non attraverso una contrapposizione di relazioni di maggioranza e di minoranza, della Commissione, facilitare il discorso politico in Aula, e potremmo anche assolvere uno di quei compiti del Parlamento di cui tanto si parla forse perchè si ama anche parlarne ma che non si adempiono quando se ne prospetta la possibilità, per affermare l'autorità del Parlamento e anche per rovesciare la situazione, che in fondo si accetta così perchè viene da lontano, per

la quale noi politicamente ascoltiamo un rapporto del Ministro e veniamo consultati dal Ministro degli affari esteri, ma poi questi continua a fare la sua politica e quella del Governo. Ora, trovando invece un minimo d'intesa tra i gruppi politici della Commissione, ecco che noi verremmo a determinare per il Governo e il Ministro degli affari esteri, non dico una costrizione, ma un binario lungo il quale procedere. Direi di più: noi verremmo a dare al Ministro degli esteri un punto di forza per il negoziato internazionale che, nei confronti degli altri Paesi, sia strettamente ancorato agli interessi nazionali.

L E S S O N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, io sarò molto breve, anche perchè penso di attenermi soltanto ad alcune osservazioni di carattere tecnico sul bilancio, dato che gli interventi del collega D'Andrea e del collega Ferretti mi hanno tolto larga parte degli argomenti che avrei voluto trattare.

Anch'io lodo la relazione che è stata fatta con tanta diligenza dal senatore Battista.

Sono d'accordo col senatore D'Andrea in ordine all'affermazione che si è alterata la fisionomia del Ministero degli esteri, soprattutto con l'unificazione delle carriere, che si è voluta attuare non per le pressioni dei sindacati; se si fosse tenuto effettivamente conto dei desideri dei sindacati, io l'approverei, ma è certamente una cosa diversa.

Approvo viceversa molto la raccomandazione circa i rapporti tra gabinetto e uffici, affinchè l'intervento del gabinetto non si sostituisca a quello degli uffici, ma ci sia il rispetto delle competenze di tutti gli uffici. In tutti i Ministeri, quando i gabinetti intervengono in luogo e vece delle Direzioni generali, si ha una disfunzione, un disservizio e soprattutto una specie di ostruzionismo da parte dei funzionari che si vedono esautorati. I direttori generali hanno le loro responsabilità e competenze, che devono essere rispettate.

Quanto alla divisione per materia o territorio, è una questione che mi farebbe sorridere perchè ne sento parlare da almeno quaranta anni, da quando cioè ero capo di

gabinetto al Ministero. Ci sono fautori di un sistema e dell'altro. Non ha importanza. L'importante è che, visto che abbiamo scelto in questo momento al Ministero degli affari esteri la divisione per materia, si tengano quelle riunioni complessive di tutti quanti per coordinare l'azione ministeriale. Secondo il mio modesto avviso, non dovrebbe essere una Commissione a coordinare ma il Ministro il quale, semmai, potrà delegare a questo lavoro il Sottosegretario; prima di tutto perchè le commissioni non sono responsabili, poi perchè devono fare delle proposte al Ministro e infine perchè l'autorità del Ministro deve essere impegnata in questo lavoro di coordinamento.

Sono favorevole a quanto detto dagli onorevoli colleghi perchè ogni diplomatico, così come ogni funzionario che operi all'estero, deve avere una preparazione speciale. Dirò di più: quando sono stato Ministro dell'Africa italiana, ho proposto di istituire un'Accademia per i funzionari coloniali.

Per quanto concerne gli aiuti ai Paesi sottosviluppati, sono d'accordo in parte con quello che ha detto il senatore Mencaraglia. È evidente che questi aiuti non debbono essere mossi da intenti speculativi e se vi sono nazioni che danno aiuti a questi Paesi con intenti di questo genere sono indubbiamente da deplorare. Sono d'accordo anche che si debba proporre che gli aiuti a questi Paesi sottosviluppati debbano essere inquadrati in maniera tale da costituire veramente un atto di solidarietà umana.

Concordo inoltre — mi si consenta di dirlo, sebbene, data la brevità del tempo a disposizione, non voglia entrare in questioni politiche — con quanto ha detto il senatore D'Andrea circa la Spagna. Credo di essere stato l'unico del mio Gruppo politico a dire, in un discorso in Aula, che consideravo l'Europa fino agli Urali. Questo vuol dire che non ho prevenzioni non soltanto per i regimi che non condivido ma anche per la possibilità di una estensione verso l'est dei nostri rapporti; altrettanto debbo dire per quanto concerne la Spagna.

Senza entrare nelle disquisizioni storiche, come ha fatto il senatore D'Andrea in maniera efficiente, non posso tuttavia fare a

meno di rilevare che oggi siamo arrivati a considerare la Spagna come la testa di ponte dell'America del Nord in Europa. Bisogna tener presente, inoltre, che l'Italia intrattiene con quel Paese intense e proficue relazioni economiche.

Oggi, tutte quante le nazioni, compresa la Russia, come ha ricordato il senatore D'Andrea, intervengono in Spagna. Noi, con la nostra politica e con i discorsi che vengono fatti sia al Senato che alla Camera dei deputati contro questo Paese, qualche volta abbiamo messo in pericolo la nostra espansione economica verso la Spagna. In passato, infatti, vi sono stati contrasti piuttosto vivaci ed il Governo italiano ha dovuto cercare di rimediare ai danni provocati dai politici per sostenere tesi esclusivamente politiche.

Vorrei fare, ora, una piccola osservazione su quanto detto dal senatore Lussu, al quale ha replicato con la solita vivacità il senatore Ferretti.

Ritengo che le nostre comunità all'estero ed i consoli debbano essere lasciati liberi di pensare come vogliono, perchè sarebbe veramente pericoloso se, ufficialmente, i consoli dovessero essere i maestri dell'antifascismo in quanto, in questo caso, dovrebbero essere anche i maestri dell'anticomunismo, e questo non è giusto. Lo stesso Presidente della Repubblica, quando è stato nell'America del Sud, ha pronunciato discorsi con un tono assai diverso da quello con il quale di solito pronuncia i suoi discorsi in Patria, e questo è dovuto al fatto che le nostre comunità italiane all'estero hanno sentimenti, aspirazioni o rammarichi che sono diversi da quelli che gli onorevoli colleghi ritengono che essi abbiano.

Per quanto concerne l'Euratom, non condivido il parere espresso dal senatore Men-caraglia, ma sono dell'avviso che occorre rinvigorirlo. Mi rendo conto della giustezza — almeno dal punto di vista economico — di alcune osservazioni fatte dal senatore Men-caraglia, ma finchè c'è un quadro politico generale nel quale agiamo ufficialmente, come Governo, l'Euratom costituisce uno degli strumenti di tale politica e non possiamo fare a meno di dargli il nostro aiuto.

Circa la questione della non proliferazione delle armi atomiche, come ho già detto, è evidente che l'Italia debba partecipare a questo tentativo, purchè esso sia realmente un ponte per arrivare al disarmo generale.

Personalmente credo che non si arriverà all'accordo, perchè tutti dicono di essere concordi — Russia e America — ma quando nelle trattative si arriva ai dettagli si finisce col non mettersi più d'accordo. D'altra parte, mi pongo un interrogativo preoccupante: è possibile concludere trattative sulla non proliferazione quando da queste trattative sono escluse la Cina e la Francia? O ci riuniamo tutti intorno a un tavolo e discutiamo o altrimenti si fa un trattato parziale che non so a cosa potrà portare se non ad una minaccia di indebolimento di fronte a quelle potenze, come la Cina, che vogliono mantenere la loro completa libertà in campo internazionale. Auspico che vengano instaurati rapporti con la Cina, ma finchè questi rapporti non ci sono, mi preoccupo che questo trattato possa rappresentare una debolezza e non una forza.

I problemi, quindi, che si pongono in campo internazionale sono gravissimi e destano preoccupazione soprattutto per quanto concerne un'eventuale limitazione alle trattative per il disarmo generale, che costituisce l'unica meta a cui il Governo italiano deve tendere con tutta la sua passione e la sua forza, supponendo che il nostro Paese abbia veramente un peso determinante sulla politica mondiale.

B A R T E S A G H I. Vorrei fare una domanda giuridica, non politica, occasionata dalla presentazione dell'ordine del giorno del senatore Lussu, che credo possa avere qualche rilievo agli effetti di una eventuale discussione che dovesse svolgersi alla presenza del Ministro

Il senatore Lussu ha presentato un ordine del giorno in merito all'eventuale decadenza del Patto atlantico o all'eventuale dissociazione dell'Italia da tale patto. Ora, io vorrei chiedere all'onorevole Sottosegretario di promuovere in forma ufficiale da parte del Ministero una dichiarazione sulla interpretazione autentica e giuridicamente

valida da dare all'articolo 13 del Trattato istitutivo del patto atlantico perchè ritengo che la sua formulazione sia ambigua proprio agli effetti di stabilire quando, eventualmente, possa essere promossa un'iniziativa di questo genere.

Tale articolo, infatti, dice che, dopo venti anni dall'entrata in vigore del patto, ciascuna delle parti contraenti potrà cessare di farne parte un anno dopo aver notificato la propria rinuncia al Governo degli Stati Uniti d'America. Ora, il quesito sorge sul fatto se l'anno di preavviso deve essere dopo la scadenza dei venti anni.

E, questa, una interpretazione correttamente rispettosa dell'articolo, o il significato di una formula non chiara è che il diritto di recedere comincia a poter diventare effettivo dopo 20 anni, purchè un anno prima ci sia stata la denuncia, la notifica di questa intenzione? Penso che si tratti di un chiarimento piuttosto importante, perchè la questione non mi sembra di per sè così chiara e univoca nell'interpretazione, che si rende necessaria, di questo articolo.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Al quesito posto dal senatore Bartesaghi risponderà l'onorevole Ministro trattandosi di un problema che non riguarda solo una delle parti contraenti, ma del quale dovrebbe esservi una interpretazione generale, solidale.

P R E S I D E N T E. Informo i colleghi che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

dal senatore D'Andrea:

Il Senato,

udita la relazione sul bilancio fa voti perchè particolare cura sia dedicata alla creazione dell'Istituto diplomatico, dotandolo di fondi sufficienti allo scopo di avere ottimi insegnanti e ampio materiale di studio al fine di dare la possibilità ai giovani di prepararsi adeguatamente e per consentire una selezione tra coloro che aspirano alla carriera diplomatica.

dai senatori Lessona e Ferretti:

Il Senato,

pure rilevando l'aumento di fondi assegnati al Ministero degli affari esteri, lo ritiene insufficiente allo svolgimento di una azione adeguata al rango dell'Italia internazionale e ad una efficace assistenza degli italiani all'estero.

dal senatore Battista:

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1967;

rilevato che le leggi per l'assistenza tecnica n. 1594 e n. 1528 scadono il 30 giugno 1967 e che pertanto dopo detta data non sarà più possibile rispettare gli impegni da noi presi verso la Somalia e verso quei Paesi in via di sviluppo da noi assistiti;

rilevato altresì che non rinnovando le dette leggi verremmo meno al dovere da noi assunto di assistere detti Paesi, provocando altresì grave danno al nostro prestigio ed al mantenimento dei buoni rapporti che noi abbiamo con molti Paesi in via di sviluppo e con la Somalia;

impegna il Governo a provvedere con urgenza alla presentazione di due disegni di legge per rinnovare lo stanziamento della legge 29 dicembre 1961, n. 1528, che prevedeva per l'assistenza tecnica alla Somalia 4 miliardi e 670 milioni per un quinquennio e a dotare la legge n. 1594 per l'assistenza tecnica ad altri Paesi di almeno 3 miliardi annui.

ancora dal senatore Battista:

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1967; rilevato che la gran parte dei lavoratori che espatriano per motivi di lavoro, soprattutto nei Paesi europei, hanno il preminente interesse ad una stabile sistemazione, più conveniente per lo-

ro e per le loro famiglie in patria, invita il Governo a predisporre adeguati provvedimenti legislativi per consentire loro di beneficiare delle provvidenze previste dalla legge che istituisce la GESCAL, fermo restando il pagamento di un certo numero di contributi.

Poichè non si fanno osservazioni e nessun altro domanda di parlare, la replica del relatore, l'intervento del Ministro e la votazione degli ordini del giorno sono rinviati alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,50.

SEDUTA DI VENERDI' 17 MARZO 1967

Presidenza del Presidente CESCHI

La seduta è aperta alle ore 11,30

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bolettieri, Ceschi, Cingolani, D'Andrea, Darè, Ferretti, Lessona, Lussu, Messeri, Micara, Morino, Moro, Piasenti, Salati, Scoccimarro e Valenzi.

Intervengono il Ministro degli affari esteri Fanfani ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Oliva.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 5)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Do la parola al relatore, senatore Battista, per la replica ai vari oratori intervenuti nel corso del dibattito.

B A T T I S T A , relatore. Cercherò di essere brevissimo, anche perchè le obiezioni e le richieste di delucidazioni possono essere raggruppate.

Anzitutto ho il dovere di ringraziare i colleghi per le cortesi parole che hanno avuto nei miei riguardi. Comincio col rispondere al senatore Moro il quale per primo ha preso la parola quando la mia relazione non era stata ancora distribuita. Il senatore Moro può avere constatato, per quanto riguarda l'arricchimento delle nostre rappresentanze all'estero nei Paesi sottosviluppati, che è stato fatto un quadro più o meno esatto di come verranno ripartiti i funzionari a seguito dell'aumentato numero. A questo proposito non ho altro da aggiungere.

Il senatore Bartesaghi si è occupato soprattutto delle organizzazioni che hanno sede a Parigi: ELDO e ESRO. Evidentemente io posso fornire all'onorevole collega solo alcune notizie.

Per quanto riguarda l'ESRO, nel bilancio di quest'anno si rileva una riduzione di circa 310 milioni che costituisce una effettiva economia per il 1967 sulla quota degli Stati aderenti a questa organizzazione; non così è per l'ELDO in quanto sono stati stanziati soltanto 1.200 milioni e per una ragione semplicissima, perchè in bilancio non c'erano fondi da stanziare con la legge del 6 marzo 1965. Quindi noi siamo debitori verso questa organizzazione; per questa ragione, in quel fondo accantonato dal Ministero del tesoro sul bilancio generale per i provvedimenti legislativi in corso, per quanto riguarda la parte investimenti capitali, dovranno essere impegnati 5.400 milioni (il disegno di legge è già stato predisposto ed ha ottenuto proprio in questi giorni l'adesione del Tesoro e quindi, quanto prima, verrà presentato al Consiglio dei Ministri e poi al Parlamento) non per la sola quota del 1967, ma anche per gli arretrati.

Posso aggiungere che nel fondo globale del Ministero del tesoro vi è un'altra cifra, in base alla quale verrà fatto un unico disegno di legge per poter far fronte alle spese per questa organizzazione.

Senza entrare nel merito, debbo dire che queste istituzioni sono oggi estremamente

importanti, soprattutto per i sempre maggiori sviluppi che ha il volo spaziale nei riguardi delle iniziative di pace. L'industria italiana ha tratto un sensibile beneficio da queste istituzioni: fino ad oggi l'Italia ha già avuto circa 14 miliardi di commesse per la nostra industria.

Se il senatore Bartesaghi desidera maggiori informazioni sull'ordinamento di questa organizzazione e sulla sua efficienza, dovrei approfondire di più, ma, d'altro canto, questa Commissione ha già fatto la richiesta di poter sviluppare un esame più approfondito di quelle organizzazioni internazionali alle quali l'Italia partecipa, e una di queste è appunto l'ELDO.

BARTESAGHI. Non è più una pregiudiziale preclusiva, ma sospensiva.

BATTISTA, relatore. Per quanto riguarda l'ELDO, avremo occasione di discutere quando il disegno di legge preannunciato verrà all'esame del nostro ramo del Parlamento.

Il senatore Bartesaghi ha anche parlato dell'Euratom. Qui siamo in fase di trasformazione e spero che tra pochi giorni ci sarà il nuovo esecutivo, e una volta nominato questo esecutivo unificato si dovrà anche studiare...

FANFANI, Ministro degli affari esteri. Anche io lo spero, ma non credo fra pochi giorni, diciamo fra pochi mesi!

BATTISTA, relatore. Una volta nominato questo esecutivo unificato, secondo gli impegni presi, si dovrà studiare anche la riforma e la fusione dei vari trattati. Quindi è un argomento che avremo occasione di esaminare in dettaglio al momento opportuno.

Al senatore Battino Vittorelli debbo solo dire che sono perfettamente d'accordo sulle sue osservazioni, sia per quanto riguarda il tipo di scuole per i figli di emigrati che per gli emigrati stessi. È evidente che le scuole non possono essere istituite in tutti i centri dove si trovano gli emigrati italiani, perchè non avremmo i fondi sufficienti

per farlo, ma là dove è possibile, per lo meno con un accordo con gli insegnanti, con corsi integrativi si può consentire che gli emigrati ed i loro figli studino sia la lingua italiana, sia la lingua del Paese nel quale operano, sia nozioni di carattere generale che li mettano in condizioni di acquisire una cultura che può naturalmente servire loro anche per inserirsi nella nostra vita nazionale.

Per quanto riguarda poi il problema, sollevato dal senatore Battino Vittorelli, relativo all'invio degli alimenti da parte degli emigrati alle proprie famiglie residenti in Italia, debbo dire che è di difficile soluzione: occorre un accordo perchè una sentenza emessa in Italia abbia valore giuridico nei Paesi dove operano questi nostri lavoratori.

L'altra questione sollevata dal senatore Battino Vittorelli è quella delle promozioni in corso, in modo da non deludere quelli delle carriere unificate... Almeno per quello che mi consta, ciò viene fatto con molta coscienza, diligenza e obiettività.

Sono state poi mosse altre obiezioni. Alcuni colleghi ritengono che forse i 9 miliardi previsti per la riforma dell'Amministrazione degli affari esteri siano insufficienti. L'avvenire certamente è nelle mani di Dio. Quando venne approvata la legge delega lo stanziamento previsto era di 9 miliardi; quindi i 9 miliardi vengono calcolati in base a certe esigenze alle quali in quel momento bisognava fare fronte e che sono le stesse di quelle attuali. Non c'è stato alcuno spostamento.

Il senatore D'Andrea, soprattutto, si è preoccupato dell'Istituto diplomatico: cioè, come verrà organizzato, come saranno i professori, quanti mesi durerà il corso, se avrà una sede propria o verrà allogato in altri locali. Stamane abbiamo letto che è stato nominato il Direttore di questo Istituto. Come verrà organizzato praticamente? Per potersi pronunciare, bisogna indubbiamente attendere un certo periodo di sperimentazione. Oggi non possiamo non dire, naturalmente, che i professori debbono essere di alto livello, che i corsi debbono essere fatti con serietà e che abbiano tutto il materiale

di studio necessario. Aggiungo che il Ministero farà più o meno quello che ha fatto l'Istituto italiano per il commercio con l'estero: cioè ogni anno bandisce un certo numero di borse di studio — circa 40 — per la preparazione dei funzionari del commercio estero che poi debbono dare un esame per accedere ai posti di ruolo del personale dell'ICE. Un sistema del genere andrà molto bene, perchè conosco quei corsi: sono fatti con molta coscienza, con l'obbligo della frequenza e con l'allontanamento degli allievi che non frequentano, con professori idonei all'insegnamento. Ho avuto occasione di vedere, nel periodo in cui sono stato al Ministero del commercio con l'estero, la preparazione con cui escono questi giovani che poi vengono sottoposti ad un concorso. L'importante, in ogni modo, è avere creato questo istituto.

Il senatore Ferretti dice che i fondi sono insufficienti. Evidentemente, sono quelli che il bilancio dello Stato può dare; non possiamo permettere che questo vada a picco per soddisfare i bisogni del Ministero degli esteri.

F E R R E T T I . È la sproporzione rispetto ai bilanci degli altri Ministeri che non mi convince!

B A T T I S T A , *relatore*. Oggi non possiamo fare altro che rilevare che questi 9 miliardi sono sufficienti per le esigenze attuali; saranno forse insufficienti per quelle future perchè la vita in campo internazionale diventa sempre più intensa e più attiva. L'importante è che vengano spesi bene, ed io, per parte mia, sono certo che saranno spesi bene.

Per quanto riguarda l'Euratom, evidentemente è un problema che non trova posto nel quadro della discussione del bilancio: è un problema di portata politica su cui non ho nulla da dire ma il Ministro, certamente, sarà così cortese da rispondere.

Concludo ringraziando la Commissione per la sua cortese attenzione e per la discussione svolta, che ha permesso di constatare, ancora una volta, come la politica estera italiana nel suo complesso continui

a svolgersi secondo una linea che intende recare ogni possibile contributo alla causa della distensione e della pace tra i popoli.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro degli affari esteri è invitato a fare le sue dichiarazioni e a manifestare il suo parere sugli ordini del giorno.

Avverto i colleghi che, oltre agli ordini del giorno già noti, sono stati presentati i seguenti, dei quali do ora lettura:

Il Senato,

preoccupato di assicurare alla CEE uno sviluppo sempre più rapido e più conforme ai suoi fini ispiratori;

di estenderne l'area nel rispetto di tali finalità e osservando i criteri democratici che hanno indotto le sei Nazioni originarie ad unire i propri sforzi con la formazione di comunità limitate a Stati aventi regimi politici rispettosi delle forme democratiche e parlamentari, dove vige la più ampia libertà sindacale,

invita il Governo ad attenersi a tali criteri nelle trattative miranti ad ampliare il numero delle Nazioni aderenti alla CEE;

ad escludere dall'ammissione o dall'associazione gli Stati non aventi un regime democratico e rispettoso delle libertà sindacali,

e ad accelerare le trattative per l'ammissione della Gran Bretagna e dei Paesi dell'EFTA.

BATTINO VITTORELLI

Il Senato,

considerato che il continuo, precipitoso accrescersi, estendersi e intensificarsi delle azioni di guerra degli Stati Uniti sul territorio e contro le popolazioni del Vietnam rende assolutamente indispensabile e urgente una aperta e responsabile presa di posizione di tutti i governi che vogliono veramente la fine delle ostilità come premessa per il riconoscimento e la realizzazione del diritto di quel Paese all'indipendenza, alla

unità e all'integrità territoriale, come previsto e garantito dagli accordi di Ginevra;

ritenuto che tale presa di posizione, per concorrere alla formazione di uno schieramento internazionale capace di influenzare effettivamente le decisioni necessarie allo scopo suddetto, debba primieramente conformarsi e dare sostegno a quanto ripetutamente e sempre più insistentemente il Segretario generale delle Nazioni Unite, nell'esercizio delle sue più ardue funzioni di interprete imparziale delle esigenze di una vera pace, ha dichiarato circa la premessa incondizionata e indispensabile per un avvio a negoziati, imporsi cioè la immediata cessazione dei bombardamenti americani sopra il Vietnam del Nord,

invita il Governo ad esprimere in nome dell'Italia la propria adesione e il proprio appoggio a tale dichiarazione e richiesta del Segretario generale delle Nazioni Unite.

SALATI, BARTESAGHI, MENCARAGLIA,
TOMASUCCI, VALENZI

Il Senato,

considerato con gravissimo allarme il diffondersi, in questi ultimi giorni, di una serie di informazioni attendibili, fra le quali una formale dichiarazione del capo dello Stato cambogiano, fatta sulla base di un rapporto dell'ambasciatore di quello Stato all'ONU, secondo cui sarebbero in atto preparativi, dispositivi e spiegamenti di forze degli Stati Uniti per una estensione delle loro azioni di guerra a tutta la regione indocinese, e i piani e le richieste a ciò relativi sarebbero l'oggetto delle decisioni che, secondo il Pentagono e i comandi americani di quel settore, dovrebbe adottare l'imminente conferenza militare di Guam, che il Presidente Johnson ha convocato e si appresta a presiedere,

invita il Governo a dichiarare pubblicamente e formalmente che l'Italia non potrebbe che considerare assolutamente ingiustificata, inammissibile e di ulteriore estrema minaccia alla pace del mondo ogni decisione in tal senso, e che quindi intende

fin d'ora, con tale dichiarazione, dissociarsi preventivamente da ogni e qualsiasi forma di tacita corresponsabilità anche la più indiretta, di fronte al pericolo e alla minaccia di una tale eventualità, e concorrere fermamente a scongiurarne ed arrestarne qualunque intenzione.

BARTESAGHI

Il Senato,

considerando la proliferazione e la disseminazione delle armi termonucleari come uno dei maggiori pericoli per la pace del mondo e per la stessa nostra civiltà, confermando il proprio interesse per le conversazioni in corso, alla Commissione del disarmo di Ginevra e attraverso i normali canali diplomatici, per la conclusione di un Trattato sulla non proliferazione e la non disseminazione dell'arma atomica;

esprimendo altresì il proprio auspicio che tale Trattato venga inquadrato in una più ampia azione in vista del disarmo nucleare e generale;

rilevando che la rinuncia alla proliferazione e alla disseminazione dell'arma termo-nucleare da parte dei Paesi non nucleari che hanno raggiunto un alto livello di sviluppo tecnologico in questo campo non deve significare un abbassamento di tale livello o un aumento del loro divario rispetto alle Nazioni che possiedono l'arma nucleare;

e confermando il proprio convincimento che un Trattato siffatto sia destinato a garantire la sicurezza di tutte le Nazioni e di ciascuna di esse,

invita il Governo ad attenersi ai seguenti criteri di massima nelle trattative in corso:

a) esercitare tutta l'influenza di cui dispone l'Italia perchè il Trattato in discussione sia approvato il più presto possibile e dal maggior numero possibile di Stati;

b) ottenere che nel testo di tale trattato o in documenti diplomatici ad esso connessi si manifesti la volontà degli Stati possessori dell'arma termo-nucleare aderenti al Trattato stesso di compiere i passi neces-

sari per avviare su basi più concrete le più ampie trattative per il disarmo nucleare e convenzionale, sia pure in un primo tempo solo attraverso misure collaterali;

c) garantire il diritto delle Nazioni non nucleari di poter proseguire i propri sforzi per accrescere lo sviluppo della propria attività nel campo termo-nucleare, purchè rivolta a scopi esclusivamente pacifici;

d) esaminare la possibilità di un accordo generale, parallelo a quello sulla non proliferazione, o di accordi bilaterali, miranti a stabilire una stretta e intensa cooperazione nucleare tra nazioni che possiedono l'arma nucleare;

e) ottenere dai nostri alleati nucleari, attraverso i normali canali diplomatici, le assicurazioni necessarie a meglio garantire la nostra sicurezza per il caso in cui il possesso dell'arma nucleare si estenda a nazioni che si trovino nelle vicinanze del territorio italiano.

BATTINO VITTORELLI

Il Senato,

considerata la complessità e la gravità dei problemi dell'emigrazione e la necessità di attuare una organica politica di tutto il settore, come previsto dal decreto presidenziale 5 gennaio 1967, n. 18 concernente l'ordinamento della amministrazione degli affari esteri:

impegna il Governo:

1) a designare tra i 30 rappresentanti dell'emigrazione in seno al « Comitato degli italiani all'estero » (articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967) anche persone appartenenti alle organizzazioni democratiche, alle associazioni sindacali ed agli enti di tutela e patronato operanti in seno alle collettività italiane all'estero;

2) ad inserire nei « Comitati consultivi misti » presso il Ministero (articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967) rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli istituti di

patronato italiani, precisandone i compiti (assistenza, istruzione, occupazione eccetera);

3) a costituire i « Comitati consolari di assistenza » (articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967) con la partecipazione di esponenti anche delle organizzazioni sociali assistenziali, ricreative, culturali e degli istituti di patronato presenti ed operanti nelle rispettive collettività;

4) a fare in modo che prima della stipulazione di nuovi accordi di emigrazione e lavoro vengano consultate le organizzazioni sindacali interessate, e che le stesse siano poi tenute informate sulla attività delle Commissioni di controllo previste dagli stessi accordi;

5) a porre in opera ogni sforzo ed iniziativa dirette a dare in Italia adeguata assistenza sanitaria ai familiari degli emigrati in Svizzera ed avviare con la Confederazione Elvetica opportune trattative per la revisione degli accordi vigenti in materia di previdenza sociale per i lavoratori rimpatriati.

TOMASUCCI, MENCARAGLIA, VALENZI

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Ho esaminato le tracce delle discussioni che si sono svolte ed ho esaminato i testi degli ordini del giorno che ancora fino a pochi minuti fa sono pervenuti. Ringrazio il senatore Battista della relazione e della replica di questa mattina e del contributo che ancora una volta la sua persona dà alla Commissione al fine di fare meglio comprendere al Ministro e all'Amministrazione i miglioramenti da apportare, nonchè le misure da adottare per non rendere sterile la stessa azione, o poco fruttuosa, per mancanza di mezzi adeguati.

Sotto questo profilo, come ebbi a dire nel 1965, il Ministero non può che esprimere gratitudine a tutta la Commissione per questa azione di affiancamento e di incoraggiamento che essa svolge in ordine alle pressioni che dobbiamo insieme rivolgere ai Dicasteri finanziari, in particolare al Ministero del tesoro.

L'insieme delle questioni sollevate porta in primo luogo la nostra attenzione sulla organizzazione del Ministero e, in particolare, sull'attuazione della recente legge di riforma. La legge è stata approvata prima dei termini previsti dalla recente proroga; è stata pubblicata il 5 gennaio, come loro certamente hanno visto, ed è in corso di attuazione.

È stato sollevato il problema, ad esempio, del Comitato consultivo per la emigrazione. Ho il piacere di dire agli onorevoli senatori che hanno toccato questa questione — del resto riportata anche in un ordine del giorno — che già da alcune settimane ho rivolto l'invito agli ambasciatori d'Italia all'estero a farci pervenire delle « rose di nomi » che consentano di predisporre la scelta dei famosi trenta rappresentanti delle collettività nella Commissione. In più ho chiesto ai Ministeri interessati, previa consultazione della Presidenza del Consiglio, di nominare i dieci membri che, insieme ai precedenti trenta, dovranno metterci nella condizione di convocare, per la prima volta speriamo tra tre mesi, quindi certamente prima delle vacanze estive, questo cospicuo Comitato consultivo.

Ho letto in uno degli ordini del giorno presentati che si fanno precise richieste non solo per quanto riguarda questo punto — articolo 28 della legge — ma anche per altri punti, come quelli contenuti nell'articolo 29 e mi pare nell'articolo 52. L'ordine del giorno presentato dai senatori Valenzi, Mencaraglia ed altri mi sembra che non aderisca proprio perfettamente al testo della legge, a meno che non lo debba interpretare come un invito a dare una interpretazione della legge un po' forzata in senso ampio. Io non sono nella condizione, per avere ricevuto l'ordine del giorno solo questa mattina, di dare una risposta immediata, poichè si tratta veramente della interpretazione di un testo.

Le disposizioni date agli ambasciatori con lettera predisposta dal senatore Oliva sono di natura tale da lasciare loro, se realmente lo vogliono — e credo che lo vorranno; comunque vigileremo in questo senso — la possibilità di mettere il Ministero in

condizione di fare una scelta veramente rappresentativa. Siamo del resto nella fase sperimentale di un istituto nuovo; può darsi che si commettano involontariamente degli errori, ma noi cercheremo di evitarli e vedremo poi come rimediare.

Questo vale anche, benchè il lavoro — debbo dirlo chiaramente — non sia cominciato, per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 29: i Comitati consultivi misti e i Comitati consolari. L'articolo 29 e l'articolo 52, per la verità non si riferiscono — almeno così sembrerebbe — agli stessi soggetti, perchè l'articolo 29 parla di Comitato misto dell'Amministrazione e mi pare che si dovrebbe rigidamente interpretarlo in questo senso: « tra l'Amministrazione ».

T O M A S U C C I . C'è l'articolo 19 che parla di Comitato misto tra l'Amministrazione.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. L'articolo 19 si riferisce a Comitati di coordinamento; quelli di cui parliamo, invece, sono i Comitati consultivi. Ad ogni modo, approfondiremo, sentiremo anche gli organi consultivi che nella nostra Repubblica esistono, in modo da fare le cose con assoluta correttezza e non approfittare per turlupinarci a vicenda, il che sarebbe contro l'interesse generale.

P A J E T T A . Dato l'interesse del mondo del lavoro, è possibile, per esempio, pensare ad una consultazione anche con il CNEL?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Quando si pose il problema della rappresentanza degli emigranti negli organi supremi di rappresentanza della Repubblica, la reazione del Ministero fu immediatamente in questo senso: cominciamo intanto col proporre che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, modificando la legge istitutiva, introduca anche dei rappresentanti in questa comunità... La seconda proposta, che si è poi attuata a mezzo di una elaborata fatica, fu quella di costituire un Consiglio degli italiani all'estero che poi —

per prudenza — si è convenuto di ridurre in questa prima fase sperimentale in un Comitato esecutivo, quello previsto dall'articolo 29. Quindi, noi abbiamo ormai aperta una duplice strada...

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo ha presentato alcuni emendamenti che non sono ancora stati discussi.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Quando il Parlamento esaminerà questi emendamenti...

P A J E T T A . La mia osservazione era un'altra: in che misura dal CNEL possono venire segnalazioni per questo...

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Lei sa che, in base alla legge, il CNEL ha tutti questi poteri per farlo.

Tornando all'attuazione della legge delegata, uno degli altri punti toccati è stato quello dell'Istituto diplomatico, e ringrazio il relatore di avere ricordato che proprio nei giorni scorsi si è provveduto alla nomina del Direttore ed entro sei mesi dal 5 gennaio si dovrà procedere alla stesura e all'approvazione del regolamento.

Sento parlare di corsi e di molte altre cose. In verità, se i membri di questa Commissione ricordano bene, si è scartata l'idea di un rigido tipo di accademia diplomatica, e anche qui si è stabilito di procedere per via sperimentale. I relativi articoli, dall'89 in poi, profilano una gradualità di attuazione; debbo dire subito, a scanso di equivoci, che non so che cosa proporrà il Consiglio direttivo dell'Istituto, ma nell'Amministrazione ci sarebbe l'idea di procedere per gradi, cominciare, cioè, con borse di studio, utilizzando quindi le istituzioni universitarie esistenti, per passare poi, attraverso sondaggi e attuazioni ponderate, anche all'organizzazione di veri e propri corsi; inoltre, in base ai risultati conseguiti, vedere se si debba o no fare questo internato che non è escluso nel testo della legge, ma che è messo lì come una ipotesi di arrivo.

Dico questo, perchè quando nel 1958 tenai per la prima volta con il Ministro degli

esteri del tempo di far approvare l'idea di un internato alla Villa Falconieri, incontrai, a cominciare dal Consiglio di Stato, delle resistenze notevoli, tanto che l'iniziativa naufragò.

C'è una preoccupazione che credo sia da tenere presente, quella cioè di creare una specie di bozzolo, per cui si farebbe un allevamento *in nuce* e quindi si creerebbe un circolo chiuso. Debbo dire la verità che, riflettendoci, questa preoccupazione qualche volta prende anche me. Ecco la ragione per la quale si è parlato in primo luogo di borse di studio e di corsi presso le università, cioè di allargare la base per il reclutamento.

L E S S O N A . Non serve allo scopo, perchè bisogna dare non solo l'istruzione, ma l'educazione atta ai diplomatici!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Adesso noi parliamo di reclutamento.

Ci sono tre attività dell'Istituto, chiaramente previste dalla legge. La prima è in vista del reclutamento, cioè in vista dei concorsi. Tanto più larga è la base di scelta, in questa fase, tanto più largo è il reclutamento, tanto meglio è. Se cominciamo a fare la piccola sacrestiola, rischiamo veramente di creare una famiglia la quale per i secoli dominerà l'Amministrazione degli esteri, e mi sembra che questo non sia molto produttivo.

Seconda attività: una volta riusciti, tramite il concorso, a fare la selezione, l'Istituto deve provvedere a creare una assistenza speciale di formazione e — come dice il senatore Lessona — di educazione.

Terza attività: quella del perfezionamento, prevista dall'articolo 102 e seguenti.

Io vorrei raccomandare — poichè l'esperienza fatta in alcuni Stati, dove esistono cose del genere, rivela ogni giorno di più il grosso pericolo che si creino, involontariamente, delle caste, il che non risponderebbe nè all'ordinamento del nostro Stato, nè alle aspirazioni di noi tutti, nè ad una corretta scelta — di evitare che certi pericoli si manifestino anche in Italia.

Per concludere sull'Istituto diplomatico, nei prossimi cinque o sei mesi gli stessi membri di questa Commissione — il Ministro non avrà alcuna difficoltà a riferire — saranno in grado di constatare se ci siamo messi o no sulla buona strada con il regolamento e con le prime attività. La ragione per la quale ho voluto procedere immediatamente alla nomina del Direttore è che occorre qualcuno, responsabile, che cominci a studiare queste cose, perchè se le studiamo tutti insieme (mi riferisco esclusivamente all'Amministrazione), rischiamo di non farle studiare a nessuno.

A proposito delle attività del Ministero, si è parlato della opportunità di coordinare o di scegliere meglio una politica culturale. Debbo mettere al corrente la Commissione che, sensibili come siamo stati a sollecitazioni già avvenute da parte dei due rami del Parlamento, ho creduto opportuno invitare gli ambasciatori nei Paesi in cui più viva è l'esigenza e più ricca l'esperienza in materia di politica culturale, a dedicarsi ad approfondire questo argomento e, sulla base della loro esperienza e della esperienza del Paese presso il quale sono accreditati, ad inviarci delle memorie; memorie che già ci stanno pervenendo. È prevista — mi pare per maggio — una convocazione di questi ambasciatori (saranno circa una ventina) qui a Roma o in altra località tranquilla, per studiare a fondo e dibattere questo problema. La conclusione alla quale nei mesi scorsi da studi ed indagini che ho potuto fare, anche personalmente, si è arrivati, è che la politica culturale, che noi stiamo svolgendo, qualche volta è striminzita e qualche volta poco efficace, e quasi sempre scarsamente fruttuosa. Bisogna cambiare radicalmente: permettere, in una civiltà di partecipazione di miliardi di persone ai fenomeni culturali, di continuare con i quartetti, con le conferenzucole cui partecipano solo amici e parenti del console per non farlo sfigurare, con le piccole pubblicazioni in lingua italiana che, disgraziatamente, è parlata poco più che dagli italiani della Repubblica, è un metodo sbagliato! Bisogna mettere le mani su strumenti idonei e, se è necessario, impostare questa politica di espan-

sione, di relazione, di diffusione culturale, su metodi e mezzi nuovi. Questa dovrebbe essere la mèta cui arrivare. Certamente, dopo questo convegno degli ambasciatori, che la Direzione competente sta già preparando con proprie indagini e proprie idee, ci incontreremo e insieme, confortati dalla esperienza che ciascuno di loro ha certamente fatto in questo campo, sceglieremo la strada migliore da prendere per cambiare radicalmente le cose. Ringrazio il Senato quando dice: « spendiamo di più », ma vorrei pregare di sostare nella richiesta di maggiori fondi fino a quando non si è chiarito come dobbiamo spenderli, altrimenti spenderemmo di più e male.

A questo punto, mi sembra che si possa passare ai problemi della organizzazione.

È stata sollevata la questione della fusione dei ruoli. Informo la Commissione che il principio fondamentale della fusione dei ruoli è una realtà già di fatto operante. Nelle settimane scorse, con apposito decreto, si è iniziato a procedere alla fusione dei ruoli nei singoli gradi. Premessa all'azione che è in corso, e che si è già verificata in questi giorni, di cui oggi sarò informato, cioè della sottoposizione di questi ruoli fusi (mi riferisco ai diplomatici, eccetera), sono le apposite Commissioni che debbono esaminare: il Consiglio di amministrazione, da me presieduto, è già stato convocato nei giorni scorsi e tornerà a convocarsi oggi. Abbiamo proceduto all'attribuzione delle qualifiche in vista delle promozioni sui ruoli già unificati, in modo che ci fosse una comparazione generale. Tre giorni fa si è riunita, per la prima volta, la Commissione di avanzamento che, in base alla nuova legge, si è dovuta nominare, presieduta dall'ambasciatore a Berna de Ferrariis Salzano, e credo che stia ultimando i lavori: oggi avrò la sua relazione. Sulla base di questa relazione si dovrà procedere, se ci sono argomenti, a sottoporre le osservazioni del Ministro al Consiglio di amministrazione; se il Consiglio di amministrazione le troverà giuste, si dovrà rimandarle di nuovo alla Commissione di avanzamento per un ulteriore esame. Speriamo che questo non avvenga; comunque posso assicurare che si

è lavorato in questa visione unitaria. Non sono informato dei risultati, perchè non ho voluto assolutamente, nello spirito della legge, che il Consiglio di amministrazione fissasse l'orientamento della Commissione di avanzamento, in quanto era inammissibile che un Consiglio di amministrazione, chiamato a giudicare l'operato della Commissione di avanzamento, le desse prima dei criteri di orientamento. Ho detto che questo non è competenza del Consiglio di amministrazione: noi dovevamo dare le qualifiche come abbiamo fatto per l'anno 1966, sottoporre alcuni contingenti promuovibili alla Commissione di avanzamento e poi giudicare della Commissione di avanzamento. Ecco le ragioni per le quali non sono in grado di dire di più.

Debbo ancora aggiungere, ove venisse fuori la questione nei prossimi giorni, che non tutti i posti disponibili sono stati assegnati come contingente alla Commissione perchè provveda, e la ragione è stata una ragione prudenziale: siamo in una fase nuova di avviamento della vita del Ministero e mi sembrava che fosse utile assegnare metà del contingente disponibile in modo che si vedesse come funziona la macchina e, ove la macchina funzioni bene, il sistema previsto dal legislatore sia buono, dare immediatamente anche la parte residua del contingente in modo che prima di giugno si arrivi totalmente alla soddisfazione delle legittime attese del personale di vedere occupati i posti disponibili.

Questo stesso criterio, del resto, è stato già in parte seguito ieri per le promozioni ad ambasciatore, in quanto non abbiamo occupato tutti i posti disponibili di quest'anno, per avere nei prossimi mesi la possibilità di rimediare agli errori che eventualmente si fossero commessi. Lo stesso criterio si adopererà, dopo Pasqua, per la promozione al grado di Ministro di prima classe e di seconda classe. La Commissione di concorso per il passaggio da consigliere di legazione a consigliere di ambasciata entrerà in funzione nei prossimi giorni in maniera che, anche sotto questo profilo, tutti vengano sistemati. Posso aggiungere che sono stati già predisposti i bandi di concor-

so per gli esperti e gli interpreti di lingue estere che la nuova legge prevede; saranno pubblicati prossimamente, ed entro 45 giorni dovranno essere presentate le domande per dare l'avvio alle nuove assegnazioni. Queste, in breve, sono le informazioni che dovevo dare al Senato, visto che esso ha concorso a predisporre il nuovo ordinamento.

Giunti a questo punto, potrei passare, se non erro, a discutere dell'azione politica, dato che si è detto qualcosa degli strumenti e, se la Commissione non ha nulla in contrario, potrei farlo seguendo gli ordini del giorno, perchè mi pare che, *grosso modo*, ripetano tutte le questioni che sono state sollevate. Forse non avrò così il modo di ricordare tutti gli intervenuti e ne chiedo scusa fin da adesso; ma se molti degli intervenuti si sono associati ai presentatori degli ordini del giorno, indirettamente sono ricordati nelle loro aspirazioni e negli stimoli che danno al Governo.

Il senatore Lussu — mi dispiace che non sia presente perchè un luttuoso evento, per spirito di amicizia, lo ha chiamato altrove — ha presentato due ordini del giorno. Il primo riguarda il problema della non disseminazione e non proliferazione atomica. Sono grato al senatore Lussu di avere presentato questo ordine del giorno, perchè mi consente di aggiornare la Commissione sugli effetti della discussione molto ampia che facemmo, se non ricordo male, nella settimana scorsa e che mi ha recato grande conforto.

Debbo assicurare la Commissione che abbiamo continuato a muoverci sulla base dei risultati di quella discussione e, poichè non sempre gli organi di stampa riportano chiaramente come le cose si sono svolte, sono ben lieto di cogliere questa occasione per dare qualche informazione, soprattutto in relazione a due eventi verificatisi qui a Roma: la visita, o meglio la consultazione del signor Foster rappresentante degli USA nella Commissione dei 18 e la visita di Stato del sovrano di Svezia. Due occasioni, come immaginate, particolarmente utili per approfondire l'esame della situazione che a Ginevra non è cambiata rispetto alla settima-

na passata: siamo ancora in presenza di 17 persone che discutono intorno ad un supposto testo che però non è stato formalmente presentato da uno dei promotori, mentre l'altro ancora non si è nemmeno pronunciato sulla possibile paternità del medesimo. Questo stesso atteggiamento, evidentemente, rivela che perfino i promotori del testo stanno discutendo — del resto non è un mistero — ed è quindi legittimo, sotto questo profilo, che anche gli altri Paesi discutano. Debbo dire che la partecipazione alla discussione da parte dell'Italia è continuata, non nelle forme drammatiche, negative che gli organi di stampa, forse per deficienza di informazioni, lasciano talvolta intravedere; ma nella forma più serena e partendo da una premessa che io affermai qui, davanti alla Commissione e che oggi riconfermo. E la premessa inequivocabile — che del resto io feci nella mia dichiarazione dopo la visita del signor Foster — è la seguente: che l'Italia, coerente alla sua politica di disarmo svolta in tutti questi anni, desidera partecipare attivamente alla redazione del migliore testo possibile di un trattato di non proliferazione.

Qual è, secondo noi italiani, il migliore trattato di non disseminazione e di non proliferazione atomica? Riteniamo che il migliore trattato di non disseminazione e di non proliferazione atomica — e in questo mi pare che aderiamo alla generalità delle opinioni che la Commissione del Senato espresse nell'ultima riunione cui ebbi l'onore di partecipare — sia quello che s'inquadra perfettamente, non deviandola e non ritardandola, nella politica del disarmo nucleare generale.

Debbo confermare agli onorevoli senatori che le nostre richieste sono sempre più considerate, anche dai proponenti del testo supposto, come meritevoli di grande attenzione. Vi sono naturalmente altre esigenze che bisogna tentare assolutamente di fare rispettare e non dobbiamo illuderci di poter vedere accolte tutte le nostre tesi; ma uno sforzo sincero per cercare, attraverso l'accoglimento delle tesi che sosteniamo, di migliorare il trattato, va fatto.

Si è detto: ma questo signor Fanfani vuole proprio i congegni esplosivi nucleari in

Italia per scopi pacifici? Ebbene, crediamo che l'Italia sia stata la prima a dire chiaramente: a noi di questa faccenda per uso interno non ce ne importa molto! E credo di avere anche detto, un po' scherzando, l'altra volta, che applicando all'Italia una esplosione nucleare pacifica si rischia di produrre danni più grossi di quelli delle alluvioni. C'è però un problema sul quale desidererei conoscere l'opinione della Commissione, e cioè: poniamo il caso che, in virtù del trattato, si stabilisca che i congegni esplosivi nucleari a scopi pacifici non vengano nemmeno messi a disposizione dei Paesi non nucleari, ma restino a disposizione esclusivamente dei due Paesi nucleari. È soltanto un'ipotesi la quale però, se dobbiamo stare al trattato così com'è fino a questo momento, risponde alla realtà.

P A J E T T A . Esiste attualmente lo esempio di congegni pacifici?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Le esplosioni nucleari sotterranee sono possibili; trasformarle in esplosioni nucleari pacifiche è molto semplice: basta applicarle in un punto della crosta terrestre dove si può e si vuole aprire il varco alle acque di un fiume, ad esempio.

P A J E T T A . È una supposizione, mi pare!

V A L E N Z I . Non si è mai verificato!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Non si è verificato, però allo stato della scienza sarebbe possibile.

P A J E T T A . È una supposizione, perché l'URSS, che ha determinate condizioni territoriali, non ha mai dichiarato di volere utilizzare questi strumenti.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Non sappiamo se l'abbiano fatto; io credo di no. Del resto, quando si fa una esplosione sotterranea non sappiamo poi a che cosa serva; questo vale anche per gli americani.

Ad ogni modo, non c'è dubbio che la trasformazione sia possibile; si tratta di applicare in modo diverso il congegno identico.

Ora, facciamo l'ipotesi che ci sia un grande concorso internazionale per qualche lavoro pubblico in un grande Paese; concorrono ditte di vari Paesi nucleari e non nucleari: chi vince la gara? Chi ha il congegno nucleare — supposto che arrivi a forme economiche — o chi non ce l'ha? Mi pare che non vi possano essere dubbi, ed allora hanno ragione i Paesi non nucleari nel dire: non vogliamo il congegno nucleare esplosivo pacifico per noi ma vogliamo un ente internazionale formato dai due Paesi nucleari che metta a disposizione per l'applicazione pratica i vari congegni esplosivi o che faccia il lavoro per conto degli altri, in modo da non creare questa discriminazione di potenzialità di partecipazione allo sviluppo. È prudente fare queste riserve o no?

F E R R E T T I . Certamente!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. E debbo dire che la prudenza è stata riconosciuta anche dalle persone alle quali ci rivolgevamo, che hanno finito per dire: certo, a queste cose bisogna pensarci! L'idea di un ente internazionale il quale provveda a costituire un'associazione che renda questi servizi senza diffondere, senza proliferare la disponibilità del congegno esplosivo a scopi pacifici, può essere accolta.

L'Italia condivide il parere degli scienziati i quali dicono che bisogna stare attenti, perchè la differenza tra congegno esplosivo nucleare e congegno esplosivo a scopo pacifico non esiste in quanto si tratta di applicazione. E proprio per questo proponiamo che ci sia un ente internazionale, per evitare che attraverso l'esplosione a scopo pacifico si realizzi l'esplosione a scopo bellico. E con ciò chiudo questo argomento sul quale credo di essermi diffuso abbastanza.

L'altro argomento, come gli onorevoli senatori sanno, è quello relativo ai controlli: EURATOM-AIEA. L'Italia, come sapete, ha

richiamato l'attenzione sugli inconvenienti derivanti dall'applicazione, sul territorio del mercato atomico europeo, di un duplice congegno. Considerando il fatto che uno dei Paesi ha già detto che non firmerà niente e, non firmando niente, si terrà un solo controllo, quello dell'Euratom, in tal caso chi avesse delle industrie o facesse il ricercatore nucleare starebbe nei Paesi che hanno due controlli o in quello che ha un solo controllo e che partecipa allo stesso mercato? E un problema che, naturalmente, non significa « non firmiamo », ma certo significa che dobbiamo « studiare ». E debbo dire, per conforto del Senato, che questa tesi è stata ritenuta degna di molta considerazione.

Si è detto: bisogna studiare da capo quello che si sta facendo! Quindi, per esempio, di fronte all'ordine del giorno del senatore Lussu debbo dichiarare che i primi due commi si possono accettare senz'altro così come sono formulati; il terzo comma, invece, con una modifica e cioè qualora si dicesse: « invita il Governo a predisporre l'adesione dell'Italia e del massimo numero di Paesi conseguendo, nelle forme diplomatiche più opportune, tutti i necessari perfezionamenti per renderlo idoneo strumento di disarmo, di progresso e di pace ». Questo per dimostrare che lo spirito, lo stato d'animo, la serenità con cui procediamo in questo tentativo — e mi fa piacere di vederlo riaffermato qui — è molto importante.

Ricordo il dibattito che c'è stato tra noi e qualche lodevolissima e apprezzata critica alla mia affermazione che « si tratta di un atto di grande importanza ». Ebbene, più andiamo avanti, più ne discutiamo, sempre più si arriva a concludere: se si realizza, è l'atto più importante della storia mondiale di questi ultimi venti anni, per le ripercussioni che potrà avere su tutti i congegni internazionali esistenti, su tutta l'attività e la politica internazionale. Allora, facciamolo bene!

S C O C C I M A R R O . Che valore dà alla modifica che propone all'ordine del giorno?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Quello di non criticare la politica di negoziati che stiamo svolgendo.

Quando si dice: « invita il Governo ad aderirvi senza esitazioni... » e si pubblica un simile ordine del giorno, è lo stesso che dire ai negoziatori; non date retta a questi diplomatici italiani, perchè non contano niente, perchè il loro Parlamento ha detto che debbono firmare. In questo modo assicuriamo a tutti che qualunque cosa ci chiederanno, noi firmeremo.

V A L E N Z I . Qual è il testo che lei proponeva?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. I primi due commi restano. Il terzo comma risulterebbe così formulato: « invita il Governo a predisporre, nelle forme diplomatiche opportune, l'adesione dell'Italia e del massimo numero di Paesi, nonchè tutti i necessari perfezionamenti per renderlo idoneo strumento di disarmo, di progresso, di pace ».

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Ho presentato un ordine del giorno sullo stesso argomento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Lussu non è presente, pertanto il suo ordine del giorno potrà essere ripresentato, con le dovute firme, in Aula. Ritengo, comunque, che al senatore Lussu potremo dire che l'ordine del giorno verrebbe accettato con quelle modifiche proposte dal Ministro.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Dopo avere illustrato la posizione del Governo, vi pregherei di predisporre un ordine del giorno in cui si chieda al Governo di discutere la politica estera, ma non presentare un ordine del giorno, su una materia così importante, in una discussione che ancora non si è svolta. Sarebbe molto più logico e conseguente, anche dato l'andamento dei negoziati di Ginevra, che si attendesse la pubblicazione dei testi da parte dei due Paesi e, subito dopo, il Governo venisse al Parlamento ad aprire una discus-

sione su questo argomento: in quella sede si potranno presentare ordini del giorno e documenti; perchè altrimenti si rischia di decidere senza una discussione adeguata, di cui anche noi abbiamo bisogno. Ma credete davvero, onorevoli senatori, che sia un piacere per noi dover prendere posizione senza sapere tutto quello che pensano il Paese e il Parlamento, perchè la discussione non c'è stata o è stata limitata ad un piccolo gruppo? Alla Camera dei deputati, per esempio, non se n'è parlato affatto, salvo di sfuggita parlando del Vietnam.

B A R T E S A G H I . Comunque al Senato, in Aula, ci sarà una discussione di politica estera.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Anche alla Camera c'è stata, ma purtroppo erano presenti solo due Ministri e un deputato! Qui sarà un po' più ampia, ma vorrei domandarvi, proprio ai fini del negoziato e ai fini della chiarezza della discussione (noi non abbiamo un testo e sarà difficile, da quello che io so, che ci sia prima di una quindicina di giorni): non sarebbe saggio, nell'interesse degli impegni che il Parlamento dovrà prendere, arrivare prima ad un testo su questa materia e discuterlo quando avremo tutti gli elementi possibili per decidere avvedutamente? Se questo mio modo di pensare non sembra una gherminella per non discutere, ma sembra — come è — un invito ad una discussione ampia decisiva, ad una presa di responsabilità anche nei confronti del Paese, di grande valore, io mi permetterei di insistere che si adottasse questa decisione.

Prendo impegno di cominciare dal Senato.

P R E S I D E N T E . In una precedente seduta è stato presentato un ordine del giorno, firmato dai rappresentanti di tutti i partiti, quindi si può dire dalla totalità dei membri della Commissione, con il quale si chiede al Governo di prendere l'iniziativa. Le sue parole sono di accettazione di questo ordine del giorno e, quindi, mi pare dell'impegno di venire nell'Aula del Senato a co-

municare il pensiero del Governo, quando avrà sottomano il testo del quale si parla e di cui non si conoscono i termini.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Dicendo questo, non faccio che confermare l'impegno esplicito che presi con questa Commissione la volta precedente, quando dissi che bisogna discuterne davanti all'Aula e aggiunsi che non avremmo preso impegni di sorta senza previa discussione parlamentare. A questa linea mi sono tenuto.

S C O C C I M A R R O . Potrebbe accettare questa formula: « invita il Governo ad esprimere l'adesione del Ministro alle esigenze ... ».

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. C'è una mia proposta preliminare. Se si accetta la mia proposta preliminare, la discussione sulla formula da dare all'ordine del giorno si sposta di un breve periodo di tempo.

Il problema è il seguente: si deve adesso, senza previa, larga ed approfondita discussione di tutta l'Aula, prendere decisioni in materia di un documento impegnativa oppure è opportuno, anche ai fini del successo della discussione nel negoziato ginevrino, attendere di conoscere almeno il testo presentato dai due Paesi? Perchè è veramente buffo quello che sta avvenendo nel mondo: si discute di una cosa che tutti dicono ci sia, ma nessuno la conosce. Io ritengo di dare un consiglio non malevolo, nè maleintenzionato dicendo: differiamo la votazione, e quindi l'adozione di un ordine del giorno, al momento in cui il Governo nella sua esposizione, il Senato nella conoscenza di tutti quegli elementi che il Governo avrà portato all'opinione pubblica mondiale, attraverso i testi ginevrini, saranno in condizione di decidere. E, aggiungo, perchè questo mi pare importante per voi, senza venire meno alla parola, che il Governo non assumerà nessun impegno se prima non c'è stato il voto del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, su questo argomento c'è un impegno stenografato — e non occorrerebbe neppure

che fosse stenografato — del Ministro di venire al Senato, in Aula, per rispondere ad una esigenza che il Ministro stesso aveva già manifestato nel corso di altra discussione e per aderire anche all'invito fatto dalla Commissione attraverso l'ordine del giorno D'Andrea. Il Ministro ci ha detto che verrà quando ci sarà il documento su cui discutere, perchè oggi ancora discutiamo su quello che si dice e su quello che si sa. Mi sembra che questo impegno, che è un impegno solenne e che porta al Senato un contributo di prestigio perchè questa volta si viene qui da noi a discutere prima ancora che l'Italia cominci a trattare della cosa, ci possa soddisfare. Ritengo, pertanto, che i presentatori di ordini del giorno che trattano dello stesso problema potrebbero anche ritirarli di fronte a questo impegno del Governo. Possiamo essere soddisfatti di quello che abbiamo ottenuto oggi per avere un'ampia discussione di politica estera sul problema, che è il più scottante, di fronte all'Assemblea.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Del resto, se volete da parte del Governo un impegno ancora più cogente, basta che aggiungete in questo ordine del giorno: « invita il Governo a prendere l'iniziativa con la Commissione per una ampia discussione in Assemblea e in particolare modo sulla questione della non proliferazione ».

B A R T E S A G H I . Non è necessario: resta inteso!

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Lo spirito di quell'ordine del giorno è diverso: non è un invito al Governo a parlare in Aula di politica estera, ma un invito generale che applichiamo alla situazione attuale.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Se vi serve anche questa garanzia, sono disposto a darla.

M I C A R A . Signor Ministro, dichiarandomi perfettamente d'accordo circa l'impostazione del problema, desidero chiederle se non sia d'accordo che, al momento in cui le discussioni di Ginevra hanno preso

una certa direzione, bisognerebbe tenere conto di quello che ormai molta opinione pubblica avveduta sta denunciando, ossia che il discorso ginevrino non ha alcun significato e il trattato proposto, del quale nessuno conosce il testo, si avvererebbe come un vano tentativo, se prima non fosse risolto un problema preliminare del quale sono protagonisti solo le due super-potenze: mi riferisco alla questione del missile anti-missile.

Giustamente, signor Ministro, lei ha fatto una premessa; la nostra posizione è legata a due punti basilari, che io accetto in pieno, che sono estremamente logici: quello di salvaguardarsi dall'uso di esperimenti pacifici e quello, che mi pare ancora più interessante, che il trattato sia preliminare ad una forma di disarmo generale e controllato.

Ma, se la corsa agli armamenti continua, come pare che sia, se tutto questo non è in qualche modo visto ed esaminato, se una linea di volontà dei due grandi non si manifestano, io non vedo che significato abbia tutto il trattato di non proliferazione...

P R E S I D E N T E . Noi stiamo discutendo dell'ordine dei lavori!

B A T T I S T A , *relatore*. Di questo discuteremo in Aula!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Conto di dedicare un'esposizione lunga e dettagliata solo a questo problema, in modo che ci si capisca qualcosa.

V A L E N Z I . Al di fuori della discussione del bilancio?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Al di fuori del bilancio.

P A J E T T A . La proposta del Ministro mi sembra estremamente interessante e importante, e siamo convinti che questo impegno sarà assolto. Però mi sembra che ci sia una specie di invito a non trattare questa questione in sede di bilancio degli esteri.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. No, in sede di bilancio si può trattare

la questione; è solo limitatamente ai documenti da presentare. Io dicevo: si tratti pure in sede di bilancio la questione, altrimenti di che cosa si parla? Ma non si presentino documenti o ordini del giorno o voti, perchè tacitamente ed anche esplicitamente restiamo d'accordo di parlare a conclusione di una discussione che approfondisca tutto.

P A J E T T A . La cosa mi sembra dubbia, perchè la sua argomentazione, signor Ministro, che cioè si può parlare solo quando ci sono i documenti, presuppone che tutti noi siamo d'accordo con l'azione politica che lei svolge. Ci siamo sforzati nell'altra riunione di dirle che non siamo d'accordo in molte cose dell'azione politica che lei svolge. Pensiamo, per esempio, che non eravamo informati nei dettagli delle sue conversazioni con Foster, cui i commenti di molta stampa, non solo nazionale ma internazionale, e in particolare quella tedesca, danno un particolare rilievo. Non voglio ripetere cose già dette, ma non trovo casuale che nell'ordine del giorno Lussu il punto che salta agli occhi sia quello di una azione particolare nei confronti della Repubblica federale tedesca.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Sa perchè non l'accetterei nemmeno in Aula? Perchè non ritengo affatto che serva a sventare i vostri sospetti l'accettare un ordine del giorno di questo tipo; anzi, li convalida. Io non posso accettare questo ordine del giorno che mi invita a fare una azione sulla Germania federale, perchè sembra che fino a questo momento io abbia subito un'azione della Germania federale! Ed aggiungo, che una Germania federale a Ginevra non c'è!

P A J E T T A . I nostri non sono sospetti, ma critiche: la Germania federale ha una sua posizione politica nei confronti di questo trattato e, secondo noi, un Governo che vuole l'approvazione di questo trattato deve svolgere un'azione politica contro quella.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Io le ho detto: non ho trascurato l'istanza del senatore Lussu, non l'ho trascurata

affatto; l'ho inglobata in un quadro generale, perchè in un quadro generale la posso accettare. Ma l'idea che dobbiamo svolgere un'azione speciale sulla Germania federale non la posso accettare, perchè implicitamente dice che finora abbiamo subito questa influenza, e questo è falso.

P A J E T T A . Diciamo che finora non avete svolto questa azione contro le posizioni tedesche.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Non è vero, perchè l'azione che stiamo facendo — e vengo all'ultimo punto — nei nostri consigli, nelle nostre richieste, nelle nostre relazioni, è la seguente: creare le condizioni che consentano al massimo numero possibile di Paesi non nucleari di sottoscrivere il trattato. Perchè un Paese non nucleare come l'Italia ha tutto da guadagnare dal fatto che il maggior numero possibile, anzi la totalità degli Stati non nucleari, firmi, e per fare sì che questo avvenga bisogna creare le condizioni per cui tutti possano firmare. È molto semplice.

Questo riguarda anche la Germania? Certamente, però non posso accettare l'ordine del giorno perchè significherebbe, in un certo senso, convalidare le critiche che finora ci siamo mossi su sollecitazioni della Germania.

P A J E T T A . È questa la sensazione che date!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Ma allora: prima non si può parlare, poi non ci si può difendere; che cosa si deve fare?

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad un ordinato svolgimento dei lavori. Ella, onorevole Ministro, aveva suggerito e preso una iniziativa che sembrava molto opportuna, poichè, come lei stesso giustamente ha detto, le cose bisogna sperimentarle. Ora, mi pare che così procedendo noi capovolgiamo l'ordine della discussione e rendiamo meno proficuo il nostro lavoro. Direi quindi che sarebbe opportuno che lei, pur prendendo lo spunto dagli ordini del giorno, faccia la sua esposizione e poi, ordine del giorno per ordine del giorno, dica se li accetta o meno.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio.

Avevo semplicemente preso lo spunto dall'ordine del giorno del senatore Lussu per chiarire la posizione dell'Italia, o meglio l'azione, che in coerenza anche con la discussione svoltasi in questa sede, si sta predisponendo per realizzare le condizioni che consentano anche all'Italia, oltre che al maggior numero possibile di Paesi non nucleari, di firmare un trattato di non proliferazione.

Il secondo ordine del giorno del senatore Lussu riguarda un altro argomento di politica estera che è stato sollevato, e cioè quello relativo alla scadenza del Patto Atlantico. Mi sembra anzi che il senatore Bartesaghi abbia chiesto qualche chiarimento intorno all'articolo 13; quindi sarà forse opportuno, per conoscenza di tutti, darne lettura.

L'articolo 13 del trattato dice: « Trascorsi 20 anni dall'entrata in vigore del trattato, ciascuna delle parti contraenti potrà cessare di farne parte un anno dopo che la notifica della propria denuncia è stata comunicata al Governo degli Stati Uniti d'America il quale informerà i Governi delle altre Parti del deposito di ciascun strumento di denuncia ». Che cosa vuol dire? Ricordando che l'entrata in vigore del trattato è avvenuta il 24 agosto 1949, significa che, fino al 24 agosto 1969, anche volendo, non si può prendere nessuna iniziativa: soltanto dopo di allora, per un anno, resta la possibilità — mi riferisco anche alla richiesta del senatore Lussu — di una opzione, perchè di questo si tratta.

B A R T E S A G H I . Dopo di allora, lei dice, resta il termine di un anno; ma se non viene stabilito diversamente, il diritto può essere esercitato anche due, tre anni dopo oppure un anno prima?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Una delle interpretazioni è questa; altri dicono che non può essere esercitato.

B A R T E S A G H I . Non c'è una disposizione!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Questo, comunque per il momento non c'interessa; c'interessava chiarire, ai fini

delle preoccupazioni espresse da lei e dal senatore Lussu, quale atteggiamento si assume di fronte a questa scadenza.

Mancano quindi ancora due anni e qualche mese prima che scada la data che ci dà la possibilità di esercitare il diritto previsto dall'articolo 13.

Ora, che cosa è avvenuto, che cosa sta avvenendo? Mi sembra di avere avuto già occasione di dire in sede di Commissione alla Camera dei deputati che il Governo italiano, cioè il Ministero degli affari esteri, sta facendo studiare tutto ciò che è avvenuto in questi anni — circa venti — in materia di trattato Nord-Atlantico e che anzi, proprio perchè avevamo già impostato questa azione di riconsiderazione, ci siamo pronunciati in senso favorevole quando, nel dicembre scorso, al Consiglio Nord-Atlantico a Parigi, il Ministro degli affari esteri del Belgio propose che venisse fatto un esame di tutta la situazione del trattato Nord-Atlantico, di tutti i mutamenti intervenuti, di tutte le critiche e via dicendo. In seno allo stesso Consiglio, l'Italia si dichiarò subito favorevole e fummo i primi a prendere la parola; per la verità il Belgio ci aveva avvertito un mese prima ed avevamo detto che era una posizione ragionevole: ecco perchè potemmo aderire subito!

Informo la Commissione che si è già riunito il Consiglio dei rappresentanti permanenti e che ha deciso la costituzione di un gruppo speciale perchè provveda ad iniziare questo esame. Aggiungo — solo per ricordo, perchè tutti ne sono al corrente quanto me — che la denuncia fatta dalla Francia nel marzo dell'anno scorso, della sua posizione a proposito dell'integrazione, in realtà una modifica, almeno strutturale, del trattato l'ha già recata.

V A L E N Z I . Di ordine militare!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Anche decisionale, direi.

M E S S E R I . È discutibile giuridicamente!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Nelle discussioni successive, però, è avvenuto che tutti e 15 si sono trovati d'accor-

do, non dico nel sanare la questione, ma nell'accomodarla ed hanno deciso di riunirsi in 14 — cosa che non era prevista nel trattato — per discutere certe cose, di riunirsi in 15 per discuterne altre: in 14 per discutere i problemi dell'integrazione, in 15 per discutere i problemi politici generali. È un *modus vivendi*: bisogna vedere quanto sia aderente al trattato.

M E S S E R I . Diciamo piuttosto un *modus non vivendi*!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Un *modus vivendi* in qualche modo è stato ottenuto. Efficace? Non efficace? Questo lo diranno i mesi che ci dividono soprattutto dalla scadenza. L'efficacia, fino a questo momento almeno, è stata quella di consentire anche alla Francia di aderire alla proposta del Belgio, come del resto ha consentito a tutti di studiare questa faccenda.

V A L E N Z I . Questa visione dell'integrazione è quella che si riferisce alla convenzione di Londra o va al di là?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Si riferisce a tutte le convenzioni relative all'integrazione militare. Mi sembra che in sede di Commissione alla Camera dei deputati mi fecero una richiesta in proposito e lessi l'elenco delle varie convenzioni, perchè ve ne sono di particolari e di generali.

P A J E T T A . Ma quella interpretazione relativa alla scadenza del Patto Atlantico e alla possibilità di esercitare il proprio diritto è accettata da tutti i contraenti? Perchè, secondo una certa logica, l'articolo 13 va interpretato in questo senso: esci dopo i venti anni se hai avvertito un anno prima. Non dice: dopo venti anni puoi cominciare ad avvertire.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Si è fatta anche questa discussione. L'articolo 13 dice: « Trascorsi venti anni... ciascuna delle parti contraenti potrà cessare di farne parte un anno dopo la notifica della propria denuncia... ».

P A J E T T A . Ma se non si è notificata nel 1968?

BILANCIO DELLO STATO 1967

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Trascorsi i venti anni si fa la denuncia, e qui si pone il problema sollevato dal senatore Bartesaghi il quale dice; la denuncia si può fare anche dopo 21 anni.

P A J E T T A . Dopo che siano trascorsi 20 anni non è che io possa notificare: posso uscire se ho notificato da un anno. Ora, questa interpretazione dal punto di vista letterale è ufficialmente accettata da tutti gli Stati aderenti?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Per il momento non è difficile; non so se all'ultimo momento qualche Stato ne caccierà fuori un'altra! La Francia l'anno scorso sostenne che già un anno prima avrebbe potuto dare la disdetta, però ha poi dichiarato che non ha intenzione di farlo e quindi non serve a nulla la sua argomentazione.

V A L E N Z I . La preoccupazione è la seguente: sapere se per potere porre il problema, questo deve essere posto nel 1968 o no, perchè l'interpretazione dell'articolo 13 è diversa e qualcuno dice che nel 1968 non possiamo più porre il problema.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Lei ha sentito che cosa ha detto anche il senatore Bartesaghi, che è una tra le cose discutibili; però l'interessato a discuterle ha anche dichiarato che non intende sollevare il problema nè un anno prima nè un anno dopo perchè sta benissimo nell'Alleanza Atlantica!

Non mi soffermerò sulle questioni poste nell'ordine del giorno presentato dai senatori D'Andrea e Ferretti perchè ne ho già parlato; ritorno invece all'ordine del giorno del senatore Battista che si riferisce alle leggi per i Paesi in via di sviluppo e per la Somalia. Posso informare il presentatore che nel Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ho fatto approvare un disegno di legge che colma almeno il vuoto per il secondo semestre del 1967, in attesa della legge pluriennale per l'assistenza sia alla Somalia che ai Paesi in via di sviluppo.

B A T T I S T A , *relatore*. Comunque, lo accoglie?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Lo accetto come raccomandazione. Dichiaro di accettare nello stesso senso anche l'ordine del giorno del senatore D'Andrea, mentre, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Ferretti e Lessona, che è più che altro una constatazione, posso accettarlo come raccomandazione rivolta al Ministro del tesoro.

L'altro ordine del giorno del senatore Battista, relativo alla GESCAL, solleva un problema che non è risolvibile perchè, per potere usufruire delle provvidenze previste dalla GESCAL, occorre che i lavoratori stiano in Italia e contribuiscano; se costoro ricevono il salario all'estero, non possono contribuire nè essi nè gli imprenditori. Ci vorrebbe una gestione speciale per questa categoria...

B A T T I S T A , *relatore*. È un problema!

T O M A S U C C I . È stato già presentato un disegno di legge alla Camera.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Non ne sono a conoscenza.

Si sono sollevati diversi problemi, uno dei più importanti da parte del senatore Bartesaghi su l'Euratom: se non sbaglio circa la posizione dell'Italia nei riguardo dell'Euratom.

B A R T E S A G H I . Ho detto che vi è una serie di critiche radicali al funzionamento.

F E R R E T T I . Si dice che all'Euratom si sono mosse critiche sui 27 miliardi e su come questi danari vengono spesi. Mi sono fatto dare delle statistiche fornite da funzionari che si sono riuniti; sono copie improvvisate e piene di menzogne. Secondo me si voleva dire che perdevano più in Italia che in Francia; caricavano su di noi tutte le spese personali, alla Francia davano il 28,40 per cento e all'Italia il 14,10. Ma la cosa più grave è questa: che esaminando la posizione dell'Euratom di fronte ai vari Stati, si è detto: « l'Italia è completamente contro di noi, e pensa che l'Euratom sia una cosa che deve finire ». Sono un semplice senatore dell'opposizione, però, se le cose

stanno così, mi fa molto piacere che il nostro Governo pensi ad uscire dall'Euratom.

Torno a ripetere precisando che in sede di riunione del Gruppo dei liberali a Strasburgo, ieri mattina, è stata esaminata la posizione dei vari Stati di fronte all'Euratom e, incominciando dall'Italia si è detto: « L'Italia non ci considera, ci è contro come se non fosse dentro l'Euratom ».

BARTESAGHI. Un giornale belga, due o tre giorni fa, ha riportato tra virgolette questa frase: « L'Italia intende che l'Euratom così come ha funzionato finora cessi di esistere »; se queste parole sono tra virgolette, vuol dire che vi è qualche fondamento in questa interpretazione.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri.* L'Italia constata che le comunità aspirano alle fusioni prima dell'esecutivo poi delle comunità; questa è una constatazione. L'Italia sostiene che in quella circostanza sarà bene prendere chiara coscienza che l'Euratom e la CECA o meglio che l'Euratom sorse con funzioni miste: primo, di ricerca scientifica nel campo nucleare; secondo, di attivazione, oltre che controllo, allo sviluppo dell'energia nucleare. L'Italia ritiene che la ricerca scientifica, ormai, sia andata al di là del settore nucleare e che una comunità e mercato di sei Paesi esistente, o di sette con gli auspici dell'adesione della Gran Bretagna, farebbe bene a prendere coscienza che la ricerca comunitaria deve investire tutti quanti i settori. In secondo luogo, si ritiene che il problema dell'energia in seno ai Paesi è stato finora affrontato settorialmente in due settori distinti — l'energia carbonifera e l'energia atomica — laddove è indispensabile per un mercato, che voglia essere comune sul serio, di arrivare ad una politica generale dell'energia in tutte le forme.

La conclusione quale è? È che in questa visione futura di una comunità in cui si fondano le tre comunità esistenti ci dovrà essere una direzione, se vogliamo chiamarla così, che si occupi della politica dell'energia, compresa la parte atomica, e una direzione che si occupi di tutta la politica di ricerca scientifica. Queste sono idee non distruttive, ma propositi costruttivi. In questa vi-

sione l'Euratom scomparirebbe, come scomparirebbe la CECA, dando origine a un mercato comune dell'energia e della ricerca scientifica e tecnologica.

Inoltre vediamo che il funzionamento dell'Euratom finora ci è costato molto e ci ha dato poco.

Abbiamo chiesto ai nostri rappresentanti in sede Euratom che svolgessero un'azione conseguente, dicendo: « d'ora in avanti non paghiamo più il contributo per le cose che fate solo a vostro beneficio. Cambiate il sistema, dobbiamo rifare il nuovo piano quinquennale. Fate, per noi tutti, processi di acceleramento ».

È un linguaggio che dispiace, ma l'Italia difende il proprio interesse. Credo che dispiaccia a coloro che hanno goduto della rendita dell'Euratom.

PRESENTE. Passiamo ora all'ordine del giorno del senatore Battino Vittorelli, di cui ho già dato lettura.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri.* A proposito di questo ordine del giorno, il Governo ha offerto due volte l'occasione per discutere di politica estera, ma mi dispiace dimostrare che nè la Camera nè il Senato ne hanno approfittato.

D'ANDREA. Non tocca a noi aprire la discussione ma al Governo.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri.* Questo non è un rimprovero, ma tra i vari modi per discutere c'è anche questo e l'occasione è stata offerta per ben due volte.

Nel chiarire l'ordine del giorno, dovrò dire questo: badate che il Governo ha già offerto due volte l'occasione per discutere questa faccenda, ma non si è discussa e per colpa di nessuno, ma solo dell'accavallarsi delle cose.

Il senatore Battino Vittorelli pone il problema dell'ampliamento della CEE. Noi siamo in attesa della domanda della Gran Bretagna, ma, se la Gran Bretagna non fa la domanda, noi non possiamo farci niente. Sollecitare la Gran Bretagna a presentare la domanda può essere controproducente nei confronti dell'opinione inglese ed il nostro

Governo verrebbe criticato. Lei conosce le difficoltà del Governo inglese in questo momento e su questa materia: ci sembra quindi opportuno agire con discrezione confermando al Governo inglese che noi siamo favorevoli.

Per quanto riguarda l'EFTA — proprio in questi giorni ne abbiamo parlato — lei sa che in questo momento è divisa: la Danimarca è disposta a seguire l'esempio della Gran Bretagna e gli altri Paesi pare abbiano altre opinioni.

Il senatore Battino Vittorelli nel suo ordine del giorno esorta il Governo ad attenersi a criteri di democraticità nelle trattative miranti ad ampliare il numero delle Nazioni aderenti alla CEE. Ebbene, senatore Battino Vittorelli, il Governo italiano ha sempre operato secondo tale direttiva. Anzi, se lei ricorda, in un documento dell'onorevole Saragat (mi sembra della primavera del '64), che io ho fatto più volte rievocare in seno alla CEE, vennero espressi questi principi e sempre noi abbiamo detto: « noi ci atteniamo a quel documento, perciò state attenti, quando prenderete la decisione, non meravigliatevi se la posizione dell'Italia sarà diversa ». È stata questa una delle ragioni per le quali, quando ha avuto luogo la recente discussione relativa a questo o quel Paese, l'allora rappresentante del Governo, onorevole Graziosi, fece una dichiarazione in tal senso.

Debbo aggiungere, a proposito della ammissione o associazione di Stati non aventi un regime democratico e rispettoso delle libertà sindacali, che noi non abbiamo nozione di domande di adozione o di associazione di singoli Paesi, ma credo che lei si riferisca alla Spagna. Ora, le dico che la Spagna non ha fatto domanda di ammissione né di associazione. In seno alla Commissione si sta discutendo come iniziare le trattative con la Spagna — trattative non ancora iniziate — per giungere ad un trattato preferenziale, come facciamo con altri Paesi. Questa è la situazione. Non credo che si porranno problemi del tipo che lei immagina; almeno queste sono le informazioni che io ho, alla data di ieri, e credo siano molto precise. Se lei ne ha di diverse, le sarei grato se le rendesse note.

BATTISTA, *relatore*. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato proprio ieri che, per quanto riguarda il trattato speciale in base all'articolo 110, possiamo dire che per il trattato commerciale di natura preferenziale siamo in linea di massima favorevoli.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Ma nemmeno su questo è stato deliberato. Lei sa che i Sei sono divisi: alcuni tra Sei vorrebbero andare per la strada che lei immagina, ma per la verità finora nemmeno da parte spagnola — per quello che io so — ci sono sollecitazioni o propensioni di associazione o di ammissione.

PRESIDENTE. Accetta l'ordine del giorno Battino Vittorelli?

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. L'accetto come raccomandazione, assicurando che ci stiamo muovendo su questa strada.

BATTINO VITTORELLI. Non è che io dubiti dell'azione del Governo italiana, ma ritenevo che il Ministro potesse in sede di Commissione riconfermare e chiarire il suo punto di vista.

FERRETTI. Se si passerà alla votazione su questa proposta, dichiaro che sono contrarissimo a considerare il regime interno degli Stati agli effetti dell'associazione o meno, perchè la CEE è una organizzazione economica...

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. C'è il trattato che pone dei limiti in questa materia! Ad ogni modo, io credo che noi come raccomandazione possiamo accettare quest'ordine del giorno, perchè ci siamo sempre mossi in questo senso.

È stato sollevato il problema di una Commissione di studio sulla politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo; è stato presentato da voi un disegno di legge a tale scopo. Io ritengo che quando si discuterà questo disegno di legge, in quella sede faremo le nostre proposte. Altrimenti che dovremmo fare? Qui è detto: « invita il Governo ad avanzare proposte... », cioè do-

vremmo noi costituire una Commissione di studio?

V A L E N Z I . Forse l'ordine del giorno non è chiaro. In sostanza la nostra richiesta è che su questo terreno si faccia un passo avanti perchè il Parlamento sia interessato alla discussione sulla politica estera del nostro Paese verso i Paesi del terzo mondo. In questo senso il disegno di legge Banfi offre una possibilità, però, se il Governo avesse una proposta diversa da fare, noi potremmo discuterne insieme.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Stiamo esaminando l'applicazione della legge delega e il sistema di fare, tra le Commissioni consultive interministeriali, anche una Commissione di studio per una politica di sviluppo. Comunque non ho alcuna difficoltà a che la discussione su questa questione sia ripresa in Commissione.

P R E S I D E N T E . Accetta l'ordine del giorno Valenzi?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Potrei pregarlo di ritirarlo in questa formula, restando d'accordo che in seno al Governo si procede alla costituzione di questa Commissione di studio per una politica di sviluppo e in Senato, in una apposita riunione della Commissione esteri, si vedrà di escogitare insieme che cosa si può fare.

V A L E N Z I . D'accordo.

B A R T E S A G H I . Con questo chiarimento, può accettare l'ordine del giorno, invece di pregare di ritirarlo.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Se è inteso in questo senso, non ho alcuna difficoltà ad accettarlo. Io do questa spiegazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Salati, Bartesaghi, Mencaraglia, Tomasucci e Valenzi, relativo all'azione italiana nei confronti del problema del Vietnam, come ho fatto anche alla Camera io chiedo ai presentatori di questo ordine del giorno: volete che continuiamo la nostra azione per costruire qualcosa o volete che

distribuiamo sentenze? Il che non significa — ecco che le dichiarazioni fatte alla Camera possono sembrare ermetiche, ma su questo punto sono precise — che non diciamo come vediamo le cose a chi di dovere, ma ci rifiutiamo, fino a quando non ci dite che dobbiamo rinunciare ad occuparci di questa faccenda, di mettere pace, di farlo pubblicamente, perchè, ove lo facessimo, non potremmo occuparci solo dei bombardamenti, ma dovremmo parlare ad uno di bombardamenti, ad un altro di un'altra faccenda e così via. È questo il modo per utilizzare quello che si è messo insieme e che può darsi possa essere utilizzato?

Questa è la situazione di gravissimo disagio nella quale ci troviamo: disagio come uomini perchè potete immaginare se, nell'interesse dell'Amministrazione, del nostro Governo, non ci farebbe piacere enorme spifferare tutto; ma io credo che non dobbiamo. E quando una parte almeno, e certo quella più qualificata, ma anche gli altri, ci dicono « non dovete », allora dobbiamo dire che anche questo elemento porta alla conferma che c'è ancora un minimo di utilizzabilità di queste cose.

S C O C C I M A R R O . I firmatari dell'ordine del giorno, però, non sanno su che cosa debbono pronunciarsi.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Tra le fonti attendibili si dice che più avanti di così nessuno è arrivato: evidentemente sulla via della pace, non sulla via della guerra!

B A R T E S A G H I . Credo che il problema sia semplice: lei non accetta l'ordine del giorno, quindi, in relazione alle sue dichiarazioni, i presentatori riesamineranno il problema e si riservano di ripresentarlo in Aula se riterranno di dovere continuare a sostenerlo. Questa è la conclusione pratica.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Credo che da parte dei presentatori sia perfettamente logico formulare un invito di questo genere; bisogna però che essi non dimentichino di avere fatto sempre, in

altre recenti occasioni, un invito contraddittorio ai fini della costruzione della pace.

V A L E N Z I . Noi non consideriamo affatto contraddittoria la nostra richiesta, visto che si sono levate in proposito numerose e autorevoli voci, tra cui quella dello stesso Sommo Pontefice.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Senatore Valenzi, le torno a dire che il giudizio del Ministro degli affari esteri sulla inefficacia, a fini pacifici, dei bombardamenti, è stato chiarissimo nelle sedi opportune. Voi non potete chiedermi di dirlo in pubblico, perchè ugualmente in pubblico il Ministro deve dare altri giudizi, dopo di che non potrebbe più occuparsi di questo problema. Volete questo?

S C O C C I M A R R O . Non sarebbe la stessa cosa per lei, onorevole Fanfani, dire che in questo momento non può dare una risposta anzichè dire che non accetta l'ordine del giorno?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Posso dire questo: la funzione che sta svolgendo l'Italia, su richiesta del Parlamento, è tale da invitare a mantenere un assoluto riserbo.

Per tale motivo, il Governo invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno non potendolo accettare nel testo proposto.

V A L E N Z I . Ci riserviamo di ripresentarlo in Assemblea.

P R E S I D E N T E . Vi è ora l'ordine del giorno presentato dal senatore Battino Vittorelli, sempre relativo al problema della non proliferazione nucleare.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Quest'ordine del giorno rappresenta un po' la conclusione cui si è pervenuti nella discussione avvenuta in Commissione sulla non proliferazione.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Si era convenuto, nella circostanza da lei ricordata, senatore Battino Vittorelli, che l'intero argomento sarebbe stato rinviato al grande dibattito da tenersi in aula, allor-

chè sarà stato reso noto un testo di trattato. In quella sede ognuno presenterà gli ordini del giorno che riterrà opportuni ed anche lei potrà farlo, per cui la pregherei oggi di non insistere sulla sua proposta.

Mi sembra che si era convenuto, per quanto riguarda il problema della non proliferazione, di non fare una discussione strozzata di mezz'ora — perchè tale sarebbe — in sede di bilancio, ma di dedicare una o più riunioni non appena sarà noto un testo di trattato. Non è escluso che ciò sia possibile il giorno dopo la discussione del bilancio perchè, se questa si chiude fra 15 giorni, può darsi che per quell'epoca noi abbiamo il testo di trattato. Allora, tutti i documenti relativi alla non proliferazione — credo che così si era stabilito — vengono differiti nella presentazione e nella discussione all'apposita riunione che si terrà in Aula su questo argomento.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Resti allora a verbale che io ho presentato l'ordine del giorno e l'ho ritirato.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Essendosi convenuto che il problema sarà trattato in un ampio dibattito, lei ritira il suo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Quindi rinuncia a presentarlo in Aula.

Vi è poi l'ordine del giorno del senatore Bartesaghi, sulla situazione generale del Sud-Est asiatico.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Per la verità non abbiamo nessuna notizia in proposito, salvo quelle dei giornali.

B A R T E S A G H I . Mi riferisco appunto a quelle dei giornali. Una fonte è « il Popolo », che ha pubblicato la dichiarazione del Capo di Stato cambogiano; era un titolo evidente e diceva: « sconcertante dichiarazione del Capo di Stato cambogiano ». L'altra fonte è « L'Avanti » il quale nello stesso giorno ha dato notizia di minacce provenienti dalla Thailandia, con spiegamenti di 40 mila uomini americani alla frontiera tra la Thailandia e la Cambogia e di minacce dello stesso genere sul Laos.

Le informazioni, quindi, non sono pervenute da una fonte dell'opposizione e perciò ho ritenuto necessario, data anche l'imminenza della conferenza di Guam, formulare questo ordine del giorno il quale ha una sua ragione di esigenza immediata in quanto si riferisce alle eventuali decisioni che verrebbero adottate in una conferenza imminente a scadenza di poche ore ed ha una sua ragione anche in relazione alla discussione in Aula perchè, se in quel momento le cose fossero ancora nelle stesse condizioni di oggi e permanessero quelle minacce, ci sarebbe il motivo, a mio avviso, per provocare ugualmente in quella sede un chiarimento del Governo su questo problema.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Non sono in grado, in base agli elementi che ho a disposizione, di confermare l'attendibilità di quanto forma oggetto dell'ordine del giorno e, pertanto, è difficile pronunziarmi sulle conseguenti sollecitazioni. Se nel momento in cui discuteremo in Aula avrò ulteriori elementi...

B A R T E S A G H I . L'onorevole Ministro non lo respinge?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Non ho elementi per accettarne le premesse.

B A R T E S A G H I . Quindi rifiuta le conclusioni dell'ordine del giorno o lo respinge nel suo complesso?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Non rifiuto le conclusioni; non conosco le premesse.

P R E S I D E N T E . È inteso che l'ordine del giorno non è accolto dal Governo per le ragioni che il Ministro ha già dette.

Ricordo che vi è, a questo punto, un ordine del giorno dei senatori Tomasucci, Mencaraglia e Valenzi, relativo a vari aspetti del problema della emigrazione.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Comincerò a rispondere iniziando dall'ultimo punto dell'ordine del giorno.

Del punto 5) ci stiamo occupando ed abbiamo iniziato trattative, per cui lo possiamo accettare come raccomandazione.

Per quanto riguarda il punto 4), il suo accoglimento non dipende da noi perchè sono i Paesi esteri che fanno difficoltà a che noi si faccia un'azione per inserire, negli accordi di emigrazione, questa maggior presenza delle organizzazioni sindacali.

T O M A S U C C I . Sul punto 4), c'è un potere del Ministero degli esteri per la nomina di membri della Commissione mista di controllo sulla esecuzione degli accordi.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Il punto 3) può essere accettato e ci stiamo già orientando in questo senso.

Per quanto riguarda il punto 2, ho già detto che, secondo me, interpreta male la lettera dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, perchè l'articolo 29 non parla di elementi estranei all'Amministrazione, ma solo di « Comitati consultivi misti » tra Amministrazioni dello Stato. Quindi non potremmo accogliere tale richiesta.

Il punto 1, invece, entro certi limiti, rispecchia quello che stiamo facendo. Il mio parere sarebbe questo: con qualche revisione e accorgimento è un testo che si può accettare.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno dei senatori Tomasucci, Mencaraglia e Valenzi è accolto dal Governo con le modifiche che il Ministro ha suggerite.

È, così, terminato l'esame degli ordini del giorno; poichè non si fanno altre osservazioni, il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri può considerarsi concluso. Resta pertanto inteso che la Commissione dà mandato al relatore di redigere il parere da trasmettere alla Commissione di finanza.

La seduta termina alle ore 14,25.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari